

LA
STORIA EVANGELICA
ESPOSTA
IN SACRE LEZIONI

DAL REV. PADRE
FRANCESCO FINETTI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
NELLA CHIESA DEL GESÙ
DI ROMA



VOLUME SECONDO



R O M A
TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELI
1836.



LEZIONE XVI.

*Et cum venisset trans fretum in regionem
Gerasenorum occurrerunt ei duo habentes
daemonia. S. Matt. c. 8.*

Dunque per quel che si è detto, e che dirassi anche in appresso, dunque vi ha veramente demonj, degli spiriti cioè tristi e malefici. La rivelazione e nell' antico Testamento e nel nuovo ce ne parla, e sì spesso e sì chiaramente, che per negarli d'uopo è rinunziare assolutamente alla Fede. Ma e non ce lo rende probabile, Cristiani Uditori, la stessa ragione? La stessa ragion non ci dice che siccome vi è una progression graduale fra gli esseri materiali, così conviene che vi sien sustanze intermedie fra le umane Anime, e Dio? E siccome fra gli Uomini vi ha e buoni e cattivi, la stessa ragion non ci dice ben esser probabile, che buoni e cattivi sieno altresì fra i puri spiriti, e che vi sieno perciò non solo angeli santi, ma altresì angeli rei? E non è per la sola ragione che i gentili riconosceano anch' essi l'esistenza di questi malvaggi spiriti in que' genii maligni a cui rendean culto ed onore, affinchè lor non nocessero, o nocessero il men che si potesse? Perchè dunque ci si viene ora dicendo, che queste son cose da far propriamente gi-

rare il capo; che questi demonj non ponno esser che spettri, che fantasime, che spauracchi da far gabbo e spavento a donnicciuole, e fanciulli? Anche in questo va perfettamente d'accordo colla rivelazion la ragione. Ma e questi demonj potran dunque operare su i corpi? Semplici spiriti chi può intendere come possan toccare muovere trasportare materiali sustanze? E perchè non s'intende il modo, potrà ragionevolmente negarsi il fatto? Intendete voi forse, o acuti filosofi, il modo con che l'anima vostrá operi su il vostro corpo? Eppure forza è riconoscere e confessar che vi opera. Intendete voi forse il modo con che un corpo muove in distanza e trae a se un altro corpo? Eppur muove certo in distanza la calamita e a se trae il ferro, anzi pur pel sistema generalmente adottato di universale attrazione il sistema nostro mondiale non per altro reggesi e sta che per lo attrarsi che sotto certe leggi scambievolmente fan tutti i corpi. Solo adunque (o protervia, o malignità inescusabile!) sol quando trattasi di rivelazione, e di fede vorrà la ragion superba inalberarsi, resistere, e burlare e negare ciò che non intende? Questo ne basti, Uditori, per poter di ricambio burlarci anche noi degl' increduli, e prestare il debito omaggio alla sacrosanta storia Evangelica che abbiám per le mani. Di due gran miracoli dal Signore operati che saran materia dell' odierna lezione, il primo già viene a darci di cosa sì brutta e orribile qual' è il Demonio un vario soggetto di giocondo non meno e dilettevole che istruttivo e fruttuoso trattenimento. Incominciamo.

Sedata la fiera tempesta, e quindi varcato tranquillamente il lago, o mare di Galilea, ecco Gesù co'

suoi discepoli all' opposto lido , e al paese de' Geraseni. Non sì tosto uscito dalla nave ebbe egli posto il piè a terra , che ecco vengono correndo inverso lui due indemoniati. Di due parla S. Matteo : ma due altri Evangelisti parlan di un solo , come di quello che per più rispetti meritava , che di lui si facesse special menzione. Entrambi eran fieri e terribili ; ma l'uno assai più che l'altro. Era già gran tempo che questo misero avea il diavolo addosso , e ne era governato e trattato come il volea la rabbia e il furore di quel gran nemico degli uomini. Già più non potea frenarsi , che più non bastavano a tenerlo nè ceppi a' piedi , nè catene alle braccia ; stretto e legato appena le catene rompea , rompea i ceppi come fossero giunchi , e via se ne fuggiva alla campagna , e al deserto. Vesti non potea portare indosso , chè messe le lacerava strappava e gittava lungi da se. Già non gli si facea più forza a ricondurlo , e guardarlo in casa o in città. Vivea nel deserto , e avea a diurna e notturna stanza i monumenti , e le sepolture de' morti che secondo il costume di que' dì eran tutte fuor di città , ne' campi , su i monti , in solitarj luoghi ed oscuri , e o scavate in alcuna rupe , o internate nel vano d'alcuna spelonca. Ma quinci usciva tratto tratto secondo che lo movea o spingea la diabolica furia ; ed ora salia su le cime de' monti , dove gridava alto , urlava , e rabbioso contro se stesso con rottami di pietra si batteva il petto ; e si trinciava le carni ; ora correa su la pubblica via che passava vicin di là addosso a' viandanti ; sicchè omai più non v'era chi osasse di tener quel cammino. Ora costui vide da lungi Gesù ; e che vi credete , Uditori , che facesse egli , o piut-

tosto che di lui facesse il demonio? Gesù, per la cui voce, pel cui comando era già stato da tanti altri corpi cacciato, non potea non essere al diavolo obbietto tremendo e temuto: dunque par che dovesse involarsi al suo cospetto, fuggire e portar l'infelice da se invasato le mille miglia lontano. E pure vedete quel meschino tutto all'opposito spiecarsi tosto, e correre inverso Gesù e giunto a' suoi piedi gittarsi a terra, e rispettosamente adorarlo. Delh come ciò? Io non ve ne so dire, Uditori, miglior ragione di questa; che Gesù volle così, e sforzo a questo il demonio, perchè volea pur alla fine liberare da tanta disgrazia quel poveretto, e dar con ciò un nuovo pubblico solennissimo testimonio del suo Divino potere. Fu appena il demonio dinanzi a Gesù, che incominciò colle solite frasi a gridare: che hai tu a fare con noi, e noi che abbiamo a fare con te, Gesù figliuolo di Dio altissimo? Ah perchè sei venuto a tormentarci anzi tempo? (cioè innanzi che venga il dì della finale vendetta, il dì dell'universale giudizio) deh, ti prego, ti scongiuro per Dio di non voler tormentarmi. Tanto tormento è adunque al demonio il perdere il possesso di un uomo, e il non poter più sfogare su lui la sua rabbia? Gesù a istruzione degli astanti, che nome, lo interrogò, che nome hai tu? io rispose, io mi chiamo Legione; perchè ho qui meco un'intera legione di diavoli. Quell'uom miserabile avea dunque entro se più e più migliaia di demonj, de' quali era capo quel che parlava. Vedete, Uditori, s'egli era ben concio; e come potea stare con tanti e sì cari ospiti in corpo. Quel buon capo anche a nome de' suoi compagni seguia pure a pregare Gesù; e perchè non

isperava di essere lasciato in pace dov' era , almeno , dicea , se vuoi pure cacciarne da questo corpo , non ci cacciare da questa terra : e se non vuoi contentarci nè pure di questo , deh risparmiaci almeno il comando di andar nell' abisso. Non credo io già , Uditori , che il demonio sia men tormentato nel nostro aere , e su la terra di quel che lo sia negli abissi infernali. Ma laggiù non potrebbe contentare il suo odio contro di noi , e farci quel male che qui ci fa. Perciò pregava di non esser messo fuor di luogo e di stato di poter nuocere agli uomini , ai quali dichiarò guerra eterna fin da quel punto che li vide creati , e destinati da Dio ad occupare in ciel quelle sedi ond' egli fu per la Divina Giustizia implacabile precipitato. Odio e guerra , o cristiani , che il demonio esercita contro noi per ogni modo che può , e che gli vien permesso da Dio. Basta al maligno di poter farci del male ; e se nol può (che questo vorrebbe pur sopra tutto) contro l'anime nostre immediatamente , piglia di mira anche i corpi , anche la robba , ogni aver nostro , ogni nostro bene . . . E già sentite come cel viene a dir chiaramente nella nuova preghiera che fa a Gesù Cristo.

Mirabil caso , Uditori ! Dal luogo dov' era Gesù vedea una greggia grandissima di majali che stavan pascendo in que' campi , e su le coste e alle falde d'una vicina montagna. Credereste ? Il demonio , o piuttosto i demonj che infestavan quel misero , dopo di aver pregato Gesù che volendo pure cacciarli dal corpo di quell' uomo non gli sforzasse almeno a partir dal paese de' geraseni , e a tornarsene nell' inferno , lo pregano adesso di lasciarli andare in corpo a quella greggia di porci. La domanda era ve-

ramente degna di quegl' immóndi spiriti che essi erano; di abitare cioè, e governare sozzi corpi d'immóndi animali. Deh a qual segno avea il peccato digradati e avviliti quegli spiriti superbi, che altieri tanto della lor nativa eccellenza usarono già di ribellarsi e levarsi contro l'Altissimo, contro il lor Creatore e Signore! Ma e che altro fanno anche adesso i loro imitatori e seguaci? che altro fanno tanti fra gli uomini che pieni altronde di tanto orgoglio si fan vili schiavi del senso e della carne, e riducono le anime loro, anime nobilissime e impresse della divina immagine, ad abitare in corpi insozzati dalle carnali brutture, in corpi più sporchi assai che non lo son quelli de' sordidi bruti che han per dilizia il voltolarsi nel fango? Se non che i diavoli in quella strana domanda non avean la sozza brama degli uomini disonesti. Solo intendeano di soddisfare al loro odio contro i poveri geraseni col cagionar loro il danno di far perire quella moltitudine di animali che appartenea o al comune, o a molti particolari della città. Di fatto appena Gesù ebbe lor consentito quel che chiedeano, usando senza indugio della licenza, eccoli uscir tutti quanti da quell' uman corpo, di che avean già da lungo tempo il possesso, e correre a furia entro ai corpi di quel grand' armento porcino. Qui è da immaginarsi, Uditori, il curioso spettacolo di quelle povere bestie tutt' improvviso assalite comprese agitate portate da que' rabbiosi spiriti infernali. Imaginatevi il grugnire lo stridere il balzar lo slanciarsi, e il precipitar tutt' insieme là verso dove spingeali la furia diabolica. Eran da due mila, e però avea ciascuno più di due o tre diavoli in corpo. Dunque con tutto l'impeto che pos-

siate mai figurarvi correati tutti ad un termine . . . e dove? al mare, al mar si portavano i mostri infernali, perchè perissero in quello: e già al mare arrivati, ciechi e furiosi col medesimo impeto vi si lanciarono dentro; e sommersi e sprofondati nell'acqua vi rimaser tutti affogati e morti. I pastori o guardiani a quella paurosa vista temendo o che rimaso fosse un qualche diavolo anche per loro, o che venisse a loro colpa imputata quella disgrazia fuggirono subitamente chi alla città chi per que' campi a sparger la nuova del tristo avvenimento. Sì strano fatto colpì altamente la città, e la campagna d'intorno, sicchè quasi di concerto e di comune consiglio si mosser tutti, e vennero sul luogo, e innanzi a Gesù. Quivi udirono dai presenti distintamente narrarsi della guarigion di quel povero indemoniato, e della legion de' demonj che uscita da lui e mandata in corpo ai majali gli avea spinti ad affogarsi in mare. Videro maravigliando quell' Uomo già sì furibondo e terribile in mansueta e serena faccia e decentemente vestito starsi tranquillamente sedendo a piè di Gesù. Dietro a questi rapporti, e con sotto gli occhi la prodigiosa grazia ricevuta da uno della lor gente, ecco si fanno innanzi i capi, e deputati di tutto il paese, e in nome di tutto il comune porgono a Gesù un umil preghiera. Che vi aspettate di udire, ascoltatori? In faccia a Gesù venuto di movimento suo proprio nelle lor terre; in vista de' mirabili effetti del poter suo, non pareva che dovesser pregarlo d'inoltrare nel loro mezzo, di venir più innanzi a diffondere sopra loro le sue beneficenze, e a liberarli e per allora, e in appresso dalla infestazion degli spiriti infernali? Appunto, Uditori. Sapete di che lo prega-

no? che faccia loro la grazia di andarsene di allontanarsi da' lor confini, di portare altrove le operazioni del poter suo sopra i demonj: *rogabant ut transiret a finibus eorum*. I santi Evangelisti ci avvisano del gran timore da che eran presi. Il gran danno da lor sofferto per la perdita de' loro animali lor cocea forte, e guardandola forse come una pena portata lor da Gesù, temean grandemente che restando egli quivi non facesse loro di peggio; ciò che forse ben conosceano di meritare. Ma dovea dunque più rattristarli la perdita del lor bestiame, che consolarli la guarigion portentosa di un loro concittadino? dovean dunque da un Signor sì potente e pietoso, qual certamente lo sapean per fama, più temere di male che sperare di bene? dovean dunque aver più cara una greggia di porci che la persona di Gesù Cristo. Ma tanto può, Uditori, il maledetto interesse. O quanti, o quanti anche fra noi si fan tutto di colpevoli di sì mostruosa iniquità? O quanti, anche per meno assai di una greggia d'animali allontanano, e caccian da se Gesù Cristo! Per non peccare perdere un pò di roba? per non peccare rinunziare ad un acquisto, a un guadagno? Per non perdere Gesù Cristo mettere a repentaglio un posto un impiego un affar vantaggioso? oh se ne vada piuttosto, se ne vada da noi lontano Gesù Cristo colla sua grazia e colla sua Fede: *rogabant, rogabant ut transiret a finibus eorum*: Geraseni infelici! Gesù congedato accetta il congedo, gli lascia in pace, gli abbandona, ritorna al mare, si mette in nave per ripassare lo stretto. Se non che prima di volger le spalle a quella disgraziata terra vede egli pure un tratto di fede, e di gratitudine che lo consola! Quel poveretto da cui egli avea cacciati

i demonj , pien di riconoscenza e di amore non sapea da Lui distaccarsi. Gli veniva dietro , gli stava intorno , e lo pregava umilmente a permettergli di seguirlo , e di star con Lui. Ma nò , gli dicea benignamente il Signore : gradisco il tuo buon cuore ; ma mi è più caro che tu te ne vada , e ritorni alla tua casa in mezzo a' tuoi parenti e cittadini per annunziare , e mostrar loro il gran beneficio che ti ha fatto il Signore , e la sua somma misericordia in verso te. Si rassegnò , ubbidì , e lieto di poter così attestare a Gesù la sua gratitudine si partì , e in sua casa , e nella città tuttaquanta , e in tutta la decapoli , dove era già antico e grande. il rumore della sua orrenda disgrazia , andò a farsi vedere , e a celebrare e predicar da pertutto , ed esaltare il nome la virtù la pietà del suo divino Liberatore. Non è da dire qual fosse in tutti la maraviglia di veder divenuto in un punto tanto sano , tanto saggio , piacevole , e virtuoso un uomo stato sì a lungo alla diserezione , e allo strazio della rabbia del diavolo , e spettacolo di tanto orrore , e spavento.

Spettacolo più tranquillo , e di non minor maraviglia ci si viene ora , Uditori , a offerire in Cafarnao , dove Gesù , come a luogo di suo ordinario soggiorno , è già ritornato. Stavasi egli sedendo , e predicando in una casa (che non si dice di chi) e avea d' intorno ad ascoltarlo quanta gente capir vi potea , e fra questa farisei e dottori della legge venuti da tutte le castella della Galilea , della Giudea , e di Gerusalemme. Ed ecco arrivare per essere presentato a Gesù un povero paralitico portato su un letticciuolo da quattro uomini. Ma che ? non solamente la sala , ma la porta stessa della casa era presa assediata e sfivata da tanta turba , che era impossibile il penetrare e l' andare in-

nanzi : intanto alla casa non era varco o luogo qual che si fosse per cui aprirsi l'ingresso. Che fare adunque ? aspettare che la gente sfollasse , o che Gesù indi uscisse all'aperto ? Ma chi sa quando ? e intanto la sollecitudine e l'ansia del povero malato , e la premura di que' portatori pietosi che venian forse da lungi non soffrivano indugio. Guardano , pensano , e veduta la casa bassa , e che il tetto dava immediatamente sul luogo dov' era Gesù , presero un partito , che per la bontà e la condiscendenza del padron della Casa felicemente riuscì. Salirono sopra il tetto e avendo prima raccomandato a forti funi il lettuccio su cui giaceva immobile il malato , sù lo tirarono agevolmente ; quindi levando le tegole , e che che altro coprisse quel tetto , e rompendo ed aprendo dove e quanto era in acconcio , calaron giù dolcemente per quella apertura il letto e l'infermo dinanzi a Gesù. Gesù veggendolo tanta fede si mosse subitamente a pietà , e fermati i benigni sguardi sul paralitico che non potendo muover le membra tenea volti elevati a Gesù i supplicevoli occhi , confida , gli disse , confida o figlio : già ti vengono rimessi i tuoi peccati. Deh ! era questo quel che cercava , e chiedea quell' infelice ? no certamente , Uditori : ma il Signor pietosissimo , le cui opere sono perfette , non guaria almen d'ordinario , dice il Dottore Angelico , i corpi senza guarir prima l'anima de' malati. La prima e maggior grazia fatta a quel misero si fu adunque d'infondergli un salutar pentimento , e di concedergli dietro a questo il perdono delle colpe commesse , tolte le quali veniva tolto il principale impedimento alla grazia che sospirava tanto della corporal sanità. Deh ! impariam per nostro bene , o Cristiani , che il primo ajuto e rimedio per li-

berarci dai corporali malori si è il purgar dal peccato l'anime nostre; e più assai che medici e medicine gioverà a guarirci (quando ciò piaccia a Dio) la grazia di Gesù Cristo. Se non che all' udire quelle parole di Cristo : *ti vengono rimessi i tuoi peccati*: gli scribi e i farisei dilicati siccome erano e teneri di coscienza si sentirono ferire e doler l'animo. Oh che dice costui? dissero tosto in loro cuore : egli bestemmia : si arroga un diritto che è sol di Dio. E chi può se non il solo Iddio rimettere i peccati? Gesù al cui sguardo era pienamente tutto il loro interno scoperto per confonderli in più modi verso loro si volse, e perchè, disse, andate voi ravyolgendo per l'animo cotesti maligni pensieri? Ditemi : cosa vi par più facile? il dire a questo paralitico : ecco io ti rimetto i tuoi peccati : o il dire, alzati, piglia su le spalle il tuo letto, e cammina? Dunque affinchè sappiate e siate ben persuasi che io, io vero uomo qual mi vedete, ho l'autorità e il potere su questa terra di perdonare, e rimettere i peccati, dico a te (e si volse al Paralitico) a te comando che tu sorga subito, e ti levi su gli omeri il tuo letto, e su i piedi tuoi te ne torni alla tua casa. Detto fatto, Uditori. Quel malato sentì in un momento ravnivarsi, invigorirsi, e farsi pronte ad ogni moto ed azione le già perdute e inutili membra, e balzando in un attimo aggomitolò e strinse con robuste braccia il suo letticiuolo, e levatolsi con tutta l'agilità in sul collo se ne andò con veloce passo lodando e magnificando Iddio. Le turbe tutte levaron le voci a lodare anch' esse e a magnificar Dio che avea dato agli uomini (non vedeano essi in Gesù che l'uom solo,) sì gran potere. Ma alla maraviglia, e alla festa era misto un cotal timore qual si ha di sopranaturali e inintelligibili cose:

ed , oh che stupenda cosa , dicesano , abbiain noi veduta in questo dì ! mai mai in passato non abbiain noi veduto niente di simile : *Quia vidimus mirabilia hodie ; nunquam sic vidimus*. Ma e che avran pensato che avran detto a quello spettacolo que' bacalari di scribi , e farisei ? Gesù oltre all'aver penetrati e scoperti i loro occulti pensieri , con quell'evidente Miracolo avea provato che era in Lui realmente l'autorità e il potere di rimettere e perdonare i peccati : il rimettere , e perdonare i peccati per la lor confessione era cosa da Dio , cosa che non potea far se non Dio : dunque eran convinti che Gesù , che quell'uomo era anche Dio. E pure chi di loro si convertì , chi si diè vinto , chi confessò la divinità del signore ? Perfidi ostinati ineseusabili sì rimaser quali erano , se non quanto il folgorar di quel nuovo lume reudea più rea la volontaria lor cecità. Respiriamo.

Le buone turbe lodavano , e magnificavano Iddio , perchè avea dato sì gran potere agli uomini , il potere cioè di far miracoli. Ma qual più forte motivo, cristiani Uditori, di lodare , e magnificar Dio per aver dato agli uomini il più grande e maraviglioso potere di rimettere e perdonare i peccati ? Il rimettere e perdonare i peccati non è certamente cosa men propria e solo di Dio , di quel che lo sia l'operar qualunque miracolo : e quindi a tutta ragione dicean gli scribi e i farisei : *quis potest dimittere peccata nisi solus Deus* ? Ma di più qual differenza , Uditori , tra l'operazione e la mutazion che si fa col miracolo nelle cose e nell'ordine della natura , e l'operazione e la mutazion che si fa colla remission de' peccati nell'anime nostre e nell'ordine della grazia ! Ah qui non si tratta di meno che di liberar l'anime dalla più orribile , e funesta mor-

te , e di richiamarla alla più bella , e preziosa vita ; che di tornarle di schiave del demonio a figlie di Dio ; che di sottrarle ad una dannazion sempiterna , di toglierle all' inferno , e di vestirle dell' inestimabil diritto alla celeste eredità , e rifarle degne e meritevoli del paradiso. Non si tratta in somma di meno che di rinnovar l' opera grande e ridonare alle anime il frutto della redenzione operata da un Uomo Dio. Or questo sì grande e maraviglioso potere , il potere di operare sì alte e divine cose , è quello appunto che Iddio ha dato agli uomini ministri suoi col potere che loro ha dato di assolvere dai peccati , di rimettere e perdonare ai poveri peccatori tutte le colpe da lor commesse ; *Quorum remiseritis peccata, remittentur eis*. O bontà o misericordia di Dio ! Mettere in mano d' uomini suoi ministri le sue superne regioni , lasciare in lor potere ed arbitrio il condonar le offese che la maestà sua infinita ha ricevuto dagli uomini peccatori , in lor potere ed arbitrio il sottrarre i nemici e ribelli suoi a quell' eterno supplizio che loro ha preparato la sua infallibil giustizia , in poter loro ed arbitrio il ridonare agli uomini la grazia sua , la sua amicizia , e quell' eterno premio ineffabile che la sua infinita bontà ha preparato a' fedeli suoi servitori ! Ah cristiani ! Ah peccatori fratelli miei ! deh ! che fan mai quegl' infelici che tanto penano a profittar di un mezzo sì facile per riconciliarsi con Dio ? che fanno mai quegl' infelici che trovando troppo dura cosa l' umiliarsi a piè d' uomini loro simili , e il palesare agli orecchi loro le miserie proprie , le proprie iniquità , voglion piuttosto rimanersi nemici di Dio , e assoggettarsi a tutto il rigore della sua formidabil Giustizia ! O sommo , o terribile , o non mai abbastanza deplorato portento dell' umana cecità e insensatezza !

LEZIONE XVII.

*Et cum transiret inde Jesus , vidit hominem
sedentem in telonio, Matthaeum nomine.
Et ait illi : sequere me. S. Matt. c. 9,*

Tre graziosissimi fatti del nostro divin Salvatore pellegrinante per la Giudea, l'uno a conversione subitana, e a vocazione elettissima d'un povero peccatore; l'altro al ristoramento perfetto d'una disperata corporal sanità; il terzo alla restituzion d'una vita sul fiorir suo primo mietuta dalla falce di morte: vengono ad offerirsi all'ammirazione nostra nell'odierna Lezione, Uditori riveritissimi. Deh potrò io temere non forse v'abbia infra voi, Fratelli miei diletteggianti, chi già incominci a nojarsi di ascoltar chi gli parla della Persona, delle geste, delle beneficenze ammirabili di Gesù Cristo? Sudditi fedeli che vi pigliate sì gran diletto dell'udir favellarvisi del vostro ben amato Sovrano: teneri amici che vi pigliate sì gran diletto dell'udir favellarvisi d'un vostro benemerito Amico: figli amorosi che vi pigliate sì gran diletto dell'udir favellarvisi del vostro Padre terreno: deh con qual diletto del vostro religioso e ben fatto cuore non ho io da credere che voi seguirete ad ascoltar chi vi parla del vostro divino amabilissimo Re, del vostro divino beneficentissimo Amico, del vostro

divino svisceratissimo Padre? Oh così sapess'io, a cui Egli ha fatta la grazia di poter favellare di Lui, così sapess'io rappresentarvi al vivo la sua grandezza, la sua potenza, la sua misericordia, la bontà, la carità, l'amabilità sua infinita; che ben certo sono che niun di voi si partirebbe di quà senza portarne l'animo penetrato altamente del più devoto e sublime concetto, e il cuore acceso infiammato del più riconoscente fervido e generoso amor verso Lui! Egli col suo supremo fervore ajuti me che vi parlo, ajuti voi che mi udite; e senza più ritorniamo colla scorta del sacrosanto Vangelo su i tratti ammirandi di quella Vita santissima che si degnò un Dio di menar su la terra conversando e trattando familiarmente cogli uomini: *in terris visus est, et cum hominibus conversatus est*. Incominciamo.

Uscito dalla casa dove sanò il paralitico Gesù di nuovo si avviò verso il mare, per istruire in più largo campo la gran turba che lo seguia per ascoltarlo. Quivi camminando sul lido passò dinanzi a un uom pubblicano riscotitor delle pubbliche gabelle, di nome Levi, che venne chiamato sempre Matteo, o perchè avesse in realtà l'uno e l'altro nome, o perchè quello gli fu dopo la conversione cangiato in questo. Stavasi egli sedendo al telonio tutto intento al suo lucroso negozio di esiger dazj per le merci e di chi dal lido sciogliea per mare, e di chi dal mare approdava al lido. Gesù, a cui Matteo avea certo con ammirazione e rispetto volti gli sguardi, picgò verso lui la faccia e uno sguardo suo, e in tuono di autorità e di comando, *vien meco*, gli disse, *Sequere me*. O clemenza e bontà del Signore! A un pubblicano, a un peccatore, a chi anche solo pel suo mestiere era obbietto del dispregio e dell'odio pubblico

non isdegna di fare il grazioso invito di seguirlo, di esser uno de' suoi, suo familiare, domestico, compagno, ministro, *sequere me*? Deh! chi adunque per vile misero e cattivo che sia temer dovrà di essere disprezzato non curato rifiutato da Gesù Cristo? Ma d'altra parte che maravigliosa corrispondenza in Matteo a tanta degnazione, e tanta grazia di Gesù! Chiamato appena levasi in piè e abbandonato l'uffizio il banco il danaro va tutto lieto a mettersi al fianco, e a seguire i passi del suo Signore e Maestro: *Et relictis omnibus surgens secutus est eum*. Capite voi, uditori, tutto il grande, il virtuoso, l'eroico d'una cotale prontezza? Un uom tutto dedito al guadagno, ricco, fornito di tutti i comodi ha cuore, senza vacillar punto, senza esitare, di lasciar tutto per seguire un Capo un Padrone, ah sì il più benefico, il più maraviglioso per le stupende sue opere, e dalla cui faccia traluceva una maestà e una dignità augusta e divina; ma tutto insieme il più povero, bisognoso di tutto, e che non avea casa tetto ricovero nè pur per se stesso? Ha cuore di staccarsi dal mondo, dagli amici, dalle festevoli e brillanti brigate, per mescolarsi con rozzi e abbietti compagni, con oscuri e poveri pescatori? Ha cuore di calcare tutti gli umani rispetti, e di trarsi addosso gl'insulti le beffe le risa de' maligni, de' grandi della nazione, di tutti i nemici di Gesù Cristo? Sì, tanto fa per amore di Gesù Cristo un Matteo. Deh! avess'egli a' nostri dì, che ne abbisognan tanto, generosi e magnanimi imitatori! Se non che per dare a Gesù un pubblico testimonio della sua gratitudine, e della sua allegrezza per una vocazion sì preziosa. Matteo, prima di spogliarsi col fatto d'ogni aver suo, e di dire addio al Mondo e a tutte le mondane amicizie, volle trattare in sua casa a lauto pranzo il suo novello

Signore. Gesù colla bontà sua solita accettò quel cordiale invito che gli avrebbe portata occasione di dare altrui nuovi documenti di salute. Erano insieme con Cristo convitati da Matteo a quella mensa altri molti pubblicani e peccatori; e per la libertà allora usata a concedersi in sì liete e splendide circostanze altri assai anche di farisei e di scribi per curiosità di vedere eran presenti, e più solenne rendeano quel lauto e straordinario banchetto. Que' maligni che per profession di vita e ne' loro discorsi e nel loro esterno contegno affettavano gran santità, si scandalizzarono, o piuttosto vollero mostrare di scandalizzarsi di Gesù Cristo: e non osando di farne a lui direttamente rimprovero, fattisi all'orecchio de' suoi discepoli, e perchè disser loro, perchè vi assidete voi alla mensa in compagnia di pubblicani e di peccatori? perchè mangiate, e beete con loro e con loro mangia e bee il vostro Maestro? A cotai rimbrotti non seppero che si dovesser risponde i discepoli; ma ben per loro rispose il Maestro Divino. Non han bisogno, diss' Egli, non han bisogno di medico i sani, ma sì i malati. E non leggeste ciò che ha detto Iddio pel profeta Osea: voglio la misericordia anzi che la vittima, e i sacrificj? Imparate adunque qual sia il ministero, e l'uffizio a cui son mandato.

Ad esercitar la misericordia, a guarire singolarmente le spirituali infermità, a chiamare a penitenza non i giusti che non ne hanno bisogno, ma sì i poveri peccatori; ecco a che son venuto. Con sì pietosa risposta chiuse la bocca a que' primi: ma poco stante eccone altri che o in quel convito medesimo, o certo a cagione di quel convito si fanno innanzi a Gesù, ed erano un misto di discepoli de' farisei, e di discepoli di Giovanni Battista, ma tutti verisimilmente da' farisei indetta-

ti e mandati. Maestro (così lo interrogarono, non mostrando altra brama che di essere istruiti) perchè i discepoli di Giovanni, e i discepoli de' farisei digiunano spesso, e fanno orazioni; e i vostri discepoli invece di digiunare e pregare badano a mangiare e bere allegramente? Per quanto sapesse di ardimento e di calunnia una siffatta domanda, e per quanto fosse noto in che angustie si trovassero talora i discepoli del Signore, e come per necessità facean talvolta digiuni non comandati, Gesù per non contendere allora su la falsità dell'accusa si contentò di scusare ciò che vi avea di vero, cioè che non di rado sedeano a mense ben imbandite, e si godean di buoni desinari.

E qual meraviglia? rispose. Possono forse i figli dello Sposo, quelli cioè che son chiamati a fargli corte ed onore, darsi al lutto e al digiuno finchè lo sposo è con loro? Verranno i dì che lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Tutto a suo tempo, volea dire; e di più a significare che i suoi discepoli per la imperfezione loro non erano ancorà al caso di portar digiuni e pratiche penitenziali, da cui avrian ritratto più nocimento che vantaggio, nessuno, aggiunse, nessun pone in un vestimento vecchio una commessura di panno rozzo, o tolto da un vestimento nuovo; perchè oltre al disconvenire per dissomiglianza vi farebbe peggior rottura: e nessuno mette il vin nuovo in otri vecchi, perchè col fermentarsi e bollire romperebbe gli otri, e si verserebbe per terra: vin nuovo in otri nuovi, e gli uni e l'altro si conservano: e finalmente chi bea vin vecchio non vuol passare di un tratto a bere il vin nuovo, perchè al palato già avvezzo il vin vecchio sa meglio assai. Con queste

similitudini scusava il Signore i suoi nuovi discepoli per allora indisposti a certe austerità; e dava così gran documento a tutti i pastori e curatori d'anime, e a tutti i direttor di coscienze di usar di prudenza e di discrezione nel maneggiare e governare secondo il bisogno e il miglior bene di ciascheduno lo spirito e il costume de' lor fratelli soggetti alla paterna lor cura, ed assistenza.

Ma nel tempo stesso ch' Egli dicea siffatte cose ecco gli si accosta un de' principi e capi della sinagoga di nome Giairo. Afflitto, e piangente, in sembiante e in atto il più umile e rispettoso si getta a' suoi piedi, e Signore gli dice, una mia figlia unica di anni dodici è ridotta agli estremi, e sta per morire, se pure in questo punto ch' io parlo non è già morta. Deh abbiate pietà di lei, e di me padre infelice. Degnatevi di venire nella mia casa, e di por sopra lei la vostra mano, e certo sono che ne avrà subito vita e sanità. A questa preghiera piena di umiltà e di fiducia, benchè non avea accompagnata da perfetta fede, Gesù pietosissimo acconsente senza opposizion senza indugio, e levatosi da sedere si mise dietro alla scorta e ai passi del supplichevole. Si mosse a seguirlo gran turba di popolo, che tutta stringendosi, urtandosi, e serrandosi d'intorno a Lui gli stava pressochè addosso, e lo comprimea. Egli paziente e benigno lasciava fare, e come potea tirava innanzi. Ora in mezzo a questa gran folla ecco una donna che già da dodici anni pativa gran perdita di sangue, e che avendo cercati ed esperimentati più medici non ne avea trattò altro che di soffrire di più, di peggiorar del suo male, e di spendere e



consumar tutto il suo. Le grandi cose, e singolarmente le instantanee prodigiose guarigioni che avea intese in sì gran numero operate da Gesù Cristo, le ravvivaron nell' animo la morta speranza di trovar finalmente un medico che la guarisse. Animata dalla confidenza più viva all'udir che Gesù passava uscì di sua casa, andò, e cacciata in mezzo alla turba che venia dietro Lui facea forza per romper la calca e per accostarsigli. Fosse rispetto e umiltà, o fosse vergogna di un male che rendea immonda secondo la legge al segno di rendere immondo chiunque anche sol la toccasse, non ardia nè di lasciarsi vedere dal Signore, nè di spiegarli a parole la sua miserabile infermità. Ma tanta era la stima che già le si era messa nell'animo della virtù e del poter di Gesù, che dicea entro se: sol che io possa arrivare a toccar l'orlo della sua vesta, mi tengo per risanata. Ajutata e spinta da questa fede tanto fè, e tanto avanzò che gli giunse da presso, e stesa la mano gli toccò l'estremità della tonaca. Mirabil cosa, uditori! nel punto stesso se le seccò in corpo la fonte del sangue, le si chiuse la piaga, ed ella sentissi perfettamente guarita. Gesù si rivolse alla turba che gli stava allato e di dietro, e chi, domandò, chi mi ha toccata la vesta? Tutti o col gesto o colle parole negavano di averlo fatto. Ma Pietro e que' ch'eran con lui, Maestro, gli risposero maravigliando, le turbe vi sono addosso, vi premono, vi tormentano, e voi domandate chi vi ha toccato? Eh soggiunse Gesù parlando all'umana, ho io ben sentito che alcun mi ha toccato in particolar modo, perchè ho sentita uscir da me una virtù ope-

ratrice di un miracolo. In dir così girava lo sguardo come per cercar la persona che ciò avea fatto. La donna guarita intendendo da ciò che Gesù s'era accorto del fatto suo, presa da gran timore, e tutta tremando, come se si vedesse rea di grave colpa, gli venne innanzi, e cadendo umilmente a' suoi piè confessò in faccia al popolo la verità, e disse per qual cagione avea ardito tanto, e che già avea colto il frutto del suo ardimento coll'aver subito ottenuta una guarigione perfetta. Gesù la guardò amorosamente, e confida, le disse, confida, o figlia: la tua fede ti ha salvata: siegui a credere e a confidare, e sii per sempre libera e sana dalla tua piaga: va in pace. Del! che bella grazia, Fratelli miei, sol per aver toccata la Persona adorabile, anzi la sola sacra vesta di Gesù Cristo!.. Ah quante volte tocchiamo anche noi, che dico tocchiamo? riceviamo entro noi stessi, e nelle nostre viscere Gesù Cristo fatto con verità nostro cibo. Le sue sacratissime carni, il suo preziosissimo sangue nella santissima Comunione a noi realmente e intimamente si uniscono, e divengono come una sola e stessa cosa con noi. E pure onde avviene che da quella Divina Persona da noi toccata e ricevuta entro noi esca così di rado la virtù sanatrice de' nostri spirituali malori; onde avviene che con tanto toccare e ricevere Gesù Cristo siam tuttavia sì infermi sì languidi sì pieni d'imperfezioni, sì attaccati ai miseri obbietti de' nostri sensi e delle nostre passioni? Ah non da altro, Fratelli miei dilettissimi, che da questo; che noi tocchiamo Gesù Cristo come lo toccavan le turbe, non come il toccò quella buona donna, detta per la sua

lunga infermità l'Enorroissa. Oh se nell'accostarci a toccarlo e a riceverlo fosse in noi quella fede, quella confidenza, quella umiltà, quel rispetto, quel desiderio, quella divozione per cui quella povera inferma tanto piacque al nostro adorato Signore, o quali e quanti dal suo cuor pietosissimo che ci ama tanto, e tanto brama di fare ogni nostro bene, quali e quanti non riceveremmo anche noi nelle nostre comunioni preziosi, e salutari effetti del suo Divino potere!

Un sì evidente miracolo a guarigion d'una malattia naturalmente già disperata, potete immaginarvi, Uditori, quanto rincorasse e confortasse vie più a sperar bene della sua diletteissima Figlia quel Giairo, quel Principe della sinagoga, alla casa del quale era già indirizzato il cammino di Gesù Cristo. Se non che ecco appunto al congedarsi di quella consolatissima donna, ecco i servi di Giairo che gli vengono incontro, e Signore, gli dicono mestamente, non vi ha più rimedio, la vostra Figlia è spirata, è inutile che voi conduciate più oltre il Maestro, e che gli lasciate continuar l'incomodo di camminare alla vostra casa. Il colpo di questa nuova fatale non si dice quanto ferisse il cuore del povero Padre. Ma Gesù verso lui subitamente volgendosi, non temer nulla, gli disse; credi, credi, e basta; la tua figlia sarà salva. Così dicendo avauzava il passo, accostavasi, ed eccolo già alla soglia della casa funestata da quella immatura; e lagrimevole morte. Quivi trovò gran turba d'uomini e donne in tumulto, in lutto, ed in pianto. Si piangea, si gemea, si mettean lamenti e grida di dolore: e vi stavan raccolti essi pure per un gentile sco costu

me adottato già dagli ebrei i sonatori di tibie per accompagnare con mesto suono la pompa lugubre del funerale. Ma eccetto pochi che per amicizia e per compassione sinceramente piangean di quella morte, ben vi figurate che tutto era negli altri apparenza sforzo interesse costume di far così. Gesù fattosi innanzi, che turbamento, disse, che pianto è questo? Cessate cessate ogni dimostrazion di dolore, e ritiratevi. Non è, come voi vi credete, non è morta no la fanciulla; ma dorme. Dorme? Oh allor sì che inarcaron la ciglia, e guardandosi l'un l'altro cangiarono in un momento il pianto in riso, e si burlavano di Gesù tutti coloro che avea là condotti non altro che la civiltà, la curiosità, e il costume. Lo sapean ben essi se quella povera fauciulla dormiva, o se veramente era morta; essi che l'avean veduta senza movimento, senza fiato, intirizzita, insensibile, cogli occhi spenti e con tutto il mortale pallor sulla faccia! Ma Gesù, rinnovando a tutti gli altri il comando che niuno seco lui inoltrasse, con soli i tre discepoli Pietro, Giovanni, e Giacopo, e il padre e la madre della fanciulla, entrò nella stanza ov'ella giaceva forse già preparata al trasporto, e al sepolcro. Su quella pallida e sfigurata faccia si affissero tutti gli sguardi, e non vider pur troppo che un corpo disanimato e fatto cadavere. Del che disse dunque Gesù di dormizione? perchè negò che fosse morta? Il fatto mostrò ciò che intendea di dire. Colà si piangea una morte simile alla morte ordinaria che mette fine a questa vita terrena, e che toglie per sempre al mondo l'uomo, e per sempre il divide dall'uman consorzio. Ma quella

morte non era tale , perchè era già venuto il padron della vita per fare allora allora rivivere la spenta fanciulla. Quella era dunque una morte tutta simile al sonno da cui fra poch'ore l'uom si risveglia , e torna agli umani ufficj. Benchè anche rispetto all'universalità degli uomini quella che noi diciam morte , che altro è poi veramente , cristiani Uditori , se non un sonno ? E non è appunto assai volte nelle divine scritture il morire chiamato un dormire , e i morti non sono detti dormienti ? Eh sì , che verrà il giorno che si riscoteran tutti del loro sonno , e riunendosi ai rifatti corpi l'anime separate ritorneranno a una vita che non avrà più fine per tutta quanta l'interminabile eternità. Noi ci andiam tutti , o Fratelli miei , accostando a quel sonno ferreo che durerà ancor forse a lungo. Ma sonerà , sonerà un dì l'Angelica tromba per risvegliarci. Sorgerem tutti ad una nuova vita , e perpetua . . . o beati , o beati quelli a cui toccherà di risorgere ad una vita di gloria ! O miseri , o miseri quelli , che saran forzati a risorgere ad una vita peggior d'ogni morte ! Ma Gesù intanto si è già accostato alla defunta ; ed ecco con quella Mano divina che lavorò e formò in corpo d'uomo il terren limo , stringe quella pallida man fanciullesca , e alzando la voce , Fanciulla , gridò , io tel comando , sorgi. Il rientrare a tal comando dell'anima in quel corpo da cui si era già poco innanzi divisa ; il riaprirsi e brillar di quegli occhi , il rifiorire di quelle guance , il ravvivarsi di tutte le membra , il tornar tutta qual era prima che l'assalisce la mortal malattia , fu tutto una cosa. Ah qual si fè a sì cara vista quel tenero pa-

dre , qual si fè quella madre amorosa ! Lo stupore altissimo gli tenne per un momento immobili. Ma ben presto seguiron le lagrime le grida i trasporti della più viva allegrezza: Comandò il Signore che alla carissima figliuola facesser subitamente portare il cibo da ristorarsi , e pigliar forza ; e frattanto vietò strettamente a entrambi i genitori di dire e contare altrui quel che era avvenuto. Mostrava così che quanto a se non cercava egli l'umana gloria , e che non era da cercarsi da verun che in suo nome e per sua virtù fosse per operare grandi cose. Del resto ben vedea che il gran fatto non potea rimanersi segreto , e per quanto avesse egli già pronunziato che la fanciulla non era morta nè dormiente ; il padre , e la madre , e quant'altri l'avean veduta , come sapean certo che era morta davvero , così la vedeano , senza poter dubitarne veramente risorta : e come adunque impedire che di cosa tanto ammirabile , e avvenuta in sì nota illustre e principale famiglia non ne uscisse , e ne corresse per tutto il paese rapidamente la fama ? Ma giovì a noi , Cristiani Uditori , il non rivolgere da sì bel fatto lo sguardo prima di avervi aggiunta una nuova salutar riflessione. Respiriamo.

Quel chiamarsi , come si fa sovente nelle sacre carte , quel chiamarsi un dormire il morire ; quel chiamarsi un sonno , cosa sì gioconda , e soave , la morte , cosa sì brutta amara , e funesta , ha certamente in quel senso che si è spiegato la sua verità. Ma questo quanto è , e quanto si vede vero singolarmente nella morte de' giusti ? Sì , anime tementi Iddio , cristiani che veramente menate una cristiana vita , sì la morte vostra singolarmente sa-

rà proprio un sonno placido tranquillo e soavissimo. Del che potrà mai nell'ora della vostra morte turbarvi, affliggervi, portarvi angoscia affanno ed inquietudine? Forse il dover lasciare questo misero mondo? Ah no, chè anzi vi parrà di liberarvi, e di uscir da una carcere, da un mar burrascoso, da un campo di battaglia, da un luogo di esiglio di pena di dolore e di lutto. Forse il timor della vostra sorte futura, l'incertezza del vostro eterno destino? ah no, chè la vostra buona coscienza vi renderà buono, e consolantissimo testimonio. Vi ricorderete di quelle lagrime con che vi studiaste già di cancellare ogni vostra colpa: e vi parrà proprio di sentire nel vostro spirito la carità e la grazia che vi fa amici di Dio. Vi ricorderete di tante opere buone da voi praticate nel corso del viver vostro, e vi parrà di vederle tutte in atto di seguirvi di accompagnarvi di corteggiarvi nel vostro passaggio all'eternità; e con sì bel seguito, con sì prezioso corredo v'immaginerete già di trovarvi dinanzi al Signor vostro, e di sentir dalle sue labbra pietose il beatissimo invito: *Euge serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui*. Vieni anima fedele, vieni entra nel gaudio del tuo Signore. E qui vi parrà di metter piè in paradiso, di avvolgervi fra gli Angioli e i santi, di veder Maria, Gesù, l'augustissima Trinità; ed anche in terra incomincerete a gustare quel gaudio ineffabile, che vi farà eternamente beati in cielo. Ma vi agiteran forse, vi portanno in angustia in tormento le diaboliche tentazioni, gli sforzi estremi dell'infernale nemico? Ah no; che già avvezzi a schenirlo a vincerlo a cacciarlo da voi lontano,

vi riderete di lui, della sua rabbia, delle sue furie, e invocando soavemente que' Nomi possenti e adorabili, che tante volte e con tanto frutto invocaste in vita, i Nomi di Gesù, di Maria, e di Giuseppe, avrete pronti e presenti in vostro soccorso Giuseppe, Maria, e Gesù, che difesi salvi e sicuri vi raccorran fra le braccia per seco guidarvi e portarvi in paradiso. Tal sarà, o buoni, o veri Cristiani che qui mi udite, sì tal sarà la vostra morte; tutta pace, consolazione, allegrezza, un vero soave e placidissimo sonno. Ah di sì bella consolata e preziosa morte, della morte de' giusti, possa per la divina pietà venir meno e finire la vita mia! *Moriatur anima mea morte justorum!*

LEZIONE XVIII.

*Et transeunte inde Jesu secuti sunt eum duo
cæci clamantes et dicentes : miserere nostri ,
Fili David. S. Matt. c. 9.*

Mentre Gesù colla più innocente illibata santissima vita , con una nuova e tutta celeste dottrina , con superne miracolose e benefiche operazioni si fa ammirare amare adorare benedire e seguir dalle semplici turbe : ond'è che in generale dai sapienti , dai grandi , dai principali della Giudea non si acquista che odio , dispregio , calunnie , persecuzioni ? Lasciate stare altre ragioni , per ora vi basti questa , Cristiani Uditori. Gesù si annunziava pel Messia promesso già da' profeti , e in pruova di questo operava nel cospetto pubblico tanti prodigj. Or del Messia promesso già da' profeti avean coloro ben altra idea da quella che lor presentavasi in Gesù Cristo. Abbagliati dalle splendide e magnifiche dipinture che della Persona , e del regno del futuro Messia avean lor fatte e lasciate nelle sacre Carte i profeti di Dio , tutto prendendo in materiale e carnal senso , a cui troppo inchinavano i lor corrotti appetiti , avean pieno l'animo e il cuore delle grandiose immagini di un terreno

potere, d'una* mondana gloria, di strepitose vittorie, di luminose ed ampie conquiste. Parea già lor vedere la lor Gerusalemme inalzata a donna e dominatrice del mondo, tutte le nazioni a' lor piedi, tutti i popoli della terra in atto d'umile omaggio al loro Re, l'impero dell'universo divenuto eredità sua, e quindi porzione di tutti e soli i figliuoli del gran Giacobbe. Oh immaginatevi con che stordimento da prima, e poi con che crucio e dispetto riguardar doveano un uomo che annunziandosi come il Messia invece del Grande, del Potente, del Vincitore e Conquistator gloriosissimo ch'essi aspettavano comparir nel loro mezzo modesto, umile, oscuro, povero d'ogni ben della terra, e non con altro corteggio, non con altro seguito, non con altre forze che di pochi discepoli, e i più non altro che rozzi abbietti e poveri pescatori. Animi fieri della futura immaginata grandezza, superbi altieri e fastosi, illusi da tanti Oracoli che tenean per infallibili (e lo erano veramente in quel senso che si dovea intendere per altri Oracoli, da cui, perchè lor non graditi, distornavan lo sguardo) come poteano comportare in Gesù tanto tradita l'aspettazion loro, come tener Gesù per quel Messia ch'ei si annunziava e provava co' suoi miracoli? Lasciam pur dunque a lor possa arrabbiare fremere infuriare que' perfidi; e noi, Cristiani Uditori, per la divina grazia non preoccupati da ree guaste e fallaci immaginazioni seguiamo seguiam con giubilo a vederc in nuovi miracoli nuove e splendide testimonianze della Mission divina e della divina origine del nostro Salvatore pietosissimo, del nostro unico Signore e Re.

Dalla casa dell'archisinagogo, dove avea operato il gran prodigio di risuscitar la defonta Fanciulla, se ne tornava Gesù alla casa sua, cioè alla casa dove abitava in Cafarnao. Ed ecco fra la turba che lo seguia due poveri ciechi forse allora allora sopravvenuti, alzarono la voce; e amendue di concerto, abbi, gridavano, abbi pietà di noi, o Figliuolo di David. Era noto, era pubblico che Gesù nascea di Famiglia del regio sangue Davidico. Ma i due ciechi col nominarlo così non intendean solamente di fargli onore facendo sonare altamente all'orecchio di tanto popolo la discendenza di Lui gloriosissima: intendean di più con quel titolo di protestare che riconosceano, e credeano in lui il promesso Messia, ch'esser dovea il più grande, il più eccellente, il Massimo, il sommo fra tutti i figli di quel sì santo, e famoso Re; e perciò quasi unico per antonomasia Figliuol di David. Ma il Figlio di David, Gesù pareva non curarsi di sì bel titolo, pareva non udir la preghiera di que' due poveretti, gli lasciava gridare, e facendo il sordo seguia il cammin suo senza punto nè colla persona nè con parole rivolgersi inverso loro. Ma non perciò cessaron essi di gridare, e pregare. E questo è appunto quel che da loro Gesù volea, cioè che seguissero, e perseverasser pregando, e così rinfrancando la fede, rinfiammando il desiderio, e tollerando umilmente e pazientemente il ritardo si rendesser più degni della grazia che domandavano. Ed ecco Gesù già arrivato alla casa; e i due ciechi dietro, e si fan pure innanzi, e trapassata la folla già sono al suo cospetto. Ed egli forsechè serra loro la porta in faccia? Ah no; che anzi tutto

amoroso e pictoso a lor rivolgendosi soli di tutta la turba gli ricevette e tirò secco in casa, e credete voi, gli domandò, credete voi veramente ch'io possa farvi quel che bramate? Sì, Signore, risposero quelli con gran fervore, e con tutto il cuor su le labbra, sì, lo crediamo. Dunque, soggiunse il Signore, si faccia secondo la vostra fede; e così dicendo colle divine sue mani toccò ad entrambi gli occhi. Il malore che gli accecava qual che si fosse sparì in un punto; ed entrambi in quel punto stesso videro perfettamente. Oh chi non s'immagina come scamarono, come balzarono di giubilo, come con giunte mani benedissero e ringraziarono quel Signor potentissimo e pictosissimo, che guarita la miserabile lor cecità gli avea fatti quasi rinascere alla luce del dì! Se nonchè Egli a frenar l'impeto della loro allegrezza, e della lor gratitudine, in aria severa e minaccievole, guardate, disse loro, guardate che niun non lo sappia. Così appunto, Uditori. Usciti appena non contenti di mostrarsi a tutti cogli occhi sani, e veggenti chiaro, incominciarono a parlar con tutti di tanta grazia, non sapcano parlar d'altro, correato a dirlo dove non si sapea, e tutta del Nome di Gesù, e del gran beneficio che aveano da lui ricevuto riempirono per tutto intorno la terra. Ma furono adunque disubbidienti a Gesù? dunque peccarono? Eh così dicono alcuni che io direi schizzinosi sofisticati scrupolosi. Del che disubbidir, che peccare? Gesù fe' le sue parti di umile, di modesto, di premuroso che non si divulgassero le glorie sue, e le lor parti fecero anch'essi que' due illuminati di pubblicare la loro vivissima riconoscen-

za , e di lodare e glorificar quanto il poteano il lor Divino Benefattore.

Ma ecco al dipartirsi di quelli ecco vien presentato a Gesù un altro infelice , malato non degli occhi , ma della lingua. Era muto , e non già per vizio e indisposizion naturale , ma per opera di un Demonio che avea addosso , e che gli tenea la lingua legata , e impedita per modo che non potea articolare e pronunziare parola. Oh guardate dove il diavolo l'avea preso ! Io non veggio che il maligno aver potesse in questo altro fine che di fare un disgraziato. Del resto parmi che avrebbe avuto più interesse a lasciargli la lingua libera , e sciolta ; giacchè pur troppo per l'istigazion sua , e anche senza , colla lingua si commetton dagli uomini , e sì facilmente , tanti peccati ; e colla lingua ah come spesso ! si fan le parti del diavolo nell'incitar altri a mal fare. Io sto per dire , Uditori , che a certi uomini e a certe donne sarebbe un bene , sarebbe una grazia , che avessero nella lingua un qualche diavolello di quelli che han la virtù e si dilettono di far de' muti. O da quante colpe andrebbero esenti , da quanto male preserverebbono e se ed altrui ! Ma perchè la mutolezza sol per l'abuso che si fa della lingua potria a taluno divenire un bene , è per se stessa una vera disgrazia , siccome quella che è di gran pregiudizio nel commercio e negli usi dell'uman vivere , quel pover uomo era doppiamente infelice , e pel nemico che avea entro se , e per la privazione della loquela. Ora Gesù che non sapea negar grazia a chi che si fosse , sebben quel misero non pregasse egli per se , ma per lui pregassero quelli che

glie l'aveano condotto innanzi, mosso a pietà subito con un suo comando cacciò da lui il demonio; e il cacciarne il demonio fu il medesimo che snodargli la lingua, e ridonargli la favella. Le turbe presenti rinnovarono le meraviglie, e sciamavan pure quasi smemorate e stordite: Ah mai mai non si videro in Israele sì grandi cose! Ma così non esclamavano già gl' invidiosi, e maligni Farisei, e non sapendo che dire per illudere e gli altri, e se stessi, oh, diceano, egli scaccia sì facilmente i demonj per virtù del principe de' demonj, con cui se la intende. Udremo altre volte ciò che in occasione simile a cotal calunnia, e sciocchissima rispose il Signore. Fu questo, Uditori, l'ultimo miracolo, che noi sappiamo da Gesù operato nell'anno primo della missione, e predicazion sua; la quale incominciò poco innanzi della prima Pasqua ch' Egli andò nella vita sua pubblica a celebrare in Gerosolima. Già siamo alla Pasqua seconda; e Gesù per celebrarla a Gerusalemme ritorna. Seguiamlo, Uditori, chè avrem subito da ammirare colà un suo nuovo miracolo in una nuova graziosissima guarigione. Era in Gerusalemme tra il Tempio, e la porta orientale della Città, detta porta del gregge, perchè per essa s'introducano gli animali destinati ai sacrificj, era un luogo nominato *probatica*, cioè un pecorile, dove si custodivan pecore e agnelli da sacrificarsi in ciascun dì; e in questa probatica era un lago d'acqua detto piscina, cioè peschiera, e in greco notatoja, non già perchè vi si pescasse, o nuotasse, ma perchè simili alle conserve e stagni d'acqua dove l'una e l'altra cosa si fanno. In quell'acqua o si mondavan le pecore prima di trarle al

Tempio , o dopo il sacrificio lavavano gl'intestini; ond' è che s. Girolamo attesta che anche a' suoi dì si mostravano due laghetti , l'un de' quali riempieasi delle piogge d'inverno , l'altro apparia per modo mirabile rosseggiante quasi d'acqua sanguigna. Intorno alla piscina giravano cinque portici , sotto i quali stava raccolta , e riparata gran moltitudine di malati d'ogni specie d'infermità, languidi, ciechi, zoppi , aridi cioè rattratti o perduti di alcun membro già mortificato ed inutile. Ed a che stavan quivi? Avea, Uditori, quell'acqua gran virtù e privilegio dal Cielo; ed era che di tempo in tempo discendea un Angiolo nella piscina ad agitarla e commuoverla; e chiunque de' malati era il primo dopo quel movimento a scendere nella piscina, e a toccar l'acqua, nel punto stesso guariva da qualunque si fosse infermità. Ben v'immaginate adunque quanto esser dovea il concorso a quelle prodigiose acque benefiche, e quanto lo studio l'affanno l'ansia la gara di ciascheduno per essere il primo. Questi solo guariva, uno infra tanti: e pur ciascuno sperava, e tornava quivi ad aspettar di nuovo la discesa, e l'operazione dell' Angiol Celeste, il quale non avendo per venire giorni o tempi segnati e fissi, lasciava tutti incerti del quando potesse a quell'uno toccar la grazia. Ora in tanta turba di malati era un uom languido, forse lo stesso che paralitico, che non avea forze da muoversi, da camminare, da adoperar le sue membra; che si portava il suo male già da anni trentotto. Serbava egli adunque ancora un fil di speranza, se si facea pur tuttavia portar colà. Ma per verità dopo tante e inutili pruove il caso si potea dire per lui disperato, e niente eran per lui l'Angiolo, e l'acqua

se alla fine non venia in suo ajuto la potenza e la pietà di Gesù. Gesù si andava aggirando fra quella infelice moltitudine; che avea forse udito più volte parlar di Lui, e delle maraviglie da lui operate; ma non lo conosceva di persona, nè sapea forse che fosse in Gerosolima. Avea egli già rivolto il misericordioso animo ad aiutare il più misero, e il più bisognoso di tutti. Dunque passo passo si venne accostando a quel languido che giaceva immobile sul suo lettuccio, e il più che poteasi a riva dell'acqua. Gli si fermò in faccia, e in aria di compassione, vuoi tu, lo domandò, vuoi tu guarire? Se voleva? Era già da tant'anni che là venia per questo. Ma Gesù voleva pure che gli si raccendesse in quel punto il desiderio della sanità, e che a questa sua interrogazione quel misero concepisse in verso Lui qualche affetto di amicizia e di confidenza. Ah, rispose, ah Signore, non ho un uomo (direbbe un impaziente, un dispettoso, non ho un cane) che venga a gittarmi nella piscina, quando l'acqua si muove, e se pure alcun viene per darmi d'urto, già un altro mi ha prevenuto, discende prima, guarisce, e io mi rimango qual sono. Così va già da tanti anni per me miserabile, e abbandonato. Or sù, gli dice Gesù, alzati, piglia il tuo letto, cammina, e vattene. Non ci volle di più. Via in un attimo il languore, via ogni male; quel poveretto è già tutt'altro da quel che fu, si sente correre per le vene per l'ossa per tutte le membra un vigore, una forza . . . ah già è in piedi, già ravvolge e gittasi in collo il lettuccio, e non so se pur detto addio a que' che rimaneano, volge le spalle alla piscina, e con gambe snelle robuste e quasi smaniose

dopo tant'ozio di camminare e di correre, se ne va verso casa. Ma e a Gesù non dice nulla? Gesù, dette appena le potenti sanatrici parole, gli si è tolto dinanzi, si è dileguato, è sparito di mezzo alla turba ch'era nel luogo; e questo perchè non gli piacque di operar quivi altre guarigioni, altri prodigj, di che è ben chiaro, che saria stato, se ivi ancor tratteneasi, con infinito clamore pregato, e pressato da tutta quella gran moltitudine di malati.

Quegli intanto, che se ne andava guarito, s'incontrò in alcuni Giudei zelatori fino allo scrupolo della perfetta osservanza della legge; e perchè era giorno di Sabato diè loro nell'occhio e fè risentire il loro zelo per lo portar che faceva in dì di festa quel peso sopra le spalle. Che fai? gli dissero arrestandolo nel suo cammino. Non sai che è Sabato? e che perciò non ti è lecito di portar da luogo a luogo quel letto? eh rispose egli pronto, quegli che mi ha guarito egli stesso mi ha detto, pigliati il tuo letto, e con esso cammina, e vattene a casa. E chi è, replicarono quelli, chi è cotest'uomo che ti ha parlato così? Par che dovessero piuttosto interrogare: Chi è cotest'uomo che ti ha guarito? che questa era ben cosa più degna di maraviglia e di domanda. Ma uno zelo mal inteso, uno zelo amaro e maligno gli rendea più curiosi di conoscere il delinquente, che l'operator d'un miracolo. A quella interrogazione il guarito non seppe che rispondere, perchè in realtà non sapea chi si fosse, e come si chiamasse il suo liberatore. E par da scusarsi: tanta fu l'allegrezza che nel sentirsi guarito lo fè quasi uscire di se, e tanta fu la fretta con che Gesù gli si tolse davanti dopo il gran beneficio che gli avea fatto! Se non che

poco stante Gesù ritrovò nel Tempio il suo beneficato , e per aggiugnere alla grazia fattagli un'ammonizion salutare , ecco , gli disse , tu se' già sano : guardati di non peccar più , perchè non ti avvenga di peggio. Torna, Fratelli miei, la lezione che ci fu data altra volta. Quell'uomo fu adunque tanto e per tanto tempo malato in pena de' peccati commessi : e dovea temere di peggior malattia , o d'altra peggior disgrazia , se tornava a commetterne. Dunque il preservativo migliore , o il miglior rimedio contro le malattie , e contro ogni mal temporale si è di difendere o di liberar dal peccato l'anime nostre.

È da credere che quell'uomo ch'era pur venuto nel luogo santo a ringraziare , e a pregar Dio accogliesse con umiltà , e con buon volere l'ammonizion di Gesù. Ma avendo allora il tempo , e il modo di saper con certezza chi egli era , si credette in dovere (e io ben credo per buon animo , e per desiderio di fare onore e riputazione a chi dovea tanto) si credette in dovere di andar subito ad annunziare a que' Giudei che lo interrogarono , e che forse erano de' principali , chi era quegli che lo avea guarito. Dunque andò , e disse che era Gesù. Gesù? Quel medesimo adunque che un anno innanzi si era fatto sì altamente conoscere in Gerusalemme per quel sì grande e strepitoso atto di autorità contro i profanatori del Tempio , e pei molti miracoli che ivi stesso avea operati ? Ah ! e quest'uomo (dicean tra loro) tratta così il giorno del Sabato ? In giorno di Sabato guarisce i malati , e fa lor portare in su le spalle il loro letto ? Come stà ? com'esser può che un tal uomo , un violatore delle Feste di Dio , sia uom di Dio , e inviato da Dio ? Non poteron tenersi dal farne a Gesù medesimo , o per

se , o per messi , querela e rampogna. Ma Gesù per ribattere la lor calunnia , e la ragion che metteano in mezzo ,, che il Sabato dovea santificarsi colla cessazion da qualunque opera in memoria del settimo dì in che Iddio cessò da ogni opera della creazione , rispondea. Non è vero che il Padre mio cessasse affatto da ogni operazion sua. E quanto non opera anche adesso nella conservazione , e nel governo dell'Universo ? Opera Egli pur tuttavia , e io opero insieme con Lui , ed anche in giorno di Sabato. Cotal risposta vieppiù cosse , e trafisse gli animi di que' falsi ed ipocriti zelatori. Dunque , diceano , non solo si fa lecito di violare il Sabato , ma di più fa suo padre Iddio , e si fa così pari a Dio ? Ah costui è un empio , un bestemmiatore che bisogna punire , uccidere , sterminar dalla terra. Gesù seguia pure a parlare pubblicamente di se , ad annunziarsi per quel ch'egli era , e a darne in pruova , e in testimonio l'opere sue. Sì , dicea , io lo ripeto , io lo raffermo , io lo giuro : io non fo , nè posso far nulla fuor di quello che vuole , e fa il Padre mio. Ma tutto ciò che fa il Padre lo fo anch' io suo Figlio. Chi non onora il Figlio , non onora il Padre , che lo ha mandato. Ma chi ode le mie parole , e crede a quello che m' inviò , avrà in premio la vita eterna , e non sarà soggetto a giudizio , ma dalla morte passerà a vivere beatamente. Ve lo dico per verità : è venuta l'ora cha i morti odano la voce del Figliuol di Dio , e chiamati da lui ritornino in vita. Nè ciò vi sia di maraviglia ; perchè verrà il dì che tutti quanti da tutti i secoli giacciono sotterra o in monumenti , al sonar della voce del Figliuolo di Dio ubbidiran prontamente , e risorgeranno i buoni ad una vita

migliore, ed i malvaggi ad una vita infelice in proporzione del giudizio che sopra loro sarà pronunziato. Se io, e non altri, rendo testimonianza di me medesimo, non abbiate la mia testimonianza per vera. Ma altri v'ha che attesta di me, e io so che verissimo è il testimonio suo. Voi mandaste a Giovanni, ed egli fe' testimonio del vero. Ma io non ricevo testimonianza da un uomo: ho io un testimonio maggiore assai che non è quel di Giovanni. E qual è? Le opere che il Padre mio mi diè fare, quelle opere stesse ch'io fo nel vostro cospetto, queste fanno testimonianza ch'io son veramente mandato dal Padre: e quindi egli è il Padre stesso che attesta di me. Cercate con diligenza le Scritture sacre, nelle quali voi credete riposta la vostra vita immortale. Rendono anch'esse di me testimonio; e pure voi non volete venire a me per ottener quella vita che vi promettono sol per mio mezzo. No, io non ricerco gloria da voi; ma così parlo perchè troppo veggo che in voi non è amore di Dio. Io vengo in nome di Dio mio Padre, e voi mi rifiutate, e non volete ricevermi. Se verrà un altro a ingannarvi, e a dire che viene in nome di Lui, lo riceverete per vostro danno. Non vi crediate ch'io sia per accusarvi di ciò presso mio Padre. Vi ha vi ha chi vi accusa. E chi? Mosè, quel medesimo in cui tanto vi confidate. Se credeste a Mosè credereste anche a me; perchè in molti luoghi di me egli scrisse. Or se voi non credete alle lettere, e agli scritti di Lui, che pur mostrate di avere in sì gran pregio; come crederete alle parole mie, alle parole di chi è da voi dispregiato e vilipeso? Egli è questo un sunto, Uditori, dal discorso che fe' il Signore in apologia di se medesimo, e della sua celeste Missione in fac-

cia a' Giudei malevoli miscredenti ed ostinati. Lo vedremo anche altre volte alle prese con que' protervi e ingratisissimi. Noi pigliamone intanto motivo di alcuna salutar riflessione , e respiriamo.

Le opere di Gesù, cioè i suoi miracoli faceano adunque tanta fede, rendean sì chiare testimonianze della sua divina missione, e della sua natural Figliuolanza di Dio, che erano affatto inescusabili tutti coloro che in Lui non credeano, non sapean ridursi ad accettarlo seguirlo e adorarlo siccome Figlio di Dio. E pure allora non era più che il primo anno della sua vita pubblica, della predicazion sua, e delle sue sovrumane e stupende operazioni. Quanto più adunque saran divenuti inescusabili, quanto più rei in faccia a Dio coloro che persistettero contumaci nella loro incredulità anche ne' due anni avvenire a fronte de' nuovi moltiplicati strepitosi miracoli operati da Gesù finchè visse, a fronte de' gran miracoli che accompagnarono la morte sua, a fronte del gran miracolo della già da lui pronunziata gloriosissima sua risurrezione? Quanto poi più inescusabili, quanto più colpevoli in faccia a Dio coloro che non credettero, quando ai tanti miracoli di Gesù si vennero aggiungendo tutti i miracoli operati da tutti gli Apostoli, da tanti discepoli, e pressochè da tutti i seguaci della cristiana Chiesa? Veniamo, Uditori, veniamo a noi. Quanto inescusabili adesso, quanto degni dell'ira di Dio, quanto degni di eterna, e terribile dannazione non saran tutti coloro che ad onta del numero infinito de' miracoli antichi, de' miracoli continuati sempre e splendenti in seno alla vera Chiesa, de' miracoli che risplendon tuttavia e sfavillano d' infallibil luce in tanti eletti servi di Dio;

ad onta del gran miracolo della propagata , stabilita , e tuttor fra tante e terrene infernali persecuzioni trionfante fiorente e regnante Religion santissima di Gesù Cristo non sanno ancora piegar la testa superba , e adorar Cristo , e accettar la sua Fede , e prestare intera e ferma credenza ai dogmi, ai misterj , alle verità tutte quante che insegnate ci sono da quella Chiesa , a cui Cristo ha promessa l'assistenza sua fino alla fine de' secoli , sopra cui riposa lo Spirito Santo , Spirito di verità che tutto le insegna quanto è da credere da sperar da operare per conseguire l'eterna beatitudine ? Ma certe verità , certi dogmi, certi misterj o Dio! par che ripugnino alla ragione che ripugnino alla ragione ? Che dalla ragion non s'intendano , lo concedo : ma come può ripugnare alla ragione che certo è dono di Dio , la rivelazione di Dio ? Alla sola sfolgorantissima luce di tanti Miracoli la ragion non vi dice che certamente è rivelazion di Dio la dottrina della Cattolica Chiesa ? Ma la stessa ragion non vi dice , che un Dio infinitamente verace non può rivelare il falso ? Dunque la ragion ci dice , che necessariamente è vero tutto ciò che i Cattolici credono per fede. Ma non s'intende , non si vede il come Ah uomini superbi , uomini irragionevoli ! Che ragione è la vostra , se pretende che non sia vero se non ciò ch' ella intende , e di cui sa conoscere il modo ? Uomini infelici che non siete atti a capire infinite cose di quella terra medesima , su cui vi strisciate , osate adunque d'ergervi al Cielo , di porre la bocca in Cielo , di chiamare in dubbio le verità rivelate dalla Verità eterna , gli arcani e i misterj della inaccessibile Divinità ? E non temerete , o scrutatori audaci della Divina Maestà ,

di rimanere oppressi abbagliati accecati al fatto dalla Gloria Divina? E vi crederete degni di scusa, anzi che di tremenda condanna? Buoni credenti, che qui mi udite, deh vi guardi Iddio sempre dalla peste di un secolo guasto, dalla sapienza di un secolo non illuminato che da fiaccole uscite dalle tenebre dell' inferno. Sì: da voi si vuole nel vostro credere una cristiana semplicità. Ma che bella onorata e gloriosa semplicità il credere a Dio! che bella onorata e gloriosa semplicità la semplicità di un Agostino, di un Girolamo, di un Ambrogio, di un Grisostomo, di un Gregorio, di un Tommaso, di tanti nomi sovrani, nomi di confusion di rimprovero di vitupero eterno a tutti gl'illuminati del nostro secolo!

LEZIONE XIX.

*Abiit Jesus per sata Sabbatho: discipuli autem ejus
esurientes cæperunt vellere spicas, et manducare.*

S. Matt. c. 12.

E qual vi ha mai, Cristiani Uditori, qual vi ha sì santa cosa e divina, di che abusar non sappiano, e di che non abbiano abusato mai le malvage umane passioni? E qual più santa e divina cosa della santissima e divinissima Religione? e pure io non dirò quante volte un fanatico ed empio zelo siasi studiato di usurpare il sacro suo nome e le auguste venerande sue forme, per attribuirle e acconciarle in indegna guisa, ma tale da formarne a malveggenti occhi ingannevol prestigio, a infami sette, a immondi riti, a maligni e tenebrosi ritrovamenti del diavolo maledetto. Ma o quante volte sotto color, sotto maschera, sotto pompa di Religione, e del più alto rispetto, del più fervido amore, e di un debito devotissimo omaggio alla dignità sua, e a suoi sacrosanti e reverendi diritti, or la superbia, or l'ambizione, or l'interesse, ora l'invidia, or la vendetta la rabbia il furore, le più nere insomma e più feroci passioni si son disfrenate e portate a delitti atroci, fino a sconvolgere e a por sottosopra ogni civile, e politico ordinamento, fino a rovesciar legittimi Tro-

ni, fino ad immergere in un abisso di mali nazioni intere, fino a coprir di stragi e a inondar di umano sangue le terre e dell' antico, e di un nuovo mondo! *Tantum Religio* (cantò un ateo, e pagano poeta) *tantum Religio potuit suadere malorum!* - Epifone- ma ben degno appunto di un ateo, e di un pagan cieco che fa la Religione cagion di que' mali, che sol sono effetto della più perfida ipocrisia, e del più indegno abuso che della Religione fanno assai volte le maliziose perverse e indomabili passion degli uomini! Ma ipocrisia sì rea, sì indegno abuso della Religion divina non fu nè sarà mai, cristiani Uditori, siccome quello che preparò maturò e consumò il più orrendo di tutti i misfatti possibili, un Deicidio. Abbiám già cominciato a vederne i tristi principj. L'ira, l'odio, il livore, la rabbia delle varie sette giudaiche contro la Persona adorabile di Gesù Cristo sotto il manto di Religione, sotto color di zelo per l'onore di Dio, e della santa divina Legge han già cominciato a mostrarsi, a spiegarsi, a machinare e a preparar quel delitto che trar dovea su quella rea nazione gli estremi mali, e la divina più funesta e terribile maledizione. Seguiamo, Uditori, seguiam con diletto la Santa Storia: che su le rovine della riprovata sinagoga vedrem oggi a consolazion nostra le fondamenta piantarsi della Chiesa di Gesù Cristo.

Gesù co' suoi discepoli in giorno di Sabato s'era scostato alquanto da Gerusalemme, e forse pel diporto usato ne' dì festivi camminava per mezzo di campi, dove già biondeggiava, ed era pressochè matura al taglio la messe. Bisogna dire che il dì fosse già avanzato oltre il meriggio, perchè i discepoli si sentiano latrar nel ventre la fame, e nulla non avean

seco con che ristorarsi. Ecco come si trovavan talvolta senza provigione in bisogno, e come scontavano le mense ben imbandite e i buoni desinari a che si avvenian talora, e di che, se vi ricorda, fur già come ghiottoni rimproverati dai discepoli di Giovanni, e da' Farisei. La fame gli stimolava; apparecchio o speranza di pranzo da nessuna parte; avean presente e da entrambi i lati la folta e granosa biada... eh bisognò loro buttarsi a questa, e dar così qualche conforto al loro buon appetito. Dunque incominciano a sveller le spighe, e strofinandole fra le mani ne fanno uscire i grani non ancor ben maturi, che raccolti nella palma se li gittano in bocca, e li trangugiano. Cibo al certo poco gradevole, ma per cui si preparavan loro nuovi rimbrotti. Imperciocchè furon veduti da alcuni de' farisei, i quali per ispiare malignamente ogni passo ed ogni azione di Gesù Cristo gli andavan dietro e d'appresso dovunque andasse. Oh quel fatto de' discepoli spiacquè lor forte; e non già per mangiare del grano de' campi altrui; che questo per la legge era permesso: ma perchè da quell'atto, da quello svellere di spighe e carvarne collo strofinamento il grano parve loro violato, e profanato il Sabato. E tosto fattisi innanzi altri sgridarono i discepoli dicendo: che fate? Non sapete, che quel che fate è proibito in giorno di Sabato? ed altri rivolti a Gesù medesimo, e perchè, gli diceano, i tuoi discepoli fan quell'opera servile, e però in dì di Sabato severamente vietata? Gesù tutto composto e sereno e che? rispose loro; non avete dunque mai letto quel che fè David quando trovasi in bisogno, e patian fame egli e quelli ch' eran con lui? cioè come entrò nella Casa di Dio sotto

Abiatar principe de' Sacerdoti, e prese i pani di proposizione, e ne mangiò egli, e ne diè mangiare a' suoi; quando pur questo nè a lui nè a' suoi era lecito, ma ai soli Sacerdoti! E volea dire, che se Davidde, del quale così aveano pur tanta stima, per bisogno, per fame si era fatto lecito di mangiare insieme co' suoi soldati il sacro pane riserbato per legge ai soli ministri del Santuario; molto più esser dovea lecito a' suoi Discepoli il cavare e sgranar delle spighe in giorno di Sabato per necessità di sfamarsi? E non leggeste, seguia Gesù, nel libro della Legge, che si concede a' Sacerdoti il fare opere più servili di questa? (com'erano l'uccidere, e smembrare animali, e strapparne la pelle; e compor le legna, e accendere il fuoco): e pure io vi dico che qui è presente chi è maggiore, chi è più Santo del Tempio santo di Dio. E volea dire, che se la santità del luogo, per cui servizio facean quell'opere i Sacerdoti, gli scusava da ogni colpa: molto più scusar dovea i discepoli suoi la presenza sua, e la licenza che Egli loro ne concedeva, giacchè Egli, padrone del Tempio, tanto era del Tempio stesso maggiore e più Santo. Oh se sapeste, conchiudea il Signore, se sapeste ciò che importa quel detto di Dio « Voglio la misericordia, anzi che il Sacrificio » non avreste osato di accusare e condannare questi innocenti. Sì, imparatelo, il Sabato è fatto per l'uomo; non già l'uomo pel Sabato. Dunque il Figliuolo dell'uomo (cioè Egli stesso) è padrone anche del Sabato. E volea dire che essendo egli siccome Dio padrone degli uomini molto più era padrone del Sabato che per beneficio degli uomini fu istituito. Ma come, Uditori, come il Sabato, cioè la Festa, si dice

fatto per l'uomo, mentre fatto è certamente per onorare e glorificar Dio? Sì, ma appunto perchè l'uomo onori e glorifichi Iddio gli si dà il riposo della Festa, e gli si comanda di astenersi dalle fatiche e dalle occupazion corporali; e si vuole che ristorando col riposo le forze si mantenga più atto al servizio di Dio nell'adempimento continuo degli obblighi del proprio stato; e che rinfervorandosi coi santi festivi esercizi nell'amore e nel culto di Dio si meriti più ampie, e copiose le divine benedizioni e per la presente, e per la vita avvenire. Del resto se avvenga o per pubblica, o per privata necessità che all'uom bisogni a scanso di grave incomodo un'opera ed occupazion servile in giorno di festa, questa in questo caso gli divien lecita come lo fu ai Discepoli di Gesù Cristo, e in questo senso ancora è verissimo che il Sabato è fatto per l'uomo, non già l'uomo pel Sabato.

Ma guai, Uditori, a chi è cieco di cecità volontaria, guai a chi è ignorante di maliziosa ignoranza! Non vi è luce che basti a illuminarlo, non vi è istruzione che basti a farlo accorto dell'error suo. La dottrina di Gesù Cristo all'osservanza del Sabato era chiarissima, e confermata con pruove a cui non si potea rispondere. E pur vi credete voi che giovasse a sgannare, e a far chiari de' loro spropositi quegli ostinati? Vedetelo in quel che seguì nel Sabato appresso. Gesù era entrato nella sinagoga, e come usavan di fare anche gli altri maestri della legge, dava quivi al popolo accorso i suoi celesti insegnamenti. Ivi sedea, soltanto forse coll'intenzione di ascoltare la dottrina della legge, un uomo che avea una mano arida, cioè senza succo ed umore nutritivo e

vitale, e però secca vizza e priva al tutto di movimento e di azione. Gli Scribi, e i farisei maligni lo avean veduto, e prevedendo quel che Gesù avrebbe fatto in favor di quel misero, lo vollero prima interrogare, per aver poi in faccia al popolo giusta cagione di accusarlo, e di condannarlo. È egli lecito, lo domandarono, è egli lecito in giorno di Sabato curare e guarire i malati? Par che la loro malizia in siffatta interrogazion fosse questa. O rispondea che era lecito, ed essi lo avrebbero accusato come contrario e nemico a Mosè e alla legge. O rispondea che non era lecito, e così lo avrebbero fatto conoscere o come uomo senza misericordia, o come impotente; e gli avrebbero rinfiacciato che adunque molto meno era lecito a' suoi discepoli quel che avean fatto in giorno di Sabato, cioè lo svelle dal campo le spighe. Gesù che tutti vedea i malvagi lor pensamenti prima di rispondere si rivolse a quell' uomo che avea la mano arida e levati su, gli disse, e vien quà nel mezzo. Quegli non se lo fè replicare, e sperando bene, prontamente ubbidì. Gesù allora volgendolo il parlare a' suoi interrogatori, anch' io, disse, vuol fare a voi una interrogazione: in giorno di Sabato qual cosa è lecita delle due, fare altrui del bene, o fargli del male? salvare, o togliere altrui la vita? Coloro a questa interrogazion si confusero, e non sapendo che rispondere ammutolirono. Ma voi notate, Uditori, come il Signore ci viene a dire che il solo non far bene al prossimo quando si può è lo stesso che fargli male; e il non salvare quando si può al prossimo la vita è lo stesso che ucciderlo. Gesù non ricevendo risposta, seguì. Chi è fra voi che abbia una pecora, e che se questa in giorno di Saba-

to gli caschi in un fosso, non accorra subito a pigliarla a rilevarla a salvarla? Or quanto è da più, quanto è migliore un uom d' una pecora? Dunque è lecito il far bene ad un uomo in dì di Sabato. Così dicendo girava su tutti coloro con santa indignazione lo sguardo, e si sentia contristare e stringere il cuore su la cecità miserabile, non già degli occhi e della mente, ma del cuor loro e della loro pessima volontà. Quindi, tornando al povero infermo, stendi, gli disse, stendi la mano arida. A tal comando quegli si pruova, ed ecco la man si stende, si spiega, e muove liberamente le dita, si riempie tutta di umore e di vita, e si fa in tutto simile all' altra mano già sana. Un sì pronto e grazioso miracolo ben v'immaginate qual portar dovesse al guarito, e a tutto il popol presente meraviglia diletto ed esultanza: ma agli Scribi, e a' farisei non portò che puntura, invidia, rabbia, ed odio mortale contro Gesù. Eccogli uscire insieme fremendo e borbottando, e già fatto crocchio ed unitisi cogli Erodiani, cioè coi soldati di Erode di cui Gesù come Galileo era suddito, porre a consulta ciò che si avesse a fare di Lui per liberarsene; anzi in che modo il potesser perdere e punire con pena di morte. Vedete di che si fan lecito di occuparsi, e in che consigli, in che trattati passan l' ore in giorno di Sabato que' sì teneri e fervidi zelatori, que' santissimi osservatori delle Feste di Dio! Il furore andò tant' oltre, e vennero sì presto alle strette, che Gesù, a cui nulla certamente era occulto de' lor segreti iniqui machinamenti, e a cui non era ancor giunta l' ora dal divin suo Padre segnata di abbandonarsi alla rabbia e in balia de' suoi crudeli nemici, pensò a sottrarsi e andarsene altrove

per salvar dalle mortali insidie la preziosa sua vita. Eccolo adunque partirsi co' suoi discepoli da Gerosolima, e avviarsi alla volta del mare: e frattanto ecco accorrere da tutte le parti, e seguirlo innumerevoli turbe, e da Gerosolima, e dalla Giudea, e dalla Galilea, e dall' Idumea, e dal di là del Giordano, e dai confini di Tiro, e di Sidone. Giunto al mare, e operando secondo il solito portentose guarigioni si vide crescere intorno la folla de' malati, e fra questi quelli che avean piaghe gli si stringeano addosso, per toccarlo e guarirne, per modo che per non essere oppresso gli bisognò farsi apprestar dai discepoli una navicella, in cui ripararsi. Da quella parlò a tutta quella gran moltitudine, e finito il sermone, e già fatto sera discese a terra, e circondatosi de' suoi discepoli si venne avviando con soli essi alla montagna, e salì su la cima. Quivi staccatosi da loro si ritirò in solitaria parte, e i discepoli si rimasero a conversare e favellare alquanto infra loro, e quindi a dormire. Il letto era per verità un pò duro, e la stanza mal difesa dall' aria, e dall' umidità della notte: ma gente il più povera, e avvezza a duro e faticoso tenor di vita non avrà molto penato a pigliar sonno. Dormivano i Discepoli e vegliava intanto il divin Maestro, e vegliava in orazione; e veglia, e orazione furon per Lui il riposo, o a dir meglio l'occupazione di tutta quanta la notte: *et erat pernoctans in oratione Dei*. Deh! avea egli forse qualche special negozio da trattar col divin suo Padre, qualche special ragione di consultare il voler suo; e da implorare la sua sovrana assistenza?

Si, Cristiani Uditori. Gesù era già al punto di scegliere infra tutti i discepoli i suoi principali ministri

i principali Vicarj legati e cooperatori suoi , i fondatori e principi della sua Chiesa , voglio dire gli Apostoli , nome che significa *messi* , *mandati* ; perchè appunto fur quelli , che Gesù principalmente mandò a fondare a propagare a reggere e governare in sua vece e in suo nome la Chiesa sua. Ecco il gran negozio a cui si preparò vegliando e pregando da solo a solo il divin suo Padre tutta la notte. Tanto gli stava a cuore il bene di quella Chiesa che volea far sua diletta ed unica Sposa ! tanto gli stava a cuore la salute del Mondo , che quant'era da se , volea tutto in sen della sua Chiesa raccogliere col ministero de' suoi Apostoli per farlo salvo. Difatto spuntò appena la luce del dì che chiamò a sè di tutti i discepoli soli dodici , e que' dodici , dice il sacro Testo , a cui più che agli altri graziosamente inchinossi il suo divino volere. Dodici , e non più ; del qual numero par che fossero preludio e simbolo e figura nell'antica alleanza i dodici figli di Giacobbe , e in questi i dodici principi d'Israele , e le dodici fonti di Elim , e le dodici gemme del razionale di Aronne , e i dodici pani di proposizione , e i dodici esploratori della terra promessa , e le dodici pietre dell'altar fabbricato da Elia , e i dodici buoi che sostenevano il mar di bronzo nel Tempio Santo. E questo numero era altresì nella nuova alleanza significato nelle dodici stelle , che faccan corona alla fronte dell'augusta Donna comparsa in Ciclo ; e nelle dodici fondamenta , e nelle dodici porte della nuova celeste Gerusalemme. Ed ecco l'ordine e i nomi de' fortunati , che il Signore si compiacque di eleggere a tanto Uffizio. Primo fu Simonc da lui cognominato Pietro ; e fu nominato il primo , benchè per età e per vocazione posteriore ad Andrea , per significar fin d' allora che a lui

destinava il primato ossia il principato su tutta la Chiesa. Fu secondo Andrea fratel di Pietro. Vennero appresso gli altri due fratelli Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo, chiamati per soprannome *Boanerges*, che s'interpetra *figli del tuono*; soprannome ben conveniente al fuoco all'ardore allo scoppio dell'amor loro, e loro zelo per la gloria del loro divino Signore. Quindi Filippo, e Bartolomeo (questi probabilmente lo stesso che quel Natanaele di cui, se vi ricorda, parlossi in addietro). Poscia Matteo, che per umiltà nomina quì se stesso *pubblicano*, e si pone dopo Tommaso, benchè Tommaso sia dopo lui. Indi Giacopo figlio d'Alfeo, detto il minore; poi Taddeo, detto anche Giuda; poi Simone Cananeo, così detto, perchè di Cana; e vi ha chi lo crede lo sposo di quelle nozze, a cui Gesù convertì l'acqua in vino. Ultimo fu Giuda Iscariote, così detto dal luogo della sua nascita (o lui beato se mai nato non fosse!) Ma deh! perchè mai fra gli apostoli questo sciagurato? perchè mai Gesù Cristo si prese in sen questa vipera, questo mostro? Adoriamo, o fedeli, i consigli e i giudizj imprescrutabili di Dio. Forse allora non era Giuda quel tristo che fu dappoi. Ma e non sapea, non prevedea Gesù quel che colui diverrebbe? Sì; e pur lo volle tra i suoi apostoli, e ciò, dice Ambrogio, no certamente per imprudenza, ma per provvidenza. Ah volle Gesù che nella sua tremenda passione fra tante mortali angosce gli si aggiungesse anche quella di vedersi tradito da un suo discepolo, anzi da un de' più intimi suoi familiari e domestici. Volle Gesù prevenire ed istruir la sua Chiesa, che in seno a lei commisti sempre sarebbero coi buoni i malvagi; che anche in bocca a' banditori viziosi sarebbe immacolata e sincera l'Evangelica verità; che alle stes-

se Ecclesiastiche dignità non di rado sarebbono assunti uomini indegni, fra le cui mani si serberebbe pur sempre salda, sempre rispettabile e degna di sommissione e di ubbidienza la sacra legittima autorità. Volle finalmente Gesù prepararci il più grande esempio della sua infinita clemenza a fronte della più mostruosa ed orrenda ingratitudine. Serbiam serbiamo al tempo debito il nostro orrore giustissimo all'empietà di un apostolo di Gesù Cristo; e impariamo intanto qual anche in mezzo ai maggiori doni e alle più elette grazie di Dio qual ci convenga e bisogni santo timor di Dio; e che non vi ha stato, non vi ha impiego, non vi ha ufficio sì alto santo e divino che assicuri quaggiù l'umana miseria da cadute orribili, e dall'eterna più orribile perdizione. Respiriamo.

Tanto adunque, Uditori, era a cuor di Gesù il formarsi una Chiesa la quale, per quanto il pativa l'umana natural condizione, tutta fosse bella, senza macula, e senza neo, che vegliò e pregò prima di eleggerne le membra più nobili, i fondatori, i principi, il Capo: i quali tutti in fuori del traditore (che già prima ch'ella venisse in pubblica e solenne comparsa sparì dalla terra, e se ne andò disperato al luogo suo) fur suo grande ornamento, sue gemme, suo vanto, e sua gloria! Oh quanto adunque, deh quanto più conveniva all'Eterno Verbo (1) il prepararsi prima di scendere in terra degna di se, e perciò illibata mondissima scevra da ogni macula da ogni neo da ogni ombra di colpa quella avventuratissima Madre, da cui prender

(1) Questa Lezione cadde nella Festa della Concezione di Maria Santissima.

volca per unirla sostanzialmente a se stesso, per farla sua, per metterla in sempiterno indivisibil consorzio colla sua divinità, l'umana carne e natura! Conveniva ch'Egli nascesse di Madre Vergine; quanto più adunque di madre fin dal momento primo dell'esser suo immacolata e santa? avrebbe egli rifiutata una carne immonda solo per natural condizione; e accettata avrebbe poi, e a se stesso ipostaticamente congiunta una carne stata già dal peccato infetta e guasta, rea in origine, e forse pur anche per un istante abitata posseduta dominata dal diavolo? Conveniva che il Redentor degli uomini distinguesse e onorasse la Madre sua col miglior modo di redenzione. Dunque se tutto il resto degli uomini da lui fu redento col liberarlo dalla colpa contratta, dovea Egli redimere la Madre sua col liberarla dalla comun legge di contrarre la colpa. Ah si conveniva che quella gran Donna fin dall'origine del Mondo prenunziata già qual nemica dell'infernale serpente, e stritolatrice di quell'infame capo, non fosse mai nè purc un istante vinta abbattuta e soggetta all'infernal suo nemico. Conveniva che la figlia per eccellenza del Divin Padre, la natural Madre del Divin Figlio, la più cara Sposa dello Spirito Santo non fosse mai nè pure un istante figlia dell'ira, obbietto dell'odio, degna del rifiuto e dell'eterna esclusione dalla faccia del suo Creator, del suo Dio. Conveniva che la più Santa di tutte le creature nel cominciare primo dell'esser suo non fosse nell'innocenza e nella grazia da meno di quel che furono nel primo incominciare della loro esistenza i progenitori dell'uman genere, le superne Angeliche intelligenze, gli stessi diavoli dell'inferno. Conveniva che la Regina degli uomini e degli Angioli, l'Imperatrice sovrana del Cie-

lo e della terra non fosse mai nè pure un' istante av-
vinta da servili catene, oppressa da giogo tartareo,
suddita, e schiava del tiranno dell' universo. Conve-
niva? E Iddio non lo avrà fatto? *Decuit? Ergo fecit.*
O sorte, o privilegio, o gloria unica, e somma!



LEZIONE XX.

Et aperiens os suum docebat eos.

S. Matt. c. 5.

Un divino Legislatore, un divino Maestro, l'umano Verbo del Divin Padre, l'eterna incarnata Sapienza, lo Splendor dell'eterna luce venuto di Cielo in terra a illuminare il mondo, e ciascun uomo che al mondo vive; già sta per intimar la sua Legge, e annunziare agli uomini la sua dottrina. Legislatori famosi dell'uman genere, saggi e filosofi del Peripato della Stoa dell'Accademia ove siete? deh venite... ah miseri! voi già passaste e degni non foste di tanta grazia. Ma restan pure le vostre leggi, e i vostri dettati per esser messi al confronto, e far così disappear e dissiparsi ogni vostra sapienza come ombra o nebbia dinanzi al Sole. Gran Legislatore del Popol Santo, savj e Profeti dell'antica alleanza, sono santi, sono divini i documenti vostri, e i vostri precetti. Ma quanto stanno al di sotto della Santità e della perfezion della Legge, e degl'insegnamenti di Gesù Cristo! Cristiani che quì mi udite voi ben sapete quanto vi ha comandato e insegnato il vostro divin Signore. Ma deh non isdegnate di udir tutto insieme di seguito quel divino sermone che secondo Agostino tutto comprende il perfetto stato della vita Cristiana,

e la somma della dottrina evangelica in tutto ciò che riguarda il cristiano costume. Questo Sermone a cui non ha potuto a meno di non rendere omaggio la stessa moderna sì altiera e corrotta filosofia è celebre sotto il nome di Sermone del monte. Ma per verità meglio sta la concordia tra i due Santi Evangelisti Matteo e Luca se si dica che non su la cima del Monte, dove eran soli i discepoli; ma a piè del Monte dove erano e discepoli e turbe fu da Gesù pronunziato. Dunque il Signore fatta l'elezione dei dodici, che nominò suoi Apostoli, con loro insieme, e cogli altri discepoli scese dal Monte, e quivi, dove lo stavano aspettando le turbe devote, ecco si pone a sedere, ecco alza gli sguardi verso i suoi discepoli che avea primi dinanzi a se; ecco apre la bocca (espression che promette un parlar lungo, e di cose della maggiore importanza) e a favellare incomincia. Non è, Uditori, non è tra i lampi, tra i tuoni, tra i fulmini, siccome un dì l'antica legge sul Sinai, che a noi si annunzia la nuova legge di Grazia. Uditela senza timore, e invece di quel sì misero e sì indegno ministro e banditor suo che io pur mi sono, immaginatevi di vedere adesso e di udire in me tutto dignità, tutto dolcezza, tutto spirante dalla faccia dagli occhi e dalle labbra quella Carità infinita che gli arde in cuore per noi, e pel nostro bene, il nostro 'divin Maestro, Legislatore, e Signore. Incominciamo.

L' Uomo, Uditori, è naturalmente e necessariamente portato a volere e a cercare la sua beatitudine. È questa il primo e supremo voto dell' uman cuore. La filosofia, e il mondo pretendono d' insegnarci in quali cose essa è riposta. Dall' insegnarci una cosa di tanto nostro interesse incomincia Gesù il suo

divino Sermone. Ascoltiamo, o fedeli, come ben si convenga colla dottrina della filosofia e del mondo la dottrina di Gesù Cristo. *Beati* (così incomincia) *Beati i poveri di Spirito*, cioè beati non que' poveri che tali sono solamente per necessità e per forza, ma que' che o lo sono per loro libera scelta, per la rinunzia spontanea della roba e della pecunia, o almen lo sono coll' animo e coll' affetto nulla bramando di ben terreni, e per niente attaccati ai beni stessi che pur posseggono. *Beati pauperes spiritu*. Beati! perchè una tal povertà dà loro alla celeste beatitudine un diritto, per cui fin d' ora riguardar possono come cosa lor propria il regno de' Cieli, *quoniam ipsorum est regnum caelorum*. Beati i mansueti, quelli cioè che sanno dominar l' impazienza, l' ira, l' invidia, lo spirito di vendetta, ed ogni torbido commovimento dell' animo, *Beati mites*. Beati! perchè ne avranno in premio il possesso della terra di promissione, di quella superna terra che è detta ed è la terra de' veri viventi, *quoniam ipsi possidebunt terram*. Beati quelli che piangono; quelli cioè che sono afflitti o dai mali di questo misero mondo, o dal dispiacere delle offese e da loro, e da altri fatte al lor divino Signore, *Beati qui lugent*. Beati! perchè il loro pianto lor tornerà ad eterna consolazione, *quoniam ipsi consolabuntur*. Beati quelli che han fame e sete più che di material cibo e bevanda, di virtù di meriti e di santità, *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*. Beati! perchè saranno un dì della copia di tutti i beni, e d' ogni guisa di godimenti ineffabili appien satollati, *quoniam ipsi saturabuntur*. Beati i misericordiosi, quelli cioè che han pietà e porgono ajuto alle miserie de' loro fratelli, *Beati misericordes*. Beati! per-

chè conseguiranno anch' essi misericordia da Dio, *quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Beati i mondi di cuore, cioè i semplici, casti, e netti d'ogni bruttura di vizio, *Beati mundo corde*. Beati! perchè godranno un dì d' una chiara e beatrice vision di Dio, *quoniam ipsi Deum videbunt*. Beati i pacifici, quelli cioè che si studiano di conciliar di comporre di pacificar la discordia fra i loro prossimi, e di serbare in se stessi quieto e pacato animo in mezzo ai contrasti delle ribellanti passioni, *Beati pacifici*. Beati! perchè fatti simili al Dio della pace, saranno per singolar merito nominati figli di Dio, *quoniam filii Dei vocabuntur*. Beati quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia, cioè per buoni e santi fatti, per opere di dover proprio, di pietà, di carità, e di zelo, *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam*. Beati! perchè oppressi vessati ed umiliati in terra regneranno esaltati e gloriosi in Cielo, *quoniam ipsorum est regnum caelorum*. Sì, sarete beati (segua Gesù riguardando direttamente i suoi discepoli) sarete beati, quando vi odieran gli uomini; e vi caceran da se esecrando e maledicendo il vostro nome come una peste, e un malanno; e diran contro voi improperj, menzogne, calunnie per cagion mia. Godete allora, esultate; perchè vi sta in Ciel preparata la più copiosa mercede. Così così appunto perseguitarono i profeti che furono innanzi voi. Ma guai all'opposito (soggiungea rivolgendolo lo sguardo alla turba) guai a voi, o ricchi o facoltosi, che avete adesso (per non averla nell' altro secolo) la vostra consolazione! Guai a voi che adesso vi satollate a piacere, perchè avrete allora perpetua fame! Guai a voi che adesso ridete, perchè gemerete allora e piangerete! E guai,

(seguia tornando a' discepoli) guai , se dagli uomini voi sarete benedetti , lodati e carezzati ; cattivo segno ! perchè appunto così faceano i tristi padri de' Giudei d' oggidì verso i profeti falsi. Voi , rammentatevelo , voi siete il sal della terra. Se il sal si corrompe e diviene insipido e sciocco , in che altro sarà condito ? non è più che da gittarsi via , e da concu'carsi dal piè degli uomini. Voi siete luce del mondo , e come non può nascondersi all' altrui sguardo una Città locata sul monte , così nè pur voi dati in vista e in esempio a tutti gli uomini. Nè alcun v' ha che accenda una lucerna per collocarla e coprirla sotto di un vaso , ma sì la pone sul candelieri ; affinchè risplenda a quanti son nella casa. Risplenda adunque la vostra luce in faccia agli uomini , sicchè veggano le buone opere vostre , e dal vostro esempio si muovano a glorificare il celestial vostro Padre.

Passando quindi a proporre e a intimar la nuova sua legge , per togliere ogni sospetto che non fosse egli un distruggitor della legge di Dio , no , prosiegue , non vi credeste che io sia 'venuto a disfare e sciogliere ciò che si contien nella legge e ne' profeti : io vengo anzi a compierlo e condurlo a perfezione. Finchè non passino e Cielo e terra , non passerà della legge un jota un apice solo che non abbia perfetto adempimento. Chi violerà adunque anche un solo di que' comandamenti che pur sì dicono i menomi , e di minor conto , e insegnerà altrui a far lo stesso , sarà egli chiamato minimo nel regno de' Cieli. Ma chi tutti gli osserverà , e insegnerà ad osservarli , nel regno de' Cieli stimato sarà e fatto grande. Perchè io vi dico che se la vostra giustizia non sarà migliore , e maggiore che non è quella degli Scribi , e de' fari-

sei: no non vi sarà dato di entrar nel regno de' Cieli. Udite già che fu detto agli antichi non ucciderai; e chi ucciderà, sarà soggetto a capitale giudizio. Ma io dico a voi, che anche il sol concepire e covar l'ira nel cuore contro di un suo fratello; anche il sol proferire contro un fratel contumelie e vituperarlo co' nomi di scemo o di pazzo fa l'uomo reo di severo giudizio, e può farlo degno di eterna condanna e di eterno fuoco. Imparate adunque con quanto rigore io esiga da voi la carità, e la pace co' vostri fratelli. Giungo a dirvi, che se voi già state all'altare per fare a Dio le vostre divote offerte, e là vengavi in mente che un fratel vostro ha qualche querela contro di voi, lasciate quivi dinanzi l'Altare i vostri doni, e andate prima a riconciliarvi col vostro fratello, e poi tornate e fate al Signore le vostre offerte. Sì, badate seriamente a riconciliarvi e a tornare in concordia e in pace con chiunque sia su questa terra vostro avversario, affinchè non abbia egli un dì a domandarvi ragione dinanzi al Giudice, e questi vi dia in mano al suo esecutore e Ministro, e questi vi porti e vi chiuda in carcere: vi so dire che non ne uscirete mai finchè non abbiate soddisfatto fino all'ultimo quattrino al vostro debito. Udite che si dicea agli antichi: non commetterai adulterio. Ma io dico a voi che chiunque anche solo guarda con lussurioso animo la donna altrui, ha già commesso l'adulterio in suo cuore, e perciò è reo di quella colpa gravissima. Dunque se il vostro occhio, e sia pure il destro, vi è di scandalo, vi è cagion di peccato, strappatelo dalla fronte, e gittatel lungi da voi: o se vi è di scandalo e cagion di peccato la vostra mano, sia pur la destra recidetela d'un colpo e gittatela da voi lontano. Vi sa-

rà ben meglio il perdere e lasciar perire un solo de' vostri membri, che il portar tutto intiero il vostro corpo nel fuoco eterno. Ben intendete, Cristiani Uditori, che il cavar l'occhio, e il toglier la mano detto è per metafora, per troncargli e abbandonare l'occasione prossima del peccato. Fu detto, seguiva il Signore, chi vuol disfarsi della sua moglie, le dia il libello del repudio. Ma io dico a voi, che chiunque fuor della causa di fornicazione, (non già che la fornicazione basti a disciogliere il vincolo maritale, ma basta a liberar dalla colpa il marito che perciò dalla moglie si dividesse) licenzia e divide la moglie da se è in colpa di farla divenire adultera; se ad altr' uomo si unisce, e di far divenire adultero chi seco lei si ammogliasse. Udiste che si dicea agli antichi: non giurerai il falso, e sarai fedele a prestare a Dio quel che giurasti. Ma io dico a voi che fuor d'una giusta causa, non giurate per verun modo nè pel Cielo, perchè è il trono di Dio; nè per la terra, perchè è lo sgabello de' piedi suoi; nè per Gerosolima, perchè è la Città del vostro supremo Re; nè per lo stesso vostro Capo, perchè questo stesso è di Dio, e non vostro; e voi non potete nè pure far bianco o negro uno de' suoi capelli. Sia dunque il parlar vostro un sì quando affermate, e un no quando negate; tutto il di più vien dal diavolo, perchè è contro il rispetto dovuto a Dio. Udiste che fu imposta dalla legge la pena del taglione, e che perciò dall'offensore si dee rendere dente per dente, occhio per occhio. Ma io dico a voi: non fate resistenza a chi vi fa male; ma se alcun vi percuote nella destra guancia, voi presentategli a percuotere ancor la sinistra; e se alcun vuole litigare con voi per torvi la tonaca voi abbandonategli

anche il mantello; e se alcuno vi cammina appresso ingiuriandovi per mille passi, voi seguite a camminar per altri due passi in sua compagnia (non vi atterrite o Cristiani, che non son questi precetti di obbligazione, ma consigli di perfezione; e più che secondo la lettera si han da intendere secondo lo spirito: benchè non mancarono in seno al Cristianesimo animi generosi, che anche alla lettera gli adempirono perfettamente). Così se alcun vi richiede di un dono siate liberali a contentarlo, e se vi richiede d' un prestito non gliel negate. Udiste che fu comandato: Amerai il tuo prossimo, e che i vostri Scribi vi aggiunsero interpretando, e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i nemici vostri, fate del bene anche a que' che vi odiano; e pregate per chi vi perseguita e vi calunnia; affinchè siate degni figli del vostro Padre celeste che il suo sole fa nascere indifferentemente su i buoni e i malvagi, e fa scender le piogge su i giusti, e gli ingiusti. Perchè se amate que' soli che amano voi, qual mercede vi meritate? non fan così anche i pubblicani? E se porgete cortesemente il saluto ai soli fratelli o amici vostri, che fate di più degli altri? questo nol fanno anche i pagani? Voi siate adunque perfetti, cercando di assomigliarvi così per quanto è possibile al vostro Padre celeste.

Da questi documenti ammirabili che la più parte riguardano i vostri prossimi passa il Signore ai doveri nostri in verso Dio, e inverso noi stessi; e incominciando da quella retta intenzione onde ogni nostra opera piglia valore e merito, guardate dicea, attendete a non far mai quel bene che fate in faccia agli uomini pel fine di essere da lor veduti; altrimenti non ne avrete premio dal vostro Padre che sta ne' Cieli.

Dunque quando tu fai elemosina , non voler cantar colla tromba dinanzi a te , siccome fanno nelle sinagoghe , e per le strade gl' ipocriti per farsi onor presso gli uomini : ben vi dico che hanno già ricevuta la lor mercede. Ma quando tu fai la limosina , nè pur la sinistra tua sappia quel che si fa la tua destra , acciocchè la limosina resti segreta , e il Padre tuo che vede in segreto te ne rimunerà. E quando fate orazione non fate come gl' ipocriti che amano di pregar nelle sinagoghe , e negli angoli delle piazze per esser veduti : vi dico anche di questi che hanno già ricevuto il loro premio. Tu quando vuoi pregare (fuor dell' ore che si convengono al Tempio Santo) entra nella tua stanza , chiudi la porta , e in segreto prega il tuo Padre , e il tuo Padre che vede in segreto ti ricambierà della tua preghiera. E nel pregare non vogliate diffondervi in molte parole , come fanno i gentili che si credono di venir esauditi per molto dire pregando : sa , sa il Padre vostro quello che vi bisogna innanzi che nel preghiare. Voi adunque pregherete così. Padre nostro che sei ne' Cieli , sia santificato il Nome tuo. Venga il regno tuo. Sia fatta la volontà tua siccome in Cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Rimetti a noi i nostri debiti , siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori. E non volerci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. E così sia. Perchè (e torna pure su la carità verso il prossimo) se voi rimetterete agli uomini quel che han peccato contro voi , il vostro Padre vi rimetterà i peccati vostri in verso Lui. Ma se voi non perdonerete agli uomini , nè pure il vostro Padre perdonerà a voi i vostri peccati. Quando poi digiunate , non vogliate affettar nella faccia tristezza a somiglianza degli ipocriti , i quali per comparir di-

giunatori si studiano di mostrare scontrafatto e squalido il volto. Oh vi dico che han ricevuta la lor mercede. Ma tu digiunando ungi il tuo capo (così usavasi allora in dì di letizia) e lavati, e pulisci la faccia, sicchè altri non si avvegga del tuo digiuno, e il Padre tuo che vede in segreto te ne renderà il merito. Non vogliate tesaurizzar tesori qui in terra, dove gli guastano la ruggine, e la tignuola; e dove i ladri rompono e rubbano; ma sì accumulate tesori in Cielo dove nulla possono nè ruggine nè tignuole nè ladri. Così vi avvezzerete a sollevare al Cielo i vostri desiderj; perchè dove sta il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore. Lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo. Se l'occhio è semplice, cioè mondo e sano, tutto è illuminato il corpo: ma se l'occhio è losco, e viziato, tutto il corpo è in tenebre. Or se è tenebre il solo lume che è in te quanto grandi saran le tenebre in tutto il resto? Ecco la necessità della rettitudine della mente, che è il lume di tutta la nostra vita. Niun può servire a due padroni; perchè sarebbe d'uopo che all'uno mostrasse amore, e malivoglienza all'altro; e che all'uno aderendo e obbedendo non curasse l'altro, e lo dispregiasse. Così voi non potete servire insieme a Dio, e alla cupidigia del denaro e della roba. Perciò io vi dico, che non vi prendiate ansia ed affanno nè pel vostro vivere onde aver che mangiare, nè pel vostro corpo onde avere di che vestirvi. Non è forse la vita più che l'alimento? e non è forse il corpo più che il vestimento? Chi vi ha dato il più, ben vi darà anche il meno. Guardate gli uccelli del Cielo, da lor non si semina, non si miete, non si raccoglie in granaj; e pure il vostro Padre celeste non lascia loro mancare il nutrimento. Or quanto non

siete voi da più ch' essi non sono? Già con tutto il pensar vostro voi non potreste certo aggiugnere un cubito alla vostra statura; perchè adunque in quello che più importa vorrete voi affannavi tanto, e non fidarvi nella provvidenza di Dio? E del vostro vestire perchè cotanta sollecitudine? Considerate i gigli del campo in che guisa vengansi crescendo: non lavorano, non filano, e pure io vi dico, che nè pure Salomone in tutta la gloria sua non fu sì ben coperto e ammantato come un di loro: E se l'erba stessa del campo che oggi è, e domani si mette a bruciar nel forno è sì ben vestita da Dio; quanto più lo sarete voi, uomini di poca fede? Via dunque quell' indegna ansietà del dire: oh che mangerem, che berremo, come ci copriremo? Sono queste sollecitudini e ansietà da gentili. Sa, sa il Padre vostro che tutte queste cose vi bisognano. Cercate, cercate prima e sopra tutto il regno di Dio, e il buon servizio di Dio: e tutte siffatte cose vi si daranno per giunta. Dunque non vi affannate oggi pel dì di domani: il dì di domani vi porterà le cure sue proprie; e a ciascun dì basta la sua malizia, cioè l'afflizion la fatica che seco porta. Non vogliate giudicare (ed ecco torna pure Gesù su la Carità verso il prossimo: ah chi non dirà che questa è veramente la pupilla degli occhi suoi?) Non vogliate giudicare, affinchè non siate giudicati: perchè quel giudizio che voi farete del vostro prossimo, quel medesimo di voi si farà; e quella misura che voi usate inverso altrui, quella medesima sarà da Dio a voi ricambiata. E perchè mai se' sì pronto ed acuto a vedere ogni festuca ogni brusco nell'occhio del fratel tuo, e non vedi intanto la grossa trave che nell'occhio tuo sta fitta? E come hai coraggio di dire al tuo fratello la-

scia ch' io ti tragga dall' occhio il brusco, avendoci tu la trave? Ah ipocrita! Cava prima dall' occhio tuo la trave: e allora ti farai a cavare il brusco dall' occhio del tuo Fratello. Del resto rispetto a quelli che son da correggersi, vi avviso del debito riguardo di non dare le sante cose ai cani, e di non gittare le margarite vostre dinanzi a' porci; sicchè non abbiano a conculcarle co' piedi, e irritati contro voi non rivolgano i denti a lacerarvi. Veggo che assai cose di quelle che vo dicendo, vi parranno a praticarsi ardue e difficili. Ma pregate, chiedete la grazia che vi bisogna, e vi sarà data; cercate, e troverete; battete e vi sarà aperto. Perchè, io ve ne accerto, chiunque chiede riceve, chiunque cerca ritrova, chiunque batte si vedrà aperto. Qual uomo è fra voi, che se un figliuol suo gli chiegga un pane, invece del pane gli porga una pietra; o se gli chiegga un pesce, invece del pesce gli porga una serpe? Se adunque voi che siete di vostra natura cattivi sapete pure far parte de' vostri beni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che sta ne' Cieli darà a voi que' beni di che lo pregate? Per tornare al già detto, tutto ciò che voi bramate che a voi sia fatto dagli uomini (ah par proprio che Gesù non sappia staccarsi dalla raccomandazion della fraterna carità!) tutto ciò che voi bramate che gli uomini facciano a voi, Voi per parità di ragione fate-lo ad essi. Questa è la somma di tutta la Legge e di tutti i Profeti. Restano pochi ma importantissimi avvertimenti che insieme colla fin del sermone daranno fine all' odierna Lezione. Respiriamo.

Gli ultimi avvertimenti che ci dà il Signore nel suo primo Sermone riguardano, Fratelli miei dilettezzimi, la prudenza della nostra eterna salute, il sommo im-

portantissimo affare di conseguire il vostro beato fine. Pensate adunque; Egli dice che vi bisogna entrare in Cielo per una porta stretta. Perchè è ben larga la porta, e spaziosa la strada, che mena alla perdizione; e troppi sono que' che entrano per questa, e si perdono in sempiterno. Ma quanto all' opposto è angusta la porta, e stretta la via, che mena all' eterna vita; e pochi son pochi quei che la trovano! Deh guardatevi da coloro, che altro insegnano! Guardatevi dai falsi profeti, cioè dai falsi dottori, che a voi si accostano sotto le vestimenta di pecorelle innocenti: ma realmente e dentro sè sono lupi rapaci. Li conoscerete da' loro frutti. Perchè non si raccolgono dalle spine le uve, nè dai triboli i fichi: ogni buona pianta fa frutti buoni, e ogni pianta trista fa tristi frutti, che questo è secondo natura. Ma ogni pianta che non fa buoni frutti avrà il fine che merita; cioè sarà recisa, e gittata al fuoco. Così dai frutti ch' essi producono distinguerete i falsi profeti, gl' insidiatori e nemici dell' anime vostre, e della vostra salute. Ma e quali esser debbono i frutti buoni? Non belle parole; non il venirmi intorno dicendo, Signore, Signore: ma le buone opere, il fare la volontà del Divin mio Padre, e perciò l' osservar fedelmente la divina legge: ecco quel che bisogna per entrar nel regno de' Cieli. Molti nel dì dell' universal sindacato mi diranno: Signore, Signore, non abbiain noi profetato nel vostro nome, nel vostro nome non abbiain noi cacciati i demonj, nel vostro nome non abbiain noi operati molti miracoli? Ma io risponderò loro aperto in faccia a tutti gli uomini: non vi riconosco siccome miei; tutto questo fu dono mio, non merito vostro; partitevi da me, trasgressori della mia legge, operatori d' iniquità. Dun-

que, conchiudo, chiunque ascolta le mie parole (attenti, o fedeli, a questa gran conclusione che ci riguarda tutti) chiunque ascolta le mie parole, e le manda ad esecuzione sarà simile a un uomo prudente e saggio, che fabbrica la sua casa sopra la pietra. Scende la pioggia, vengono i fiumi, soffiano i venti, e tutti fann' impeto contro quella casa; ma invano: essa resiste e sta, perchè ha la pietra per fondamento. Ma chi ascolta le parole mie, e non fa, e non le manda ad esecuzione, è simile a un uomo stolto, che fabbrica la sua casa sopra l'arena. Scende la pioggia, vengono i fiumi, soffiano i venti, e tutti fann' impeto contro la casa, e la casa cede, crolla, si sfascia, cade e finisce in ammasso di gran rovine. Voi, fratelli miei, ascoltaste oggi, e quant'altre volte ascoltaste le parole di Gesù Cristo. Vi studiate voi di ridurle alla pratica? Beati! per diluviar di pioggia, per romper de' fiumi, per soffiare e strider de' venti per la casa vostra non v'ha timor di rovina; l'anima vostra, e la vostra eterna salute fra tutto il moltiplicare e l'infuriar delle tentazioni diaboliche sono in sicuro. Ma deh! fra tanta copia di documenti, di precetti, di consigli come distinguere, come saper con certezza quel che veramente ci obbliga, e quanto, e a che? Come? Per la voce per l'insegnamento per la dottrina non di profeti falsi, o di sospetti maestri, ma della sola legittima, e infallibile interprete del divin suo Sposo ed Autore, della Chiesa di Gesù Cristo.

LEZIONE XXI.

*Si vis , potes me mundare : et extendens Jesus
manum tetigit eum dicens : volo ,
mundare. S. Matt. c. 8.*

Ciò che udrem dirsi in appresso dal nostro Divin Salvatore, che sarà beato chiunque non si piglierà scandalo in Lui; io ben vorrei, cristiani Uditori rivertitissimi, che dir si potesse di ciascun di noi all' udir che facciamo di tante grazie, e grazie segnalatissime e portentose, con tanta frequenza, con tanta facilità, con tanta prontezza a tutti quelli quai che si fossero, che si faceano a pregarlo, da Gesù compartite. Ma io temo forte che taluno infra voi all' udir quel che ode, deli, dica almen entro se, come mai Gesù Cristo ha cangiato tanto di stile; e adesso che siede in Cielo è sì diverso da quel che fu pellegrinante sopra la terra? E quanto adesso, e da quanti non viene egli continuamente pregato, e pregato con fede, pregato con umiltà, pregato con gemiti, e pregato di quelle grazie inedesime che si chiedeano allora? E pur pare adesso che non giungano fino a Lui le preghiere, par che non oda, par che non abbia cuore.... Si prega, si fa pregare, colle preghiere si stancano i suoi altari, si stancano le sue Immagini, si stancano i Santi suoi

che si mettono in mezzo a intercedere e pregarlo per noi: e intanto o quante volte nulla giova, nulla si ottiene! Ah che fa Gesù Cristo? Ed è pur Egli quel medesimo, che un dì quì su la terra tutti accogliea, tutti ascoltava, consolava tutti, guariva, risuscitava... E nol diss' io, cristiani Uditori, che non manca forse infra voi chi si prenda scandalo di Gesù Cristo? Cosa potrò io dunque rispondere che vi soddisfaccia e contenti? Sì: Gesù Cristo ha il medesimo cuore, la medesima bontà carità e misericordia infinita. Ma perchè dunque a chi il prega non fa adesso le grazie medesime? Ah cristiani deboli e illusi, voi non parlate già, io v'intendo, non parlate di quelle grazie che più importano, di grazie d'anima, di grazie che toccano il principal vostro bene, cioè la santificazione vostra, e la vostra eterna salute. Perchè a chi parlasse di queste, io direi: falso, che Gesù Cristo adesso sia più lento e più parco a concederle a chi sinceramente le chiede.

Che anzi adesso è certamente più liberale e più pronto, adesso che le sue piaghe, il suo sangue, la sua passion, la sua morte levan per noi al suo Trono continue grida, e fanno forza al paterno suo cuore per ottenerci grazia di conversion di perdono di santificazione di salvezza. Ma voi parlate di temporali grazie, di grazie di terra e di carne, di grazie che riguardano solo il vostro ben essere in questo mondo. E quanto a queste io vi rispondo in breve che siamo adesso in circostanze diverse assai da quelle di un dì. Bisognava allora che Gesù Cristo mostrasse e provasse la sua divina Missione, e la sua divinità coi miracoli, ciò che adesso più non bisogna. Allora conveniva con siffatte grazie allettare, e guadagnare un popol rozzo

carnale a avvezzato ab antico a carnali riti; ciò che adesso sarebbe vergogna a dirsi di un popolo da tanto tempo cristiano. Del resto a chi ben prega non nega nè pure adesso Gesù pietosissimo le temporali grazie che gli convengono, e che non gli tornin d'inciampo a conseguire l'eterno bene; e mai per quanto mostri di negare non lascia di consolar le nostre preghiere in quel modo che meglio serve al nostro vero, e forse da noi non conosciuto vantaggio. Dopo ciò torniam, cristiani Uditori, torniam di buon animo, torniam con giubilo, torniam con affetti della più tenera confidenza, torniamo ai Miracoli di Gesù Cristo.

La dottrina di Gesù Cristo spiegata in quel divino Sermone ch'egli ebbe appiè del monte a suoi discepoli e insieme a gran moltitudine di popolo ascoltatore non era tal certamente da lusingar, da piacere; ma piuttosto da sgomentar l'umana debolezza, e da contristare da offendere da ributtare chiunque è servo della carne de' sensi e delle guaste umane passioni. Eppure, Uditori, tutte le turbe che l'ascoltarono anzichè concepirne disgusto e dispetto, dice il sacro Testo che prese e in certo modo allettate e incantate ne faceano le meraviglie: benchè io non so se più si maravigliassero della dottrina stessa che aveano udita, o più di quel divino Maestro che con tanta autorità e con tanta efficacia, e tanto perciò altramente da quel che sapean fare i loro Scribi, e i farisei, l'avea annunziata. Con tutto ciò bisognava, Uditori, che una dottrina piena di tanta santità e perfezione, ma perciò stesso sì contrariante ai vizii umani appetiti, più che negli orecchi si piantasse e si radicasse nella mente e nel cuore degli ascoltanti

con qualche esterno segno e prodigio che per modo sensibile ed evidente l'autenticasse, e mostrasse qual dottrina vera, e divina. E già poco stette a presentarsene a Gesù l'opportunità e il motivo. Imperciocchè si era Egli appena mosso e partito dalle falde del monte per venirsi accostando alla città, seguito da quella gran turba che l'avea udito, e che pareva che non sapesse da lui distaccarsi, che ecco gli si appressa e gli cade a piè colla fronte a terra in atto di umile adorazione un pover uomo tutto pieno e coperto di lebbra. Un morbo era questo assai comune a que' dì, e seguì ad esserlo lunga pezza anche dappoi, morbo doloroso, schifoso, e contagioso per modo, che non solo fra i giudei per legge divina, ma per costante uso fra tutte le genti erano i lebbrosi pressochè dall'uman consorzio sbanditi ed esclusi. E veramente per esperienza vedesi che quel brutto male si appiccava altrui facilmente, ed infettava i sani non solo per toccamento, ma eziandio per lo fetore degli ulceri, e per la respirazion pestifera di quegl'infelici che n'eran presi. Era poi una compassione e un orrore il vederli tanto malconci da quella peste, colla faccia sformata, colle nari sconciamente dilatate, colla lingua enfiata, senza alcun pelo alle palpebre e alle guancie, e con tutta la pelle di sozze macchie chiazzata, e di marciose croste coperta; oltre l'interno guasto di tutta la carne e delle ossa stesse mezzo mangiate da quel maligno malore. Quel misero adunque apertosi facilmente la via per mezzo alle turbe (che già al sol vederlo ciascun presto presto da lui ritiravasi) e giunto a piè di Gesù dopo di averlo profondamente adorato, con supplichevol viso e colle giunte mani non disse più che queste parole: Signore, se lo volete, potete mon-

darmi. Deh riflettete, Uditori, alla virtù di questa preghiera. Da una parte che viva fede! Crede egli adunque che Gesù abbia il potere di guarirlo di un morbo pressochè di sua natura incurabile; crede che far lo possa sol che lo voglia; lo crede adunque di potenza pari alla volontà; dunque onnipotente, dunque Dio. D' altra parte che umile, che sommessa, che virtuosa rassegnazione? Ben mostra la sua necessità e la sua miseria, ben mostra il suo desiderio e la sua speranza: ma non ardisce pregare, non ardisce domandare una grazia che tanto sospira: si rimette, si abbandona, si rassegna tutto al voler di Gesù, alla sua bontà, alla sua misericordia: Signore, se lo volete, se vi piace, se la vostra pietà condisce a consolar questo misero: *Domine, si vis*: voi potete, io lo credo, io lo tengo per fermo e sicuro, voi potete mondarmi, guarirmi, farmi sano perfettamente, darmi una nuova vita: *Si vis, potes me mundare*. E Gesù? Oh chi non s' immagina che il suo cuor pietosissimo non avrà potuto resistere a un sì virtuoso pregare? Ecco egli stende la mano, ecco lo tocca oh la legge vietava sotto pena di legale immondezza il toccamento di un lebbroso: E che? non era Egli forse superiore alla legge? La legge era fondata sul pericolo di contrarre il male. Era in Lui forse cotal pericolo? No, non ha a schifo non isdegna di toccare un lebbroso, Egli che volea pure comparire un dì in tutto il Divin suo Corpo per amor nostro piagato a guisa del lebbroso più miserabile: *reputavimus eum quasi leprosum*. Dunque lo tocca, e toccandolo che gli dice? Quell' infelice avea detto se lo volete, potete mondarmi; e Gesù, sì, risponde, lo voglio, sii mondo: *Volo, mundare*. Potea egli più graziosamente

satisfare alla brama , e più appuntino corrispondere al modo della preghiera di quel poveretto? E già a queste due sole parole , ma parole d'un Uomo Dio , ecco la lebbra sparisce , tutto quel corpo risana ; non più ulceri , non più croste , non più sconcio alcuno nella persona ; la faccia e la pelle riacquistano il natural colore , la carne e l' ossa si riempiono di vigore e di sugo ; egli è già un altro , già sembra rinato a novella vita. Gesù non gli lascia tempo di prorompere in affetti in atti in parole di stupore di esultanza di gratitudine : ma va , gli dice tosto , e mostra quasi di minacciarlo e cacciarlo da se , va subito a presentarti al Sacerdote secondo che ti comanda la legge , e ad offerirgli il prescritto dono per la mondazion tua , sicchè ed egli , e i compagni suoi , e quanti colà ti vedranno si chiariscano che tu se' veramente guarito , e non abbiano scuse della loro incredulità. Ma guardati vè , prima almen di far questo , di non narrar di non dire a chi si sia la grazia che ricevesti. Egli ubbidì coll' andarsene ma come ubbidir col tacere? Dice S. Marco , che incominciò subitamente per dovunque passava a parlare del gran miracolo , e mostrandosi a tutti qual era , e ricordando qual fu , sparse per tutto sì gran rumore della potenza , e della bontà di Gesù , che il Signore più non potea per la gran folla che lo accerchiava , e gli venia vieppiù crescendo all' incontro , entrare nella città , e gli fu bisogno rimanersi al di fuori , e cercare deserti luoghi a cui ripararsi. Fratelli miei , Gesù fu sì pronto a mondar dalla lebbra il corpo d'un misero che pien di fede di umiltà di rassegnazione venne a' suoi piè ad adorarlo , e pregarlo. Deh sarà egli men pronto a guarir l' anima nostra dalla lebbra , o quanto più brutta ed orribile ! de' nostri peccati , se

verremo a' suoi piè con pari fede, con pari umiltà, con pari . . . no rassegnazione, ma vera volontà e risoluzione di guarire; e perciò con un vero salutar pentimento, e proposito di più non peccare? *Vade, et ostende te Sacerdoti*, dirà Egli anche a ciascun di noi, va e mostrati al Sacerdote, scuopri al mio ministro tutto il mal dell'anima tua; e con ciò solo ci monderà, ci guarirà, ci darà una nuova o quanto bella, e preziosa vita! Vita per cui tutto raequisteremo il tesoro de' nostri perduti meriti: tutti ripiglieremo i perduti superni diritti, e fatti nuovamente di schiavi del diavolo, e rei dell'inferno, adottivi figli di Dio, e eredi di Cristo, saremo riordinati al possesso della celeste ed eterna beatitudine.

Ammiraste, Uditori, la prodigiosa grazia fatta da Gesù a un Israelita che par proprio che se la meritasse per quella sua sì breve, sì bella, e virtuosa preghiera. Viene ora a farsi ammirare una grazia anche più prodigiosa da Gesù fatta a un gentile, che non ebbe certo un minore, se non ebbe anzi un merito maggior di quel primo nel domandarla. Era Gesù rientrato in Cafarnaon. Abitava in quella città un Centurione romano, un Capitano cioè di circa cento soldati del presidio che tenean quivi i romani Dominatori. Avvenne che a questo Centurione cadde malato d'un' improvvisa paralisi un servo che avea carissimo; e il male si aggravò tanto, e sì infuria che tormentavalo acerbamente, e lo trasse presto vicino a morte. Il padrone n'era afflittissimo, e con un esempio di umanità, e di carità che in lui pagano può forse servire di gran confusione e rimprovero a certi padroni cristiani, oh che non avrebbe fatto che non avrebbe dato per salvare a quel suo servidore la vita! Udì fortuna-

tamente del ritorno di Gesù in Cafarnao, e pensate se non rivolse subito il pensiero e le premure sue ad avere in aiuto del suo malato quel Medico a cui non andava fallita veruna cura. Ma era egli gentile; temea di repulsa; non si arrischiava a presentarsi in persona. Dunque che fa? Forma una deputazion di giudei e questi de' più anziani della città, che vadano in suo nome a pregar per lui, e pel suo servo Gesù. Questi vanno; e in nome del Centurione fanno a Gesù la preghiera, che voglia andare (ma dell' andare il Centurion non parlò; fu una giunta dei deputati) e salvar la vita a quel servo già già moribondo. Que' giudei pregavano con molta istanza, e deli, diceano al Signore, non gli negar questa grazia: è degno è degno di essere consolato; perchè egli ama assai la nostra nazione, e gentile com'è è venuto a tanto in favor nostro che ci ha fabbricata a sue spese una sinagoga. Avean detto appena, che Gesù senza porre in mezzo nè tempo nè altre parole, sì, rispose pietosamente, io verrò, e guarirò il suo servo. E senza più si mosse con loro, e avviatosi verso la casa già non n'era più che pochi passi lontano. Ed ecco il Centurione, avntone l'avviso, gli manda incontanente incontro de' suoi amici, che portando le parole sue, ah Signore, dicono a Gesù, non vi pigliate di grazia cotanto incomodo. No, io non merito, che voi entriate in mia casa. Per questo stesso io non ho avuto il coraggio di presentarmi in persona dinanzi a voi! Basta, o Signore, basta una sola vostra parola; e il mio servo sarà subito salvo e sano: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus*. Perchè anch'io, benchè costituito sotto il potere altrui, ho pure sotto di

me e a' miei ordini de' soldati, ai quali comando come padrone, e dico a questo va ed egli va, a quello vieni e viene, a un altro fa questo, e lo fa. E volea dire se io suddito, e subalterno mi fo così ubbidire da que' che sono soggetti a me; quanto più Voi che non avete alcuno che vi stia sopra, e che tutti avete dipendenti da un vostro cenno, potete comandare ad un morbo che se ne vada, e ad un uom che risani, ed essere immantinente ubbidito? Gesù a questa ambasciata facendo segno all' umano modo, e per istruzione altrui, di gran maraviglia, si volse a quelli che lo seguiano, e per verità, disse loro, per verità io vi dico che non ho trovato finora in Israele tanta fede, quanta è in questo gentile. Perciò io vi preannuncio, che verranno molti dall' oriente, e dall' occidente, cioè da tutte le estreme parti del Mondo, e dal mezzo di tutte quante le genti, e si assiederanno a mensa (ciò che adesso voi rifuggite tanto di far con gentili) con Abramo, con Isacco, e con Giacobbe nel regno de' Cieli: e i figli del regno, quelli cioè che i primi fur destinati e chiamati a tanta sorte, saranno cacciati alle tenebre di fuori, alle tenebre eterne, dove sarà in eterno disperato pianto, e stridor di denti. Quindi rivoltosi agli amici del Centurione, andate, disse, e sia fatto secondo ch' egli ha creduto. In quel punto medesimo il servo guarì, ed essi rientrati in casa lo trovarono perfettamente sano, e il Centurione e con Lui tutta la casa in grande allegrezza. Fratelli miei diletteggissimi, la sentenza del nostro divin Maestro esser dee a noi di consolazione insieme; e di timor salutare. Siam noi, consoliamci, siamo noi que' fortunati, di cui parlava Gesù che sarebber venuti ad occupare il luogo de' riprovati ostinatissimi ebrei: siamo

noi che in lor vece Gesù ha chiamati, e introdotti nello spiritual regno dell' unica verace sua Chiesa, per guidarci poi e introdurci coll'esclusione eterna di quegl' infelici, alla gloria e alla felicità di quel regno Superno, e beatissimo che ci vien più volte nel Sacrosanto Evangelio rappresentato sotto la figura di un convito lietissimo ridondante d' ogni delizia, e d' una Compagnia di commensali composta del gloriosissimo innumerabil numero de' Santi, e Giusti e dell' antico, e del novel Testamento. Ma di noi stessi deh che sarà, Fratelli miei (ed ecco gran motivo di temer di tremare) se infedeli a Gesù Cristo, abusivamente di tanta grazia anzi che di premio degni ci renderem di gastigo? Altri, altri sono in Oriente, in occidente, e in assai altre parti del nostro mondo, che adesso seggono in tenebre, e nell' ombre di morte. Oh si degni pure il comun Padre degli uomini, si degni il pietosissimo Iddio di far loro risplendere il lume di verità, il lume dell' Evangelio che gli scorre a quel termine felicissimo per cui furono anch'essi e creati e redenti. Ma, o Dio! che ciò non sia per far loro occupare il luogo nostro, e per escludere noi dal presente, e dal futuro suo Regno! Noi tanto prima di loro chiamati a tanta grazia, noi rispetto a loro figli del regno, noi primogeniti di Gesù Cristo avressimo adunque da vederci esclusi dall' eterna credità, esclusi da quel celeste convito, e gittati fra le tenebre eterne e dannati a eterno pianto e ad eterno stridor di denti? *Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor duntum.* Ma rimettiamci in cammino, che Gesù già si è mosso, e s' inoltra verso una nuova città che non si è finor

nominata per operare un nuovo , e più assai de' già detti stupendo e strepitoso miracolo.

Andava Egli a Naim città della Galilea così nominata per bellezza e amenità di costruzione e di sito; e non vi andava certo per suo diletto , ma pel misericordioso fine di far' quello che parve caso , ma era in realtà dalla sapienza sua , e dalla sua bontà preveduto e predisposto. Era già vicin della porta della città , ed ecco (funesto incontro , e troppo frequente ma sempre compassionevole spettacolo !) ecco un grande funerale convoglio che porta e accompagna un morto ad esser messo sotterra. Già si disse altra volta che i giudei , come pure i gentili , i romani , ed altri popoli assai , aveano i sepolcri fuor di città , o ne' campi , o ne' monti , o su i fianchi delle pubbliche strade. L'infelice che portavasi a seppellire degno era veramente di compassione e compianto; perchè dalla morte rapito al mondo nella più verde e florida età. Ma più forse che il morto giovane lo era la trafitta sua madre , che perduto prima il marito perdeva nel figlio unico tutto il conforto e il sostegno che le rimanea nella sua vedovanza. Il lutto d'un unigenito anche secondo i profeti è il maggior lutto ch' uom faccia su la perdita de' suoi più cari. Ella , come volea il costume , lo accompagnava al sepolcro in mezzo a molta turba di cittadini; il che mostra ch' ella fosse donna principale , e delle più venerate matrone della città. Piangea , come ben v'immaginate , Uditori , piangea amaramente la povera madre tolta a se in quel suo unigenito la speranza d'ogni posterità , tolto l'ajuto della sua vecchiezza , tolto il lume degli occhi suoi. Gesù avea già arrestato il passo , e tenea rivolti gli occhi a quel lugubre spettacolo. Più che la vista di quella giovanile di-

saminata e pallida spoglia che giacea sul feretro gli scrl il pietoso animo la vista della vedova Madre che bagnando il cammino delle sue lacrime andava a perdersi e lasciare in un'arca e sotterra anche quel resto del suo figliuol diletteissimo. Non gli diè il cuor di permettere ch'ella andasse più oltre in tanto dolore. Dunque prima rivoltosi a lei, deh le disse in sembiante che troppo mostrava l'interno misericordioso commovimento, non voler piangere: *Misericordia motus super eam dixit illi: noli flere.* Quindi accostatosi alla bara stese la mano, e la toccò, come in atto e in segnal di fermarla. I portatori incontanente ristettero, e la posarono in terra. Gesù alzata alquanto la voce, Giovane, disse, io tel comando, sorgi. *Adolescens, tibi dico, surge.* Avea egli detto, non era molto, pubblicamente a' giudei esser venuta l'ora che anche i morti ascoltassero la voce del Figliuol di Dio; e ne avea già data stupenda pruova nella morta fanciulla figlia dell'archisinagogo, che al sonar della voce sua in un col toccar della Divina sua mano sorge dal letto di morte piena in un punto di vita e di sanità. Or che fa il morto giovane non tocco già dalla mano, ma dalla Voce di Gesù chiamato a rivivere e a rialzarsi? Tutti gli occhi di quella gran turba stanno in lui fisi per veder se ubbidisce a quella voce, a quel comando. . . . Ma potea egli forse non ubbidire al Padron sommo non men della vita che della morte? Il momento del comandar di Gesù fu il medesimo dell'ubbidire del giovane, che già fra l'inarcarsi delle ciglia, e lo stordir di tutta la riguardante moltitudine apre gli occhi, e dal negro origliere, e dal tappeto funeral leva il capo, e mezzo il corpo, e si rizza a seder sopra il feretro. Un giocondo sorriso gli fiorì su le labbra già di pallide tornate vermi-

glie, ed apertele sciolse di presente a favellare la lingua; e io ben credo che prima a salutare e ringraziare Gesù, poi a domandar della cara sua madre. Ah io non so come questa regger potesse a quell'assalto improvviso di tenerezza, e di gioja. Ma a sostenerlo le diè certo forza Gesù medesimo, che a sì stupendo favore si compiacque di aggiugnere il graziosissimo uffizio di pigliar per mano il risorto giovane, di ajutarlo a scendere dalla bara, e di porlo Egli stesso fra le braccia, e nel seno di quella madre tra viva e morta per soverchiente allegrezza. Misto ad un sacro orrore e timore scoppiava intanto dal cuor per le labbra di quanti erano spettatori di quel portentissimo fatto il più profondo, e riverente stupore, e sonava alto in voci in acclamazioni ed in grida di onore e di gloria a Dio, dicendo — oh che gran Profeta è venuto in mezzo a noi! Oh come Iddio benedetto si è degnato di visitare il suo popolo! Il gran miracolo corse rapidamente su mille e mille bocche per tutta la Giudea, e trapassando que' termini ne volò la fama in tutte le circostanti regioni. Riposiamo.

Quel giovane fortunato che per la voce di Gesù ritorna da morte a vita, e quella consolatissima madre, che per man di Gesù riceve fra le sue braccia e al suo seno il racquistato carissimo figlio: che viva immagine non sono mai, cristiani Uditori, di quel che avviene, e o come spesso! infra noi, allorchè un peccator qual si sia dallo stato di colpa ritorna in grazia di Dio! Non è allora in verità che per la virtù e i meriti di Gesù Cristo un figlio morto ritorna vivo al sen d'una madre, e qual madre? La Santa Chiesa madre tenera e amorosissima che ha tanta cura de' Figli suoi; che incominciando fin da quel punto in che per le

acque rigeneratrici le entrano in seno, non cessa mai di esercitar sero loro i cari materni ufficj e gli nutrica col latte delle più sante dottrine, e gli satolla ed afforza co' salutariferi insegnamenti, e gli circonda appoggia e sostiene con tanti ajuti, e presidj di religion di pietà, e veglia su i loro andamenti, cregola i loro passi, e quasi per man gl'indirizza e guida sulle verc vie a salvazion conducenti; nè altro pensa, nè altro brama, nè altro fa che procacciare per ogni guisa il loro sommo, e sempiterno bene: O Dio! come si addolora, come piagne, come geme, e sospira, e prostesa dinanzi al Trono della Divina Clemenza come supplica, e implora misericordia e perdono per que' suoi miseri figli che gravemente peccando si dan volontarj in braccio alla morte dell' anima, e quanto è da se si abbandonano in braccio a una morte sempiterna! Ma o quanto si consola poi si rallegra gioisce quando per la grazia di Gesù liberati da quella morte tristissima ritornan vivi fra le maternc sue braccia, adorni e ricchi di meriti, e degni di eterno premio e di eterna felicità! Or ecco, peccatori fratelli miei se qui siete, ecco il tempo, più che altro mai fausto e propizio di portare a questa vostra tenera madre tanta consolazion tanto gaudio, e alle vostre povere anime un sì gran bene. Ecco i giorni acccttevoli, ecco i giorni di salute. Un Dio Salvatore che viene a liberarvi dal giogo ferreo del peccato, e del demonio; Gesù il Figlio di Dio, Figlio della Vergine, che per voi nasce e nasce a portarvi celestial pace e letizia, a portarvi il rimedio di tutti i vostri mali, a portarvi una nuova preziosa vita; che nasce a farvi santi qui in terra e a farvi salvi e beati per tutta l'eternità in paradiso in questi giorni santissimi, vi chia-

ma , v' invita a se a' suoi piedi al suo seno per riconciliarsi colle anime vostre , per ricolmarvi de' doni suoi , per mettervi a parte di tutti gl' inestimabili beni che col suo nascimento è venuto a versare a profondere su tutti gli uomini di buon volere. Deli accettate, Fratelli miei diletteggianti , l' invito grazioso , e le cortesissime proferte del vostro Iddio , deh cedete arrendetevi acconsentite alle misericordie e alle grazie di un Dio Salvatore; deh venite ad unirvi ai vostri buoni fratelli nel comun seno amoroso della vostra Madre la Chiesa , e in un con essi a festeggiar con un cuore libero dal peccato , e caldo di amor divino i più lieti , e sacrosanti misterj della carità infinita di un Dio , di un Dio fatto uomo , di un Dio Bambino.



L E Z I O N E XXII.

Joannes mittens duos de discipulis ait illi:

*Tu es qui venturus est, an alium
expectamus? S. Matt. c. 4.*

Fra le tante bestemmie, estremo sfogo d' anime disperate a cui per la malvagia lor causa altre armi non restano che lo scherno e l' insulto; fra le tante bestemmie de' nemici del cristianesimo contro Cristo e il Sacrosanto Evangelio, non può non consolare i buoni credenti il bel'omaggio, che rende alla verità un Filosofo di cui pregiossi cotanto lo scorso secolo, e che tuttavia è ammirato celebrato levato alle stelle dagl' increduli de' nostri dì. Deh perdonate, o Signore, se da questa Cattedra angusta consacrata dai vostri divini Oracoli citare ardisco, ma solo per onor vostro, sentimenti e parole di un vostro moderno nemico, da che il vostro Vangel medesimo non già encomj, ma ci rapporta ingiuriose bestemmie degli antichi nemici vostri contro Voi pronunziate. Udite, o buoni credenti, come scrive del Vangelo, e di Gesù Cristo il Ginevrin rinnegato, quel solenne odiatore di tutta la divina rivelazione. La santità del Vangelo, egli dice, mi parla al cuore. I libri de' filosofi con tutta la pompa delle loro speculazioni, quanto son meschini a paragone di questo! È egli possibile che un libro tanto

sublime a un tempo e tanto semplice sia opera d' uomini? È egli possibile che quegli, di cui si tesse la storia, sia un puro uomo? Parvi egli questo il contegno e il tuono d'un fanatico, o d'un ambizioso Settario? Che dolcezza, che purità ne' costumi! che grazia soavissima nelle istruzioni! che sublimità nelle massime! che profonda sapienza ne' discorsi! Che presenza di spirito, che acutezza, che aggiustatezza nelle risposte! Che impero su le passioni!... Ma dove Gesù avea egli appresa tra' suoi questa morale sì alta, e sì pura di cui Egli solo ci diè lezioni ed esempj?... Direm noi che la storia del Vangelo sia inventata a capriccio? No: non s' inventa a quel modo: e i fatti di Socrate, de' quali niun dubita, sono men comprovati di quelli di Gesù Cristo. Gli Scrittori ebrei non avrebbero trovato nè quello stile, nè quelle massime... **il vangelo ha de' caratteri di verità sì luminosi e tanto inimitabili**, che l'inventore saria da ammirarsi più che non l'Eroe all' ammirazion nostra proposto. » Non è un Santo Padre, Uditori, non un cristiano Apologista che scrive così, e siegue a scrivere più volte nei medesimi sensi: è un filosofo, è un miscredente. Misero, che illustrato a capir tanto delle evangeliche verità non seppe inchinar la sua superba ragione a voler credere ciò che il Vangelo stesso gli offerivà di superiore alla sfera delle cognizioni sue, e de' naturali suoi lumi! Fatto l'esordio colle parole d'un incredulo venga omai la lezione a seguitare per noi che crediamo la Sacrosanta Evangelica Storia. Ci sta aspettando, Uditori, Giovanni Battista che dopo assai tempo da che lo lasciammo in prigione ben si merita che torniam pure una volta prima della sua fine a visitarlo. Incominciamo.

Giovànni adunque, a cui benchè stretto in vincoli e in carcere si concede pure la libertà di vedere e intertenner seco a colloquio i suoi discepoli, udia spesso da loro annunziarglisi le opere grandi, gli strepitosi miracoli di Gesù Cristo. Con tutto ciò ben si accorgea che eglino non erano ancora di Gesù Cristo ben persuasi, e che al contar quelle sue gran maraviglie più che fede della sua divinità mostravasi dispiacere ed invidia dell'alta fama ch'egli di sè per tutto intorno spargea. Il fedel Precursore, il fedel ministro e zelator dalla gloria del suo divin Signore volea pure a Lui guadagnare que' buoni uomini che vedea a sè soverchiamente attaccati, e per ciò stesso tuttora alienati da Gesù Cristo.

Conoscea forse accostarsi l'ora di finire insiem colla vita la mission sua, e troppo gli premea di lasciare mozzando a Gesù que' discepoli che sol per Lui avea egli raccolti d'intorno a se. Dunque poichè il parlar suo, e le molte gloriosissime testimonianze che si era studiato di rendere al suo Signore non avean bastato per rivolgere a Lui ed attaccargli quegli animi preoccupati ed infermi, tentò altro modo di ben riuscirvi, e fu questo. Infra loro ne scelse due, e gl'incaricò di andare a Gesù in suo nome, e di parlargli così. Giovanni Battista ci manda a te per domandarti, se tu sei veramente Quegli che ha da venire (cioè il Messia divinamente promesso) o se dobbiamo aspettare come tale alcun altro. Ben vi avvedete, Uditori, che non per se che non ne avea certamente bisogno, ma sol per lume e istruzione de' suoi discepoli Giovauni mandava fare a Gesù una quistion di tanto momento.

Que' due andarono prontamente, e trovaron Gesù che appunto in quell'ora parte predicava alla turba, e parte operava guarigioni istantane, e altri miracoli i più evi-

denti e solenni. Gli si accostarono, e gli fecer la domanda di che erano incaricati. Gesù non rispose subitanamente, ma fatto cenno che si arrestassero alquanto, seguì a operar, maraviglie, e alla fine rivoltosi loro, che stavan forse smemorati ed attoniti al veder sì gran cose, oh tornate adesso, rispose loro, tornate a Giovanni, e narrategli tutto ciò che avete inteso, e veduto; cioè che i ciechi veggono, che gli storpi camminano, che son mondati i lebbrosi, che odono i sordi, che risorgono i morti, che viene annunziato l'Evangelio ai poverelli; e ditegli infine, che beato, beato chiunque di me non si sarà preso scandalo. Ma e all'interrogazion fattagli, se Egli fosseo nò il Messia aspettato, non risponde? La risposta era questa, Uditori. Risposta di fatti, sempre migliore di quella delle parole. Quelle operazioni, que' miracoli fatti per provare appunto, e mostrare quello, di che essi cercavano, non vi pare che dicessero meglio assai che non avrebber fatto tutti i discorsi, che sì, Egli, Egli, e non altri era veramente il Messia? E certamente era noto che nelle antiche Profezie fra i più luminosi caratteri; fra gl'infallibili testimonj che dovean contrassegnare e distinguere il divino Inviato eran particolarmente notati l'aprirsi gli occhi de' ciechi, lo schiudersi gli orecchi de' sordi, il saltar degli storpi siccome cervi, il disciorsi la lingua de' muti, e l'annunziarsi ai poveri agli umili ai mansueti le verità eterne, e il portarsi ai contriti di cuore e agli schiavi del peccato medicina perdono e libertà. La conclusione poi del chiamarsi beati que' che non si scandalizzerebbono in Gesù Cristo oh come acconciamente veniva a curar la piaga che avean nel cuore e que' due mandati, e con loro i lor compagni ingannati, che si faceano scandalo del vivere del conversare dell'oprar di Gesù, perchè diverso da quello del lor Maestro Giovanni. E da cre-

dere che la gran lezione giovasse al disinganno, e alla conversion di que' deboli spiriti. Così giovasse al disinganno, e alla conversion degli spiriti orgogliosi e superbi de' nostri dì, a cui non bastano ancora diciotto secoli di esaltazione di gloria del Nome suo, per cancellare l'inescusabile scandalo che si piglia tuttora dell'umiltà, dell'abbiezion, delle ignominie, della croce di un Uomo-Dio, che patì e morì per amor nostro, e per la nostra salute. Partiti gli Ambasciatori di Giovanni, Gesù prese il destro di parlare alle turbe di quel suo fedele Ministro che anche fra le catene e in prigione seguiva pure ad esercitar con tanta virtù il suo Ministero: e perchè quell'ambasciata non portasse loro motivo di sospettare cangiata l'opinione di Giovanni intorno a chi fu più volte da lui sì gloriosamente annunziato, disse loro « Voi che andaste già per vederlo al deserto, in lui che vi credeste voi di vedere? forse una canna che variamente si piega al cangiar d'ogni vento? O usciste forse a vedere un uom mollemente e lascivamente vestito, e perciò tenero e di facile levatura ad assecondar per piacere gli altrui pensamenti? eh di codesti ben ne troverete alle mense de' ricchi, e nelle corti de' re, ma no negli abitator de' deserti, non in chi veste peli di camelo, e mangia locuste e mele salvatico. Ma dunque chi usciste a vedere? forse un Profeta? Oh io vi dico, più assai che Profeta. Questi è Quegli di cui sta scritto: Ecco, dice Dio, io mando il mio Angiolo dinanzi a te a prepararti la via. Perciò io vi dico, e protesto per verità, che fra i nati di donna non sorse alcuno che sia maggior di Giovanni. E pure il minor di tutti nel regno de' Cieli è maggiore ch'egli non è. Già fin dal primo apparir di Giovanni il regno dei Cieli ha cominciato a patir forza; e i soli violenti se lo

rapiscono. (E volea dir che Giovanni avea insegnato coll' esempio suo, e colle sue parole che è necessario conquistare il Cielo con ardui atti di penitenza, di mortificazione, di un continuo contrasto colle ribellanti umane passioni). Oda ciò chi ha orecchi capaci di udirlo. » All' udir siffatte parole le turbe in generale, e con esse i pubblicani glorificarono Iddio, e si rallegrarono, perchè avean già ricevuto il battesimo di Giovanni. Ma gli scribi, e i Farisei superbi che sdegnarono di riceverlo per non assoggettarsi a Giovanni come a Maestro, se ne adontarono, e dispregiarono entro se il Consiglio di Dio da Gesù loro annunziato. Perlochè Gesù Cristo ripigliando il parlare, e a chi dunque, soggiunse, a chi dirò io simile la presente generazione d' uomini? Dirò che accade quì quel medesimo che avviene quando i fanciulli che stan sedendo nelle piazze per genio e per impegno di porgere divertimento e piacere a' loro uguali (sarà stato questo a que' dì un degli usati fanciulleschi trastulli) se dopo più pruove si accorgono che non sono graditi, ma che? dicono loro: noi vi abbiám cantato, e vi abbiám sonato il flauto, e voi non avete danzato; noi cangiando metro e soggetto vi abbiám declamate lamentevoli cose e pronunziati guai ed orrori; e voi non avete pianto, e non vi siete commossi. Dunque che far dobbiamo per intertenervi, e piacervi? Chi può indovinarla con voi? Così appunto nel nostro caso. Viene Giovan Battista, e non mangia pane, non bee vino: e voi dite, oh tanta austerità non è cosa umana, non è possibile che per virtù d'un demonio che sarà dentro lui. Viene il Figliuol dell' uomo (cioè Egli, Gesù) e mangia e bee come fa il comun degli uomini, e Voi che dite? ecco un divoratore, un bevito-

re, un amico un compagno di pubblicani, e di peccatori. Così resta giustificata la sapienza di Dio da tutti i figli suoi; « che tentando diversi modi, e calcando diverse vie, e pur non riuscendo per verun verso a corre quel frutto che intendono, lasciano senza scusa, e smascherata e convinta l'umana malignità. Ma era poi questo un vizio sol della generazione d'allora, e non altresì della generazione presente e nostra? Come si giudica adesso, come si parla d'uomini ministri di Dio, d'uomini di chiesa e di chiostro? Vi ha taluno di questi di costume men regolato, troppo dedito al conversare e trattare col mondo? Oh già tutti così; tutti canaglia; vogliono i privilegi dell'abito, e vogliono insieme divertirsi, e godersela al pari de'secolari, e profani. Ve ne ha altri all'opposto di specchiata condotta, ritirati, pii, zelanti della gloria di Dio del bene dell'anime? Eh si, maschere ipocriti bacchettoni . . . Gente maligna, chi può indovinarla con voi per infrenar quelle lingue insultatrici de' Ministri di Gesù Cristo? Non l'indovina se non chi fa il suo debito, e vi lascia gracchiare a vostra posta. Quindi Gesù rivolgendosi con dolor suo il pensiero e il discorso ai lontani, ma per grande istruzione di que' che l'udivano, guai, soggiungea, oh guai a te, o Corozaim, guai a te, o Betsaida! Perchè se in Tiro e in Sidone, città pagane, si fosser veduti i miracoli, che operati si sono in mezzo a voi, già assai prima d'ora avrebbon fatta penitenza de' lor peccati. Perciò nel gran giorno dell'universale giudizio di Tiro, e di Sidone più che non di voi sarà fatto rimesso, e clemente il sindacato. E tu, e tu, o Cafarnao, tanto finora privilegiata, e distinta (e volea dire per la sua dimora, per le sue istruzioni, e pe' suoi miracoli) cre-

di tu forse di arrivare perciò fino al Cielo? Ah io ti dico che sarai per tuo gastigo umiliata, e depressa fino all'inferno. Perchè se in Sodoma si fosser fatti i miracoli che tu veduti hai nel tuo seno, Sodoma per salutar penitenza si avrebbe meritato di sussistere, e di stare in piè fino al presente dì. Perciò io ti dico che nel dì del giudizio a Sodoma più che inverso te usato sarà d' indulgenza. » Popolo, o Popol romano, (deh mi sia lecito d' interrompere colle misere parole mie il Divin parlare!) popolo della Città Santa, della Città eterna, della Città che dir si può veramente fino al Cielo esaltata, della Città regina di tutto il mondo cristiano. Popolo privilegiato tanto e graziato dalla divina Bontà, deh potrai tu nel gran dì dell' universal giudizio sostener la gloria della tua maggioranza, de' privilegj tuoi, de' tuoi meriti antichi al cospetto, e al confronto di tutti i popoli dell'universo? In dir così Gesù in certo modo sentì rapirsi lo spirito entro gli arcani della divina adorabile Provvidenza, e levando lo sguardo al Cielo, o Divin Padre, esclamò, o Signore del Cielo e della terra (non vi sfugga mai dal pensiero, Uditori, che Gesù Cristo era verace uomo, e come tale minor del Padre; ma era insieme verace Dio, e come tale una sola e stessa cosa col Padre suo in natura, ma da lui realmente distinto per la Persona) io vi rendo grazie, vi rendo onore dell' aver celati questi misterj ai sapienti, e ai prudenti del secolo, e di averli rivelati ai soli piccioli ed umili di mente e di cuore. Sia pur così, poichè a voi così è piaciuto o Divin Padre: *ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* « Se non che nel tempo medesimo per aprir l'animo degli ascoltanti a sperar da Lui e per Lui dal Divin Padre ogni vero be-

ne » tutte, seguì, tutte le cose il mio Padre ha messe e consegnate in mia mano. Venite adunque venite a me, fra le mie braccia, e al mio seno, o voi tutti che vi sentite in travaglio, e oppressi da grave peso, che io potrò e saprò darvi, e vi darò per effetto conforto e ristoro. Venite a pigliar sopra voi il mio giogo; venite a imparar da me ad essere qual son io che sono umile, e mansueto di cuore, e con ciò troverete alle turbate anime vostre calma e riposo. Perchè il giogo mio è soave, e il peso ch'io v'impongo è ben lieve: *jugum enim meum suave est et onus meum leve.* » Degno e gran subbietto di predica ci sarebbero, cristiani Uditori, le ascoltate Divine sentenze. Ma la predica meglio assai di quel ch'io la possa fare colle parole, già viene a farcela col fatto suo una celebre Donna, di cui non è fra voi chi non conosca, e non veneri il glorioso nome, dico Maria la Maddalena. Queste graziose chiamate, e queste consolanti promesse che faceva il Signore per trarre a se gli uomini, e farli suoi, o era presente a riceverle negli orecchi, o certo le sentì al cuore quella fortunatissima peccatrice, che sola forse fra tutte l'anime penitenti ebbe dal suo Signore certezza del perdono di tutte le colpe sue, e della sua singolar carità verso Dio. Ben degna di tanta grazia ella che in Israel fu la prima fra tanti che a Gesù ricorreato per grazie, e guarigion corporali, fu la prima a ricorrere non per altro che per ottener da Gesù guarigione e salute spirituale. La grandezza, la forza, la generosità di quell'anima nella sua ammirabile conversione troppo vi è nota, Uditori, per tanti elogi che ne udiste da sacri pergami. A me basteran pochi cenni per rinfrescare nei più la divota memoria di sì gran fatto, e per dare a talun che ne abbia bisogno forte stimolo ad una

pronta e virtuosa imitazione. Eccovi adunque una donna di gentil sangue, nel fior degli anni, con tutte le grazie di naturale beltà ed avvenenza; misero giuoco della vanità, del capriccio, delle più molli e seducen-
 ti passioni, obbietto idolo incauto non men de' propri che degli affetti altrui, in mille profani e vietati amori perdutamente invescata, e per lungo libertinaggio fatta già pubblica peccatrice, laccio scandalo e rovina della città che abitava, o fosse Naim, o fosse Maddalo ond' ella ebbe il nome di Maddalena. Ma la vista di Gesù, quella vita santissima, quella celeste dottrina, quelle stupendissime meraviglie, e forse più quella divina amabilità quell' affabilità misericordia e bontà sovrumana verso i poveri peccatori, le presero e le scossero gagliardamente il cuore, e illuminandola e confortandola sovranaturalmente l'interna grazia di Dio poco stettero a cangiarla in tutt'altra da quel che fu. Già tutte le si ammorzano in cuore le impure fiamme; già volge le spalle a tutti i profani amadori; già detesta e abbo-
 mina e piange il sozzo suo vivere; già ravvolge nell' animo le maniere e i mezzi di far de' suoi scandali solenne e pubblica riparazione; già brama sospira non vede l' ora di essere in buon punto a' piè di quell' Uomo Dio, che è già il sommo ed unico obbietto di tutto il suo amore. Viene a saper che Gesù è in casa di un Fariseo, e che sta quivi raccolta insiem con Gesù gran turba di Scribi di dottori di Farisei commensali. Ecco appunto l' opportunità, ecco il luogo, ecco l' ora tutta in acconcio di quel grande atto a cui si è già preparata. Esce della sua casa, ed ella avvezza forse finora a non venir mai in pubblica comparsa senza far della sua beltà de' suoi vezzi e del corteggio dei suoi passionati adoratori il più brillante spettacolo, si

fa vedere in pubblico tutta soletta, con in mano un vaso di alabastro, in bruna vesta, con mesto viso con bassi occhi, e dalle sparse e scarmigliate chiome su gli omeri su la faccia sul petto senza ordine ricadenti mezzo nascosa, sconcia, e difformata. In sì nuovo e disorrevol sembiante ercola sul meriggio trapassar piazze e contrade, e dietro traendosi gli sguardi gli stupori le ciancc i motteggi e le risa de' curiosi, de' maligni, de' libertini là dirittamente affrettarsi ove sa che si trova, e s'immagina che stia disioso aspettandola il suo adorato Signore. Giunta alla casa s'introduce nell' ampia sala, e fra la sorpresa, la maraviglia, e il silenzio di tutti gli astanti, cerca con modesto sguardo in fra tutti la Persona adorabile del Nazareno. A Lui si accosta umilmente, e come indegna di stargli in faccia, dietro Lui si ritira; e presa da forte impeto di dolore e di amore tutta piomba, e si prostra a' piedi suoi. Rompe in un fiume di pianto, e inonda e lava quegli adorati piè, poi, dato sfogo alle lagrime, co' suoi capelli gli terge e asciuga, col prezioso balsamo gli unge e profuma, e non cessa frattanto di riscargli e stamparli di devoti baci infocati. Il Farisco, di cui Gesù era ospite, attonito e taciturno tenea gli sguardi fisi in quel sì nuovo maraviglioso fatto, e le suggestioni ascoltando del suo mal animo contro Gesù (che già l'invitarlo alla mensa non era stato che per aver comodo e modo di notar, di carpire, di calunniare le azioni sue, e i suoi detti) oh! dicea entro se, e costui è un profeta? Ah se lo fosse, saprebbe egli bene che razza di donna, e che schiuma di peccatrice è costei, nè patirebbe certo di così tenerlasi a' piedi suoi. Gesù che gli vedea nell'animo que' suoi maligni pensier, si volse a lui, e Simone, gli dis-

se (così avea nome quel Fariseo) ho alcuna cosa da dirti. Di pure, rispose Simone; e Gesù: Un prestatore avea due debitori, l'uno che gli dovea cinquecento denari, e l'altro che gliene dovea cinquanta. Non avendo nè l'uno nè l'altro di che pagarlo, egli donò ad entrambi la somma prestata. Di questi due chi gli vorrà più bene? Eh, disse il Fariseo, io credo che quegli a cui più donò. Bene hai giudicato, Gesù soggiunge: ora senti. Vedi questa donna? Io sono entrato nella tua casa, e tu non mi hai fatto dar l'acqua a' piè per lavarmeli: ella me gli ha lavati colle sue lagrime, e me gli ha asciugati co' suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio d'amicizia: ed ella da che entrò non ha cessato di stampar su l'uno e l'altro mio piede baci d'amore. Tu nè pur un pò d'oglio comune non mi hai dato da ungermi il capo, ed ella mi ha unti i piè di prezioso unguento. Tu vedi ch'ella ha mostrato d'amarmi più assai che non tu. Non merita Ella dunque più assai di te che io tutti le rimetta i suoi debiti? Sì, perchè molto amò, le si rimettono peccati molti; ma a chi meno ama, si rimette meno. Donna, soggiunse rivolgendosi a lei pietosamente, ti son perdonati i tuoi peccati. Ah! ferirono il cuore queste parole a que' Farisei, come se vi ricorda, lo ferirono a quelli che fur presenti al primo sanato paralitico. E chi è costui, diceano, ma nel loro se, che s'arroga per fin di perdonare i peccati? Ma Gesù nulla curandosi de' loro iniqui giudizj seguitò parlando a Maddalena: la tua fede (ma qual fede, Uditori, da quanta carità animata, e da che belle opere accompagnata!) la tua fede ti ha fatta salva. Vattene in pace. Ah Signore, ah Gesù, queste pietose voci di perdono e di pace delh dalle vostre labbra dolcissime escano e vengano ancor sopra me miserabile peccatore, e su tut-

ti i peccatori fratelli miei, che tutti tutto speriamo dalla vostra misericordia infinita. Riposiamo.

Il nostro Redentore e Salvator pietosissimo nell'atto stesso che ci dichiara, che le cose tutte e della terra, e del Cielo son dal Divin suo Padre consegnate nelle sue mani, e commesse al suo sovrano potere *omnia mihi tradita sunt a Patre meo* c'invita adunque, siccome udiste, Fratelli miei diletteggianti, c'invita a se fra le sue braccia e al suo seno, per trovare in lui pace sollievo riposo salute: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos . . . et invenietis requiem animabus vestris*. Vero è ch'egli vuol porci in sul collo il suo giogo; vero è ch'egli vuole gravarci gli oneri di un suo peso. Ma e non protesta Egli stesso che il suo giogo è soave, e che il suo peso è leggiero? *Jugum enim meum suave est, et onus meum leve*? Non dirò io adesso quanto valga a renderlo a chi sia leggiero e dolce la grazia sua, quella grazia che mai non ci manca sol che noi la chieggiamo; quella grazia che tanti operò ed opera tuttavia anche in uomini infermi, anche in uomini già peccatori prodigj ammirabili di fortezza, di generosità, di pazienza. Ma e non dovria bastarci, o Cristiani, a renderci lieve ogni peso, e soave qualunque giogo l'esempio suo proprio, l'esempio di Lui che prima di noi lo portò, e lo portò solo per amor nostro e per nostro bene? Deh miratelo in questa ricorrenza faustissima de' misteri augusti della sua Nascita, e vedete quanto di più abbia Egli fatto portato e patito di quel che esige da noi per darci in effetto il sommo bene della nostra eterna salute. Deh! che non ci dice, o Fedeli, e quanto non ci ha da confondere quella umiliazione profonda, quella stremitissima povertà, quella penosa mortificazione fra cui na-

sce da cui incomincia il suo vivere in mezzo a noi! La sua stanza una spelonca una stalla, la sua culla una mangiatoja una greppia, il suo letto il fieno e la paglia ah come a tal vista potrà parere a noi troppo duro il suo giogo, troppo grave il suo peso? A noi che a portarlo tutto ci abbiamo il nostro interesse, a noi che a portarlo abbiamo in vista il gran fine di un sommo ed eterno bene, della nostra eterna salute? Ah miseri noi! non ci par duro il giogo che ci tiene in sul collo il mondo tiranno, non ci par grave il peso con cui ci opprimono le tiranne nostre passioni! O quanti fra noi più sopportano e più patiscono per peccar per dannarsi di quello che bisogni sopportare e patire per salvarsi!



LEZIONE XX.

*Cum haec diceret, extollens vocem quaedam
mulier de turba : dixit illi: Beatus venter,
qui te portavit, et ubera, quae suxisti.*

S. Luc. 11.

Dopo di aver molte volte e in molte guise nel corso di molti secoli parlato a' nostri padri pel mezzo de' suoi spirati Profeti: alla fine si è degnato Iddio di parlare a noi per mezzo del Figliuol suo, di quel Figliuolo che fatto uomo ha costituito erede di tutti i terrestri e celesti beni, di quel Figliuolo per mezzo del quale come vero e naturale suo Verbo Egli trasse dal nulla il mondo e i secoli. Così l'Apostolo a' suoi fratelli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo. Ma non era solo per quelli un tanto dono, un sì grande e inestimabile benefizio. Apparve, scrivea l'Apostolo stesso, apparve la grazia del Salvator nostro Iddio a tutti gli uomini per insegnarci a tutti, e tutti condurci a rinnegar l'empietà, e i desiderj del secolo, e a menare in questo mondo una vita sobria inverso noi, giusta inverso i prossimi, e pia inverso Dio. A noi non è toccata, cristiani Uditori, la grazia di vederlo e di udirlo questo nuovo divin Maestro succeduto agli antichi Profeti per favellare in nome del divin suo Padre al suo popolo; non è a noi toccata la grazia di ascoltar dalle Divine sue lab-

bra i salutiferi insegnamenti che doveano agli uomini servir di norma e di scorta a condurre quì in terra una vita degna di vita eterna e beatissima in Cielo. Ma ciò che nuoce, quando sappiam per fede ch'Egli ci è sempre e da per tutto realmente presente colla Divinità sua, e ci è sempre presente ancor colla sua sacratissima Umanità nel suo Sacramento d'amore? Ciò che nuoce quando sappiamo per fede che la sua celeste dottrina fu da Lui depositata nel seno dell'unica vera sua Chiesa, ed è quella appunto che noi leggiam registrata nel Sacrosanto Vangelo? È già qualche tempo, Uditori, che noi nel divino Vangelo andiamo ascoltando Gesù che ci parla: deh non c'incresca di seguitare ascoltandolo, e raccogliendo con viva fede, e con sincero proposito di profittarne le sue divine parole. No non avremo così a invidiar la sorte e ad augurarci il merito di que' fortunati a cui toccò di vederlo, e di udirlo vivente e conversante infra loro ne' di avventurosi della mortale sua Vita. Incomincio.

Gesù erasi già rimesso nella casa da Lui abitata in Cafarnao. Ed ecco al solito venirsi affollando alla porta e dinanzi alla casa le turbe con sì molesto assedio che nol lasciava nè pur prendere in pace un pò di cibo in compagnia de' suoi discepoli. È già ecco portarglisi infermi, e fra questi un indemoniato che preso e malconcio dal diavolo negli occhi e nella lingua era cieco e muto. Gesù con un suo comando cacciò da quel misero il demonio, e al partirsi del demonio subito gli s'illuminarono gli occhi, gli si disciolse la lingua, ed egli ricuperò in un momento la vista e la favella. A questo fatto venner dietro tre cose ben degne della considerazion nostra, cristiani Uditori. La prima che il grosso e il più delle turbe n'ebbe gran

maraviglia e stupore, e colpite da quel potere di Gesù sopra i demonj scambievolmente s'interrogavano: deh sarebbe egli mai il Figliuol di David che tanto aspettiamo? Sarebbe Egli forse il Messia? *Nunquid hic est Filius David?* Ancora adunque ne dubitavano? E tante maraviglie operate già innanzi a quest'ultima, e operate appunto per farsi conoscere per quel ch'Egli era, ancor non bastavano a farne lor certa fede? Ma via si dica, che forse quelli che interrogavan così erano de' novelli venuti, e non sapeano tutto ciò che era già preceduto. Ma una seconda cosa che allora avvenne ci dee parer più strana, ed è che si videro venir colà de' così detti Fratelli di Gesù (cioè collaterali e consanguinei per fratelli o sorelle di Giacobbe ed Anna) e questi sapete che veniano a fare? Ho ribrezzo a dirlo, Uditori, a pigliare e legare Gesù, che dicean già divenuto furioso e matto. Del che avea fatto o che avea detto Gesù che potesse ingenerare in altrui un sì sconcio indegno ed empio sospetto? Quella faccia, e quella Persona sì tranquilla e serena sì ben composta e spirante in ogni atto suo un misto divino di Maestà di gravità di moderazione di dolcezza; quella sua dottrina sì piena di sovrumana Sapienza e Santità: quel suo Sovran dominio su i demonj, su i morbi, e fin su la morte, erano adunque cose d'ingerir sospetto di alienazion di mente, d'insensataggine, e di furore? A spiegar tanta, e ben veramente, insensata e furiosa stravaganza di que' Consanguinei di Gesù, nulla non saprei dire meglio di questo: che avendo essi da fanciullino conosciuto e trattato Gesù, e vedutolo sempre fino all'età di trent'anni sì ritirato e nascoso, nel favellare sì parco, sì conforme a tutti nel vivere, senza far mostra

mai di un non comune sapere, o di un non ordinario operare e avendo adesso da tante parti sì romorosi rapporti del sì frequente, e maraviglioso predicar suo al popolo, e del suo correggere rimbrottare e confondere e scribi e dottori e farisei; e di tante straordinarie, e portentose operazioni sue: buonamente temettero giudicarono si persuasero che fosse sopravvenuta in lui qualche cosa di non umano; che fosse fuor di se; che lo agitatesse e dominasse un qualche infernale Spirito; che bisognasse in somma assicurarsi di lui, e porlo fuor di stato di nuocere a se, di nuocere a' suoi, e di trarre addosso a tutta la cognazion sua il disonore, l'infamia, le persecuzioni, le disgrazie; dunque pigliarlo, legarlo, e condurlo chiuderlo e colla forza ritenerlo in casa finchè tornasse quel che era prima. Ma nell'atto che venian quelli con sì buona caritatevole risoluzione (che poi, checchè ne fosse cagione, nè pur si tentò di eseguire) ecco per terzi gli scribi, e i farisei, ch'eran venuti fino da Gerosolima ad udire e veder quel muto e cieco parlante e veggente dopo l'espulsion del demonio, rinnovavano entro se e sotto voce si van sussurrando a vicenda il pensamento già fatto ed espresso altra volta, cioè che Gesù cacciava i demonj sol per virtù del Principe de' Démonj detto da lor Belzebube. Gesù per chiuder la bocca a que' perfidi, e per illuminarli, se pur voleano aprir la mente al lume di verità; rivoltosi, e tranquillamente parlando, e vi par, disse, vi pare che Satanasso possa scacciar Satanasso? Ogni regno diviso in se stesso forza è che pera, e rimangasi desolato. Qualunque famiglia in se divisa va sottosopra, e in rovina. Or se i Démonj insorgono gli uni contro degli altri, se l'un demonio caccia l'altro, se Belzebube fa guerra a' suoi, il suo regno

è diviso contro se stesso; e come adunque starà? Vi ha dunque, Uditori, regno principato, e sudditi ancor nell'inferno, dove si dice pur che non è ordin veruno, ma solo e sempiterno orrore? Dunque fra quelli infernali spiriti ancor dura quella varietà regolata di autorità di relazione di gradi di ufficj che tra loro era un dì nella lor celeste milizia? Sì Uditori: è solo in terra dove più non si vorrebbe quell'ordine che si trova fin nell'inferno; è sol fra gli uomini che più non si vorrebbero que' vincoli di governo, e di regno che si trovano fin tra i Demonj. Più seguia Gesù favellando agli scribi e farisei, fra i figli vostri ve ne ha pur che per mezzo di esorcismi, e di preci cacciano alcuna volta dagli uomini i maligni spiriti. Or se io li caccio sol per virtù di Belzebube, per virtù di chi li cacciano i vostri figli? Sarà dunque in me virtù del demonio quella che in essi voi confessate essere virtù divina? I vostri figli adunque, i figli vostri medesimi saranno gli apologisti miei, e i vostri giudici. Ma se io caccio veramente e in tanto numero i demonj collo spirito e col dito di Dio, dunque il regno del diavolo già va a finire, e incomincia in mezzo a voi il regno di Dio. E per verità chi può entrare, e farsi padrone nella casa di un forte che ben armato veglia a custodirla, e difenderla, se non è un più forte di lui che lo atterri, lo metta in lacci, e quindi gli tolga l'armi, e lo spogli di quanto ha? ed ecco, volea dire, nuovo argomento che io cacciando il Demonio, e strappandogli di man la sua preda, e così distruggendo il suo regno, son di lui più forte, e lo vinco per sola virtù divina. Voi siete pure ostinati a non voler pronunziare in favor mio, e affettate di restare ancor come in bilico: ma chiaramente vi dico che chiunque non è con me, per ciò

solo è contro me; e chi non raccoglie meco, disperde in suo danno. Ogni peccato, ed ogni bestemmia può essere all'uom rimessa; ma la bestemmia contro lo Spirito Santo (cioè l'attribuire le opere dello Spirito Santo al demonio) è tal peccato, che non sarà rimesso nè in questo nè nel futuro secolo » Con ciò 'si esprime, Uditori, la somma difficoltà che un peccator di tanta malizia, e che non può essere nè per ignoranza nè per debolezza scusato giunga a ravvedersi a pentirsi, e a meritarsi il perdono. Sentite, conchiude il Signore: il frutto non è diverso dall'albero: o siete alberi buoni, e bisogna che il vostro frutto sia buono; o siete alberi cattivi, e bisogna che sia cattivo il vostro frutto. Progenie di vipere (oh davvero che quì il Signore fa eco alle parole del suo Precursore) come potete voi parlar buone cose, malvagi siccome siete? La bocca parla dell'abbondanza del cuore, e da buon tesoro buone cose si traggono, ma da tristo non si traggono che triste. E io vi dico che ogni uom dovrà pure un dì render conto di ogni parola soltanto oziosa, non pronunziata cioè per buono ed onesto fine. Ora qual conto non dovrete rendere voi che per calunniar me colle vostre bestemmie calunniate lo Spirito Santo? »

Orsù, insorsero quì alcuni degli scribi e farisei, ma altri da que' malvagi calunniatori che forse fremcano per quelle acerbe ben meritate punture, orsù Maestro, facciam pace. Tu vuoi pure che noi ti crediamo, e noi vogliam da te, e vogliam vederlo cogli occhi nostri, un segno, un miracolo, ma tale che ci faccia chiari dell'esser tuo, e di tutto ciò che parli, ed insegna e vogliam perciò un Miracolo che venga dal Cielo: *Signum de caelo*. Volean forse, dice Girolamo, che a somiglianza di Elia facesse discendere dal Cie-

lo il fuoco (ma non lo avrebbero certo voluto su le lor teste) e a somiglianza di Samuele facesse tutto in un punto a ciel sereno muggir tuoni , balenar lampi , scrosciar torrenti di pioggia : come se un siffatto miracolo fosse maggiore del fare in un punto camminare e saltar gli storpi , dal far vedere i ciechi , parlare i muti , risuscitare i morti ; e come se non potessero , e più facilmente , calunniare anche quello come un prestigio , come operazion magica , come insufficiente a provare la sua Divinità . A quell' impertinente domanda Gesù volgendosi alle buone turbe , udiste , disse in sembiante d' indignazione , udiste cotesta razza di gente malvagia , e imbastardita , cioè tanto degenerare dalla fede e dal costume degli antichi suoi patriarchi ? Vuole un miracolo di nuova foggia , un miracolo dal cielo . Ma io non darò loro più in segno , e testimonio di quel che io sono , se non un miracolo somigliante a quel di Giona profeta . Perchè siccome Giona stette per tre giorni , e per tre notti nel ventre della balena , così tre dì e tre notti , e nulla più starà il Figliuol dell' Uomo in sen della terra . Predicea egli così insieme colla morte la sua resurrezion gloriosissima che sarebbe stata il massimo de' suoi miracoli , e quello che più d' ogni altro avrebbe influito nella conversion de' giudei , anzi pur del mondo universo . Egli seguia , gli uomini Niniviti a cui Giona mandato fu a predicare , sorgeran nel giudizio contro questa generazione , e condanneran questa sua imperdonabil durezza : perchè Essi alla predicazion di Giona si convertirono ; e quì vi è pure chi di Giona è maggiore assai . La Regina dell' Austro sorgerà nel giudizio contro questa generazione ; e la condannerà ; perchè ella venne dagli estremi della terra ad ascoltar la

sapienza di Salomone: e quì vi è pur chi è maggior di Salomone. Ma nulla giova, e tutto torna al suo peggio. Perchè il demonio, se avvenga che sia cacciato dall'uomo, e costretto a vagar per deserti e solitari luoghi dove non ha di che contentar le sue brame; va e piglia seco altri sette, cioè altri molti spiriti i più malvagi che sa, e torna e con loro s'apre a forza la via, a ricntrare in quell' uom misero, che vien così a condizione peggior di prima. Ecco appunto ciò che avverrà in gastigo a questa generazion pessima, che non vuol profittare dell' espulsion per me fatta di tanti demonj dal mezzo di lei; ma per la sua incredulità li vien provocando a tornarle addosso con maggior loro rabbia, e suo maggior nocimento. Dicea Gesù queste cose, e le dicea con tanta autorità, con tanta efficacia, e sebbene spiacevoli ai sensi e alla carne le faccà penetrare sì addentro nello spirito e nel cuore degli ascoltanti che pendean tutti attentissimi dalle sue labbra, e si sentian rapire inverso Lui da sentimenti vivissimi di riverenza, e d'amore: talchè una buona donna che quivi era non potè più tencersi, e colta l' opportunità di un respiro, che Gesù inframmise al suo ragionare, proruppe dal mezzo della turba in questa esclamazione; che le uscì proprio dal cuore. O beato quel ventre che ti portò, beato quel petto da cui succhiasti il latte! Forse un sorriso e un susurro di approvazione e di plauso balenò su le facce, e corse su tutte le labbra di quella turba devota. Ma Gesù che sebbene al suo bel cuore gradita, volea in altrui bene e profitto rivolger la lode di quell'anima semplice e virtuosa, non isdegnando di farle risposta. Oh, disse, ben più beati quelli che ascoltano la Parola di Dio, e nell'anima loro fedelmente la custodi-

scono! Non nega Egli già che beata fosse quell' avventurosissima Vergine che nel casto utero concepì e portò il Verbo di Dio, e dato in luce col verginale suo latte lo nudricò. Ma questo sommo ed unico privilegio non era in se stesso che una grazia esterna, e di quelle che si dicono gratis date, che per se non rendono un' anima a Dio cara e amica di Dio. Là dove il ricevere in se e custodire la divina Parola, cioè l'ascoltare con fede, e l'adempir coll'opera gl'insegnamenti divini di Gesù Cristo è grazia interna, grazia che giustifica l'uomo, che lo fa caro a Dio, e degno d'eterna beatitudine. Perciò, dicea Agostino, spiegando queste divine sentenze, che la divina maternità per niente non avria giovato a Maria, se non avess' ella più felicemente portato Gesù nel cuor suo, che nella sua carne. Beata adunque, egli dice, beata Lei che concepì, portò, e nudricò la Carne di Cristo: ma beatissima, perchè ricevette, e custodì la Fede di Cristo!

Questa grazia, questa beatitudine; Fratelli miei diletteggianti, che, sol che noi lo vogliamo, esser può ed è comune anche a noi, venne tosto a Gesù l'occasione di magnificarla di nuovo, e di mostrarne e dichiararne in diverso modo la sovrana eccellenza, e dignità. Imperciocchè non avea egli ancor finito di favellare, che ecco a quella casa i suoi fratelli cioè i suoi parenti; e con essi Maria la Madre sua. Cercavano, dice il sacro Testo, di favellare a Gesù; ma per la turba che occupava l'entrata della casa non gli si poteano accostare, e dovean per forza rimanersi di fuori. Deh! da Gesù che volean mai? Che fosser forse quelli o di quelli di cui si è detto che venner coll'animo di pigliarlo, e legarlo perchè preso in sospetto di

demenza, e di frenesia? Lo crederei quasi, Uditori, se non vedessi con loro la Madre santissima di Gesù, della quale chi è sì empio da credere che prendesse parte in que' sì sciocchi e indegni consigli? Ben potea dirsi che vi fosse appunto per far loro vedere, e interrogare, e ascoltare il Divin suo Figlio, e fargli così più facilmente ricredere del loro pazzo vergognosissimo inganno. Del resto la ragion vera dell'esser venuti ed ella, ed essi a visitare Gesù, e a cercar di parlargli, poichè non la dice il santo Evangelio, è soverchia e frivola cosa il tirare a indovinarla. Or mentre forzati s'interteneano aspettando al di fuori, di persona in persona, di bocca in bocca andò passando l'avviso della loro presenza, tantochè giunse fino a chi era vicino e al fianco di Gesù. Questi qual che si fosse gli si fe all'orecchio, e gli disse: è arrivata la Madre tua ed ha seco i tuoi fratelli: Stanno di fuori, e cercano, e domandano di favellarti. Gesù a questo annunzio volgendosi a chi gliel faceva: qual è, domandò in chiara voce, qual è la Madre mia? e quali sono i fratelli miei? *Quae est mater mea? et qui sunt fratres mei?* Che Uditori? Negava dunque Gesù di aver madre, e di aver carnali parenti, come se fantastico e non vero uomo egli fosse, siccome empicamente insegnarono Marcione, e i Manichei? O si vergognava Egli forse d'una madre venuta in abito e in arnese da povera, siccome era, e di parenti artigiani, o d'altra volgare ed ignobile professione? Eh come pensar così di Gesù che volle essere sì povero Egli stesso, e che fino ai trent'anni esercitò egli stesso un umil mestiero? Ma perchè dunque rispose Egli maravigliando, e interrogando chi è mia Madre? e chi sono i miei fratelli? Ascoltate Lui stesso. Stendendo la mano, e additan-

do i suoi discepoli, che gli stavano dinanzi e d'intorno: ecco, disse, la madre mia, ecco i miei fratelli. Perchè chiunque fa la volontà del mio Padre che sta ne' Cieli, desso è frater mio, mia sorella, e mia madre: *quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in Caelis est, ipse meus frater et soror, et mater est.* È dunque chiaro, Uditori, che Gesù Cristo parlava di spiritual parentela, e che voleva insegnarci quanto ella sia da preferirsi alla naturale e carnale. In quel tempo e in quell'atto ch' Egli esercitava un Ministero sacro ordinato a santificar gli uomini, e a farli figli di Dio, e fratelli suoi nel cospetto del divin Padre, sdegnò, direi quasi, che gli si venisse a parlare di madre, e di fratelli secondo la carne; e mostrò in certo modo di non riconoscere altri fratelli, e altra madre, che quelli che gli son tali secondo lo Spirito; e tali secondo lo Spirito gli sono appunto que' tutti e soli che fanno la volontà del suo Padre divino. Questi riconosce Egli, ed ama in particolar modo come fratelli, come sorelle e fin come madre; il che secondo l'intendimento de' Padri si avvera singolarmente in quelli che predicando insegnando esortando si studiano di partorir Gesù Cristo nelle anime altrui. Preziosa, e nobilissima parentela, a cui possiam tutti aspirare, Fratelli miei diletteggissimi, e farcene belli e gloriosi. Fratelli, e sorelle di Gesù Cristo saremo tutti in un vero senso, se obbediremo al divin suo Padre, e osserverem fedelmente la Divina legge; e saremo ciascun di noi anche madre di Gesù Cristo, se ci studierem secondo il potere e lo stato nostro di farlo nascere, e di farlo crescere nelle anime de' nostri prossimi con insegnamenti eccitamenti ed esempj di cristiana pietà, e direzione. Madre di Gesù Cristo non saran dun-

que' soli i banditori dell' Evangelio, i ministri e dispensatori dei divini misteri; ma lo saranno altresì e que' buoni genitori che allevano i loro figli nel timor Santo di Dio; e que' buoni padroni che vegliano allo spirital bene de' loro scrvi, e que' buoni superiori che la santificazione procurano de' loro sudditi, e dipendenti; e tutti que' buoni Cristiani che si studiano o di ritirar dal peccato, e condurre a conversione e a salute alcuno de' loro prossimi, o di edificar tutti col santo esmpio della lor vita incolpata e virtuosa. O quanti e che dolci e cari fratelli, quante e che dolci e care sorelle, e quante e che dolci e care madri non avrà anche fra voi Gesù Cristo sol che vogliate veramente, cristiani Uditori, partecipare di tanto onore: *quicumque fecerit voluntatem Patris mei ipse meus frater et soror et mater est.* Riposiamo.

Per rifarci un pò più addietro su l'ostinatissima resistenza degli Scribi e de' farisei, deh come e perchè mai costoro che avean sott' occhio tanti miracoli di Gesù Cristo quanti ve ne ho narrati finora, e quanti dovrò narrarvene anche in appresso; e che lo udian sì spesso pigliar da questi testimonianza dell' esser suo, della sua mission Divina, e della sua Divinità, come e perchè non credettero in Gesù Cristo? Perchè, dilettissimi, per credere non basta che la ragion sia convinta, che la ragion sia persuasa, che la ragion conosca di dover credere: bisogna altresì che alla ragion si unisca la volontà; bisogna altresì voler credere. L' uomo, dice Agostino ben può far molte cose che far non vuole: ma credere, se non lo vuole non potrà mai. Perchè adunque gli Scribi e i farisei non credettero? Perchè non vollero, e del non volerlo, ne abbiamo altre volte accennata già la ragio-

ne ; cioè non altro che il loro orgoglio la lor superbia la loro ambizione ; e i vizj , la corruzione , la cecità non della mente , ma del loro cuor depravato. A superbi , e corrotti uomini come piacer potea un Messia qual era Gesù , come piacer potea una dottrina , qual'era la dottrina di Gesù ? Ma la ragione ? La ragione gli confondea , gli agitava , gli metteva sotto il torchio , era loro un vero tormento. Gli udremo , e gli vedremo in appresso farne essi stessi chiara testimonianza. Ma che giova ? Finchè resiste la volontà , per quanto dica la ragione , la fede è impossibile , è impossibile il credere. Ecco perchè non credeano un di tanti di quegli Scribi , e Farisei ; ecco perchè non credono adesso tanti infelici che si son ribellati a quella Fede , che per immortal beneficio di Dio fu loro infusa nell'animo , cui già succhiaron col latte , a cui vissero fedelmente soggetti finchè in lor si mantenne incorrotto e libero il cuore ; e a cui divenner ribelli allor solo che aprendo l'animo ad una fatal seduzione ne portarono guasta pervertita la volontà. Noi compiangiamo , Fratelli miei diletteggissimi , e raccomandiamo alla Divina bontà i nostri Fratelli erranti , e imploriam sempre per noi la Divina Grazia , che ci custodisca , e mantenga quella buona volontà , senza cui perisce la Fede , quella buona volontà per cui sola in questi giorni faustissimi fu annunziata dagli Angioli agli uomini una beata , e santa pace : *pax hominibus bonae voluntatis*.

L E Z I O N E XXIV.

Exiit qui seminat seminare....Simile est Regnum Caelorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo.....Simile est grano sinapis....fermento.....thesauro abscondito in agro.....negotiatori quaerenti bonas margaritas.....sagenae missae in mare. S. Matt. c. 13.

Nel Regno de' Cieli; di cui si fa tante volte menzione nel sacrosanto Vangelo, non v' ha dubbio, Cristiani Uditori, che non sia assai volte da intendere la Chiesa in Ciel trionfante, ossia la celeste beatissima Gerusalemme, dove Iddio regna con tutta la gloria e la pompa della sua infinita grandezza e maestà, dove gli Angioli e tutti gli Eletti regnan con Lui, e dove tutto è santità, tutto è gaudio piacere e sovrana ineffabile felicità. Ma è chiaro altresì che spesso e forse il più delle volte Regno de' Cieli s' intitola anche la Chiesa nostra, la Chiesa militante in terra, questa Chiesa che tanti ha nel suo seno malvagi tramischiati co' buoni, e dove regna pur troppo il vizio e il peccato, e dove hanno albergo d' ogni guisa miserie disastri calamità. Ne dà per cagion d' esempio lucidissima pruova il gran Dottore e Pontefice S. Gregorio nella Divina parabola delle dieci vergini, cinque stolte e cinque prudenti, alle quali si dice simile il Regno de' cieli;

e ciò che si dice altrove, che il Figliuol dell'uomo manderà gli Angioli suoi a togliere e sterminar dal suo Regno otutti gli scandali « *Mittet Filius hominis Angelos suos, et colligent de Regno ejus omnia scandala* » chè certo, riflette il santo Dottore, in quel Regno superno di beatitudine, dov' è somma pace, esser non possôno scandali da torre e sterminare. Regno de' Ciel vien detto adunque, Cristiani Uditori, anche la Chiesa nostra, e questo a mio credere perchè, sebbene quì non regni Iddio a quel modo che fa in Cielo; sebbene quì nella moltitudin degli uomini non vi abbia sola e pura virtù e santità come in Cielo; sebbene quì troppo siam lungi dal poter godere di quella beatitudine che in Ciel si gode; nondimeno su la nostra Chiesa regna certamente dal Cielo Iddio col suo sovrano dominio, colle sante sue leggi, col suo pietoso governo, e con tutte le cure d'una paterna speciale amorosissima provvidenza: in questa Chiesa furono pur sempre, e saranno sudditi e servi fedeli del lor celeste Signore: da questa Chiesa si formano, si preparano, e si mandano al Cielo tutti i predestinati ed eletti alla gloria di quel superno beatissimo Regno. Tutto ciò sia detto, Uditori riveritissimi, per dichiararvi, che, in quel senso, e perchè viene dal nostro divin Maestro assomigliata al Regno de' cieli la nostra Chiesa, singolarmente nelle molte parabole, senza le quali si dice che non parlava mai alle turbe, ch' io già m'accingo ad esporvi, e sotto cui come sotto alla buccia nasconde preziosi frutti di celestiali utilissimi documenti. Incominciamo.

Gesù uscito di casa andò al mare, e sedendo quivi sul lido incominciò a istruire secondo il costume le turbe che avea presenti. Ma queste crebber presto,

e accorrendo da molte parti gli formarono dinanzi e d'intorno sì grande udienza, che per esser più libero e farsi intendere, più facilmente gli bisognò come altre volte salire una navicella, e fattala scostare alquanto ripigliar da quella sedendo il suo ragionamento al gran popolo che sul lido gli stava innanzi schierato. Or dopo le molte cose che loro avrà dette, pronunziò la seguente parabola. Uscì un seminatore a gittare e a sparger nel campo già preparato il suo seme. Ora di questo seme parte cadde al confine del campo su la strada adjacente; e questo fu ben tosto calcato e pesto dal piè de' passeggieri, e trovato e mangiato dagli uccelli del Cielo. Un'altra parte ne cadde in terra che più che terra era pietra; e su quella leggier superficie presto attaccossi e germogliò: ma sorto il sole e sentito il caldo, per mancanza di umore e di profonda radice il grano insieme cogli spuntati germogli inaridì bruciosi e perì. Un'altra parte cadde in mezzo alle spine; e queste germogliando e crescendo più presto del seme gli si levaron sopra, l'oppressero e lo soffogarono. Una parte finalmente ne cadde in terra buona, e in questa il seme nacque a suo tempo, crebbe felicemente e produsse dove un trenta dove un sessanta, e dove per fino un cento per uno, secondo le più o men buone qualità del terreno. Ciò detto senz'altro aggiugnere Gesù con forte voce gridò: Chi ha orecchi da intendere, intenda.

Quando fu partita la turba, e Gesù rimase co' soli dodici Apostoli, questi gli si strinsero intorno, e Maestro, gli dissero, Voi parlate al popolo in parabole: noi non ne sappiamo il perchè: ma almen con noi deh vi piaccia di parlare più chiaro. Quella parabola del seme che vuol dire? Sì, rispose il Signore, a voi

è dato di conoscere e di sapere i misterj del regno di Dio: ma agli altri non si concede tanto, e perciò loro si parla in parabole, perchè non volendo per loro colpa intendere ciò che si dice lor chiaramente, per giusto Divin giudizio portan la pena di non veder bene quel che pur veggono, di non bene udir quel che ascoltano, e di rimaner privi così di quelle grazie più elette che per effetto gli trarrebbero a convertirsi e ad ottenere la remission de' peccati. Imperciocchè quì è vero quel che si dice in proverbio, che quelli che hanno (per la lor fedel cooperazione) riceveranno di più fino ad averne abbondanza; e que' che non hanno (per difetto di corrispondenza) si vedran tolto quello stesso che hanno. Perciò io loro parlo in parabola, perchè quel che pur veggono nol vogliono vedere; e quel che pur odono nol vogliono udire: è così in lor si compie la profezia d'Isaia « Udrete coi vostri orecchi, e non intenderete; vedrete cogli occhi vostri e non conoscerete; perchè si è indurato il cuore di questo popolo, e quindi si turan gli orecchi per non udire, e chiudon gli occhi per non vedere, e a bello studio abusano i mezzi da essere convertiti, e i rimedj da esser sanati. » Ma beati gli occhi vostri, che veggono, beati i vostri orecchi che odono. Vi dico per verità che molti Profeti e molti giusti bramaron già di vedere quello che voi vedete, e lor non toccò di vederlo, di udir quello che voi udite, e non toccò loro di udirlo. Ora per quel che riguarda la parabola di che m'interrogate, voi dunque non la intendete; e come potreste da per voi soli coglier nel senso di tutte le parabole? Eccone adunque per voi la spiegazione. Quel seme che si va a gittare nel campo perchè fruttifichi è la Parola di Dio, che si au-

nunzia da chi divinamente è inviato. In quella parte del seme che cade lungo la via s'intende l'udirsi e il riceversi che da taluni si fa della Divina parola: ma ricevuta appena, viene il Demonio, qual ladro a cui lascian sempre aperta la via, e lor la rapisce dal cuore, affinchè non abbian col credere a farsi salvi. Quel seme che cade su la terra pietrosa è la parola di Dio, che alcuni ricevono con allegrezza di spirito; ma non la lasciano pigliar radice, perchè son privi d'interno umore, son temporali, superficiali, leggieri; e quindi all'insorgere d'una tribolazione, d'una persecuzione, d'una tentazion qual si sia, si scandalizzano, e si ritraggono dai concepiti proponimenti. Il seme poi che nasce in mezzo alle spine è la parola Divina che ben dagli animi che la ricevono germoglia e spunta ma oppressa e soffocata dalle cure del secolo, dall'attaccamento alle ricchezze, e dagli altri tristi germogli della concupiscenza, vi riman morta senza aver prodotto alcun frutto. Finalmente il seme sparso su terra buona è la Divina parola accolta in buon cuore, custodita, ritenuta, e condotta colla pazienza a rendere un frutto in chi trentesimo, in chi sessantesimo, in chi centesimo, in proporzion della diversa in diversi virtuosa disposizione. Io non ardisco, Uditori, di aggiugner sillaba alla spiegazione assai chiara data dal nostro Divin Maestro alla sua parabola. Impariamo che dipende dalle nostre buone disposizioni il trar frutto, e tanto grande e copioso quanto il bramiamo dalla parola di Dio; e impariam quanto importi il rinnovar da noi le ree qualità di un terren misero che non lascia fruttificar quella semente preziosa che per do-

no di Dio vien pur sì spesso per mezzo de' suoi ministri ad essere gittata e sparsa sul nostro spirito.

Se non che sotto la figura e la somiglianza stessa del seme abbiain due parabole pronunziate dal Signore in quel medesimo ragionamento alle turbe. È simile, Egli dicea, è simile il regno de' Cieli ad un campo, in cui il padrone fe seminar seme buono. Ma che? Un uom suo nemico che cercava di fargli tutto il mal che potea, adocchiò e colse l'ora che gli uomini custodi del campo si abbandonarono al sonno; e venuto subito e chetamente, in mezzo al buon grano sopraseminò della trista zizzania, cioè loglio triboli lappole ed altri semi di malvage erbacce nemiche e distruggitrici d'ogni buona messe; e dormendo tuttora gli uomini se ne andò. Quando fu tempo ecco spuntar della terra e venir crescendo il buon grano, e con esso la rea zizzania, che ne' suoi priimi germogli non distinguendosi abbastanza da quello, sol quando fu cresciuta si diè a conoscere per quel ch'ella era. Que' buoni servi se ne accorsero appena che tutti dolenti furono dinanzi al padrone, e Signore, gli dissero, non avete voi fatto seminare nel vostro campo buon grano e netto d'ogni trista mistura? Come va dunque che in mezzo al frumento è nata e si scuopre adesso tanta zizzania? Il padrone non ebbe bisogno di pensar molto, e la capisco, rispose: questa senza fallo è stata opera dell' uom mio nemico per guastarmi il frutto del campo. È bene, Signore, soggiunsero i servi, non volete che noi andiam subito a sterparla dal terreno immatura e verde com'è? No no, rispose egli; perchè avendo essa le sue radici implicate e attortigliate con

quelle del frumento, arristhiereste di sradicare e sterpare insieme colle cattive anche le buone spighe. Lasciate che crescano le une e le altre insieme fino alla mietitura, e allora io comanderò ai mietitori, che prima raccolgano la zizzania, e la mettano in fasci ad essere gittata al fuoco; e quindi raccolgano il frumento già separato e puro per collocarlo nel mio granajo. Questa parabola fe essa pure sul cuor de' discepoli una forte impressione, e non sapendola da per se stessi diciferare e capir bene, quando fur soli in casa col lor Divino Maestro, deh! lo pregarono, spiegateci, o Signore, anche la parabola della zizzania. Il buon Maestro gli contentò, e noi, Uditori, per non confonder la mente con ciò che fu detto in quel mezzo, ascoltiám subito quel ch' Egli lor disse per ispiegarla. Quell' uom. che semina il seme buono è il Figliuol dell' uomo, cioè son io, venuto fra gli uomini a seminare il mio evangelio. Il campo dove questo si semina è il mondo. Il buon seme sono i figli del regno; cioè i fedeli e giusti formati dall' Evangelio e già eletti da Dio ad essere eredi del regno de' Cieli. La zizzania sono i figli del Diavolo, che per la loro malvagità fan ritratto dal padre loro che appunto è quel nemico che gli sparge e gli mescola in mezzo ai buoni per guastarli coll' opera loro, e condurli a perdizione. Il tempo poi della mietitura viene a significar la fine e la consumazione del secolo. I mietitori saran gli Angioli che in quel gran dì distingueranno, e divideran da' malvagi i buoni, e i malvagi stati già trista zizzania, scandalo e guasto del regno di Dio su la terra, gli ridurranno in uno e gli gitteran nel camino del fuoco, dove sarà pian-

to e stridor di denti. Ma i giusti saran levati al regno celeste del loro Padre Divino, dove splenderan come il sole di luce e gloria immortale. Del che importantissime riflessioni sarebbon da farsi, fratelli miei, su questa parabola, e su la spiegazion che ne ha fatta il divin nostro Maestro! Siam contenti di riflettere a ciò che par che sia in sostanza l'intendimento di Gesù Cristo. In questo campo del mondo questo divin Semiatore è venuto a formarsi col suo Evangelio de' buoni Discepoli, delle anime sante, che sono dovizia e gloria della sua Chiesa militante in terra per passar poi ad essere ornamento e bellezza della sua Chiesa trionfante in Cielo. Il gran nemico di Dio venne ben tosto a soprasseminare ed a spargere per mezzo a sì buon grano la rea zizzania, e fin dai primordj del Cristianesimo si videro commisti ai buoni i malvagi, che ajutati dal loro padre il demonio facean grand' opera per guastare il campo del celestiale Padrone. Ma forse più che allora ah! questo avviene, Cristiani Uditori, a' nostri giorni infelici, in che son cresciuti a sì gran numero i nemici di Cristo, i figli, i ministri, i cooperatori del diavolo. Ah! che rovina che strage di cristiane anime non si fa a' nostri dì da tanti empj, animati e spinti da infernal rabbia a disertar se potessero e recare a niente la Fede e la Chiesa di Gesù Cristo! Buoni eredi, anime rette, seme eletto, figli del regno, oh voi beati se in mezzo a questa mescolanza fatale serbar vi sapete incorrotti e costanti e fedeli al Signor vostro Dio! Vi bisogna pazienza e forza. Non vuole adesso non vuole Iddio sradicare e sterpar dal suo campo, e dal vostro mezzo questa rea

genia, questa zizzania d'uomini pestilenti. Credetelo, gli lascia stare pel vostro meglio, gli lascia stare per esercitare il vostro merito; ma gli lascia stare altresì per non turbarvi soverchiamente, e non dare a voi stessi frequente cagione di scompiglio di affanno e di pianto. O quanto è vero che sradicando la già nata e crescente zizzania, si nocerebbe spesso al buon grano! Quante città cristiane, quante cristiane famiglie sarebbero spesso nella desolazione nell'amarezza nel lutto, se volesse Iddio tutti i cattivi schiantare e sterminar dalla terra! Ma verrà il tempo della mietitura, verrà il dì dell'eterna separazione. Nemici di Cristo e di tutti i buoni avete già inteso cosa vi aspetta. Il camino del fuoco il pianto e lo stridore dei denti. Anime giuste e a Voi? Il regno, la luce, la gloria, la celeste ed eterna beatitudine.

Ma un'altra parabola tolta dalla similitudine del seme, espressa in pochi accenti, ma piena anch'essa di senso altissimo aggiunse nel favellar suo alle turbe il Signore. È simile, disse, il regno de' Cieli a un grano di senapa, che un uom piglia e semina nel suo campo. Esso è in verità per la sua piccolezza un de' menomi fra tutti i semi, ma piantato e nato ingrossa s'innalza e cresce per modo, che si fa maggiore d'ogni altro ortaggio, diviene albero, e moltiplicando e distendendo i suoi rami ne fa ricovero e stanza agli uccelli del Cielo. Lasciati stare i sensi men propri in che si può interpretare e s'interpreta questa breve parabola, il più atto, piano, naturale, e a proposito si è che in questo seme di senapa vien significata la primitiva Chiesa, ovvero l'Evangelio e la predicazione evangelica. E qui nota

acconciamente San Gian Grisostomo , che avendo Gesù colla prima parabola mostrato che di quattro parti del seme tre se ne perdono, e una sola fruttifica; e colla seconda , che anche in quella sola che fruttifica vien messa per man del demonio molta rea mistura ; affinchè non si abbia a conchiudere , che resta adunque di buono nella Chiesa di Cristo , quanto pochi rimarranno i fedeli i giusti gli eletti ? viene adesso il Signore colla virtù del grano di senapa a confortarci mostrando quanto dovea crescere e dilatarsi e inalzarsi la predicazione evangelica , e per questa quale e quanta far si dovea nuova Chiesa. Picciola cosa apparve dunque da prima la dottrina e la predicazione del Vangelo siccome ristretta in Cristo , e ne' suoi pochi apostoli ; e piccola cosa comparve , oscura , abbietta e spregevole la nascente Chiesa per lor formata entro i termini angusti della Giudea. Ma il picciol seme , il granello di senapa è pien di virtù : virtù di espansione per cui cresce in albero , virtù di ardore per cui spezzato e stritolato penetra nelle nari e nel cerebro e spira alito e forza di fuoco ; virtù purgativa , per cui corregge ed espelle i peccanti umori , e ne sgombra lo stomaco il capo e il petto ; virtù di soavità insieme e di acrimonia per cui condisce e insapora qualunque cibo ; tutti effetti in senso spirituale prodotti dalla predicata dottrina dell'Evangelio ; tutti caratteri della Chiesa di Gesù Cristo che rinchiusa da prima in un angolo della terra , ne uscì , si propagò , si distese rapidamente e ampiosì pel mondo universo ; talchè sotto la sua ombra benefica e nel secondo suo seno raccogliere potè custodire santificare e salvar genti infinite d' ogni nazione d' ogni clima. Questa medesima verità volle Ge-

sù confermare e dichiarare vieppiù in faccia alla turba con altra brevissima, ma chiara ed espressiva parabola, soggiungendo al già detto: È simile altresì il regno de' Cieli a quel lievito, che una donna prende e lo nasconde e lascia nel mezzo a tre gran misure di farina, finchè ne resti fermentata tutta la massa. Sì, Uditori. Il lievito, che altro non è che un pugno di farina preparata col domarla e lasciarla inacetire, ha tal virtù da spandersi per tutta quanta una gran massa di farina, tal virtù da sollevare da dilatare da convertire in se e rendere saporoso salubre cibo tutta la pasta in che s'incorpora e s'immedesima. Or non fu tale appunto la virtù del Vangelo ossia della predicazione di Cristo e degli Apostoli? Dch che spettacolo, Uditori, che prodigio, che trionfo la conversione del mondo pressochè intero alla cristiana Fede, e il cangiamento ammirabile che a quella in tutto il mondo immediatamente seguì? Del che può dirsi o immaginarsi di più quanto a efficacia, a virtù a potere di quel che operò col solo essere ricevuta la Dottrina e la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo! E forse che tanta efficacia tanta virtù tanto potere pel lungo corso di diciotto secoli si è già perduto spento annientato?... Eh no: Chiesa santissima di Gesù Cristo tu per la dottrina e per la predicazione del Vangelo come lo fosti già, e come lo sarai fino alla consumazione del secolo tu sei pure ancor di presente a vergogna e confusione de' moderni sì arroganti e superbi nemici tuoi, tu sei pure ancor di presente feconda e ricca in chiarissimi esempj d'innocenza, di modestia, di castità, di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di mortificazione, di generosità, di fervore, di

zelo E chi può contare anche a' nostri dì e negli eremi, e ne' chiostri, e ne' templi, ed anche nel cuor del secolo il gran numero de' vergini immacolati, de' rigidi penitenti, de' generosi confessori, de' fervidi apostoli, e perfino de' martiri invitti, (e oh di quanti è ancor fresca e viva la pietosa memoria!) tutto frutto della dottrina e della predicazion del Vangelo di Gesù Cristo!

Ma già finito il parlare al popolo Gesù si è raccolto in casa in compagnia de' suoi Apostoli. Quivi per animarli d'un santo coraggio ed accenderli di un santo ardore volle dir loro alcuna cosa direttamente e lo disse in alcun' altre brevi parabole che ascolteremo anche noi come dette a noi stessi, dopo un respiro.

È simile, dicea dunque il Signore agli Apostoli, il regno de' Cieli ad un tesoro nascoso in un campo; che se venga a taluno fortunatamente scoperto, questi procaccia con ogni studio che resti tuttavia sotterra sepolto e celato a ogni altro sguardo; ed egli tutto pien di allegrezza va subito, e vende tutto ciò che possiede, se gli bisogna tanto, e fatto danaro compra quel campo per farsi padron del tesoro ivi nascoso. Tesoro, e tesoro inestimabile è certamente, o Fedeli, quel regno de' Cieli che noi diciamo il Paradiso, tesoro nascoso adesso agli occhi nostri corporci, e tesoro ben degno che spendiam tutto, che diam quanto abbiamo per acquistarcelo, giacchè sta quivi la nostra somma ed eterna felicità. Ma qui Gesù Cristo parla agli Apostoli siccome prima di quel regno de' Cieli che trovasi in terra, e che solo esser ci può merito e guida a regnare in eterno in paradiso. Questo regno è adunque la fede,

e la Chiesa di Gesù Cristo. Ecco il tesoro che a que' dì era certo a tutto il mondo nascoso, e che lo è pur troppo anche adesso a tutti quelli che nol conoscono e nol ravvisano siccome tale. Noi che per grazia e dono di Dio lo possediamo, deh quale stima ne facciam noi? Ah per acquistarlo dovria ogni uomo dare e sacrificar quanto ha: casa, patria, famiglia, sustanze, il sangue stesso..... Noi che lo abbiain senza spesa, che ci troviam senza averlo noi procurato in questo Regno di Dio, che siam già in possesso della Fede e della Chiesa di Gesù Cristo; deh come ringraziam noi il Donator Supremo di tanto bene? Come ci studiam noi di bene uscirne, e profittarne al gran fine per cui ci fu dato? È simile, seguia il Signore, è simile il regno de' Cieli ad una margarita preziosa, che vien trovata da un negoziatore e cercatore di rare pietre: per acquistarla va subito, e venduto ogni aver suo torna con tutto il raccolto contante a comperarsela. O preziosissima gemma, la Santità e la perfezion che si trova nella dottrina evangelica, e in seno alla Chiesa di Gesù Cristo! Chi sa conoscerla, chi sa stimarla, chi sa comperarla a costo d'ogni più cara cosa che al mondo sia! La Santità e la perfezione del nostro Spirito forma, o Cristiani, il nostro più bello e glorioso ornamento in faccia a Dio, e forma tutto il nostro merito per risplendere un dì fra le glorie del regno celeste e sempiterno. Ma questa Santità, questa perfezion sì preziosa non si trova che nel Vangelo di Cristo, che nella Chiesa di Cristo. Beati adunque, beati que' soli che il Vangelo fedelmente professano, e che son di questa Chiesa Santissima vive membra, e degni figliuoli! Conciossiachè è simile, con-

chiudea il Divino Maestro, è simile il regno de' Cieli a una rete, a una nassa gittata in mare alla pesca, la qual raccoglie ogni generazione di pesci. Tratta dall'acqua sul lido, quando già è piena, i pescatori scedendo si danno al cernere, al separare; e i pesci buoni hanno cari e ripongon ne' vasi, e i cattivi dispregiano, sdegnano, e gettan via. Così avverrà nella consumazione de' secoli. In questo regno dei Cieli che sta in terra, vi sarà assai da separare da cernere: usciran gli Angeli, e raccoglieranno i buoni pel Cielo, e i malvagi gitteran nell' inferno. Queste cose le avete intese? domandò il Signore i discepoli: ed essi, oh sì, Signore. E benc, così Egli, fatene tesoro alla vostra mente perchè ogni scriba istruito pel Regno de' Cieli è simile a un padre di famiglia che trae fuor della sua dispensa secondo il bisogno e roba nuova ed usata. Cosè vecchie e per molti nuove, Uditori cristiani, traggono fuor del tesoro alle mani lor consegnato delle divine Scritture i ministri Evangelici. Dch voi accoglietele con sommissione, con docilità, con sincero studio di profittarne a vostro spirituale e sempiterno vantaggio!

LEZIONE XXV.

Et venit Nazaret, ubi erat nutritus.

S. Luc. c. 4.

Benchè sia spesso su le labbra degli uomini quel celebre detto, che tutto il mondo è patria; benchè ogni saggio colla virtù compagna sia per verità cittadino in ogni terra; benchè niun si possa dir giusta-mente esule ospite pellegrino dove trova lo stesso fuoco la stessa acqua lo stesso sole, e uomini e leggi e costumi ed arti le stesse a un dipresso che dove nacque; benchè succeda a non pochi dal natio suol dipartiti il venire altrove in più felice stato, e glorioso: pur se vogliamo, Uditori riveritissimi, filosofar meno, e più attendere alla speranza, negar non potremo che o forza sia di natura, o di costume, un certo possente affetto più c' inchini e so- spinga a quel luogo nel qual nati allevati e cresciuti siamo. Ama fra tante selve la spaziente fiera l'antica sua tana; aman fra tanti colli il natio boschetto i ricordevoli uccelli; aman fra tanto mare il seno e il fondo natio i notanti pesci. Da per tutto riluce agli uomini il sole; ma non so come più bello e più benefico a ciascun riluce dove lo vide la prima volta, e non so come più allettano i patrij tetti, e i campi e i colli, che gli stranieri non fanno. Che più? è tau-

to il potere di questo affetto , di questo amore di patria , che il trovarsi fuori e lontan dal suo seno porta a parecchi non sol particolari , ma popoli un malor tutto proprio che nostalgia si appella , e che gl' in- tristisce gli macera gli consuma. Ma se tal si pruova l'inclinazione , e l'amore degli uomini verso la patria , non dovrebbe provarsi tale altresì l'inclinazione e l'amor della patria verso de' cittadini , e figli suoi? Sì certo , Uditori , e tanto più quanto è più frequente il vedere e madri e nudrici più tenere e amanti de' loro parti ed allievi , che non i parti , e gli allievi delle loro nudrici e madri. E pure che non possono le stemperate ingiuste passioni a rintuzzar gli stimoli , e a soffocar le voci del natural sentimento? Orrido esempio , e il peggiore che mai si possa , non che trovare immaginar su la terra ce ne viene a asserire , Uditori , nella più indegna e scellerata Patria , e nel più degno , e miglior Cittadino , l'odierna lezione , a cui già veggo pronta e benevola la religiosa vostra attenzione.

Dopo di aver peregrinando trascorse tante altre terre e città della Galilea , o predicata in tutte la sua celeste dottrina , e operate in beneficio altrui graziosissime e stupendissime maraviglie , finalmente quasi al termine del secondo anno della sua divina Missione par che Gesù si ricordi della sua patria , cioè non di quella ove nacque , ma di quella dove fu concepito , e dove da bambino fino all'età di trent'anni continuamente abitò. Eccolo adunque alla fine avviarsi colà ; eccolo in Nazaret ; eccolo , come naturalmente è da credere nella Casa beata dove prese l'umana carne , e che gli fu per trent'anni sì casa stanza ; eccolo (o consolazione o diletto di quella te-

nerissima e amorosissima Madre, che sol per la sua sovrumana virtù ne soffrì rassegnata la separazione amarissima!) eccolo riunito alla Madre sua, a Maria. Ma no (bisogna pur dirlo) non fu per Lei (che già troppo avea Gesù il cuor distaccato dalla carne, e dal sangue) non fu per lei che quà venne; ma sì per la sua città, pel suo popolo, che pareva pure aver più d'ogni altro popolo un certo diritto all'amor suo, e a' suoi beneficj. Eh sì che per sì bello e sì pietoso motivo avrebbe Egli forse ben prima d'ora soddisfatto a questo doverc di carità patria, se, o Dio! non avesse già preveduto a che dovea riuscire il tornar suo, e il suo intenersi in Nazarette. Vi andò adunque quando gli parve meglio; e ben vi potete immaginar se vi andasse con animo e cuor dispostissimo a farle del bene. Difatti quanto era da Lui mise mano subitamente a guarire gl' infermi; ma ne guarì sì pochi che appena se ne sparse la voce; perchè pochi (o meraviglia, o stranezza!) pochi de' suoi concittadini e parenti aveano in lui quella fede che trovò egli pure presso gli estranci. Venne il Sabato: ed ecco Gesù, siccom' era solito di far da per tutto ove egli fu, entra nella sinagoga di Nazaret. Non fu poco che quivi gli si desse luogo a parlare. Dunque egli sorgendo in piè domandò, per far sopra il sacro Testo la sua lezione, la Bibbia, e gli fu dato il libro d'Isaia Profeta. Gesù lo svolge, e lo spiega (chè i libri d'allora erano una sola continua e lunga membrana avvolti intorno a un cilindro), e ritrova (o consiglio della divina Pietà!) ritrova il luogo dove era scritto « Lo Spirito del Signore sta sopra me. Egli mi unse in suo Profeta. Mi mandò ad evangelizzare poveri, a sanare i contri-

ti di cuore, a portare ai prigionieri la remission de' lor debiti, ai ricchi la vista, agli oppressi la libertà, a predicar l'anno accettabile del Signore, e il dì della giusta retribuzione. » Letto fin quì senza andar più oltre piegò, e r avvolse il Libro com'era prima, e lo rendè al Ministro: quindi si ripose a sedere accconciandosi all'atto di favellare. Gli occhi di quanti erano nella Sinagoga eran tutti in lui rivolti e fissi, e pendean tutti attentissimi dalle sue labbra per bramosia d'intendere e udire ciò che fosse per dir su quel passo d'Isaia, in cui ben sapeano che si parlava del venturo Messia. Gesù diè principio al suo ragionare appunto col dire: questa Profezia che a' vostri orecchi si è letta, eccola a questi dì perfettamente adempiuta. E qui seguitava a dimostrar come Egli venuto fra loro avea già fatte nella Galilea, e nella Giudea tutte precisamente le cose, che pronunziava Isaia; e benchè non dicesse espressamente esser dunque egli appunto il Messia, ben lo lasciava a chiunque udialo evidentemente inferire. Le parole sue, e la grazia del suo parlare erano propriamente un incanto. Tutti coi gesti coi cenni cogli occhi non poteano a men di non fargli plauso, e di non mostrarne gran meraviglia. Ma che? non era questo, Uditori, nulla più che un naturale e necessario effetto di un' eloquenza trionfatrice che sforza gli animi a riceverla con piacere, e a renderle omaggi di ammirazione, e di laude. Perchè pocostante ecco svegliarsi entro loro pungenti stimoli d'invidia di superbia e di dispetto; e richiamando, e congiungendo con quel che udiano di presente tutto quel che per fama aveano inteso delle meraviglie per Lui altrove operate, si guardavano l'un l'altro, e interrogandosi a vicenda,

ma costui, si diceano, non è egli il Figlio di Giuseppe, il figlio di quel nostro artigiano, e stato qui fra noi per tant'anni artigiano egli stesso? Non è questi quel falegname, figlio di Maria, cugin di Giacomo, di Giosèffo, di Giuda, e di Simone? E non abbiain quì in mezzo a noi, e non conosciam noi tutti i fratelli suoi, e tutte le sue sorelle? D'onde adunque, e come in Lui tutta questa sapienza, e quella virtù di operare le maraviglie che abbiain intese? Come stà? com'è possibile? E così; dicono S. Matteo, e S. Marco, invece di riconoscere in Lui siccome doveano, e venerare il Messia (ciò che avria messo fine a tutti quegli stupori) di Lui si pigliarono scandalo, si pigliarono occasione d'imperdonabil peccato. Per averlo avuto a sì lungo tempo sotto degli occhi loro; per averlo conosciuto di genitori e di parenti poveri; per averlo veduto, trattato, e adoperato in un'officina, in un mestiere ignobile, in manuali lavori, ah la superbia loro non sa piegarsi a crederlo adesso tanto da più di loro. Ma dunque quella sapienza, quella virtù taumaturga? Eh! non sappiam capirla non sappiamo spiegarla: ma non per questo potrem mai riconoscere e credere nel figliuol di Giuseppe, e di Maria, in quel meschino, in quell'artigiano, in quel falegname il Messia. Mi ricorda, Uditori, di quell'acuta risposta, che fe un buon Cristiano nei dì dell'empio Imperadore Giuliano Apostata a un motteggiatore e schernitore di Cristo, e della Cristiana Fede. Che fa, domandò costui sorridendo amaramente, che fa adesso, che sta lavorando quel vostro Legnajuolo? Sta lavorando, rispose prontamente il Cristiano, sta lavorando al tuo Imperadore il Cataletto. E fu profezia; perchè da lì a poco Giulia-

no morì ucciso in battaglia. Mentre queste parole si andavano sussurrando agli orecchi, e questi maligni pensieri si andavan avvolgendo per l'animo di quei superbi, e invidiosi nazareni, Gesù non si ristava dal ragionare; e ben sapendo tutto quel che diceano, e tutto quel che pensavano in suo pregiudizio volle ribattere una scusa per cui molti infra loro nel loro sè si studiavano di giustificare la loro incredulità, e il lor mal umore verso di Lui. « Io so, seguitò Egli adunque, io so, io m'avveggo che voi m'incolperete di poca stima, e di poco amore per la mia patria, o che volgerete contro me quel proverbio: Medico, cura te stesso: dicendo: perchè vorrai tu darcì carico, se non ti crediamo? più che nostra, la colpa è tua: tante, e sì grandi cose che tu hai fatte in Cafarnao, perchè non le fai altresì nella tua patria? Vi rispondo, e vi dico per verità, che nessun Profeta nella sua patria è caro, ed accetto: nessun Profeta è in sì poca stima, e in sì poco onore in verun luogo, come lo è fra' suoi cittadini, nella sua casa, e nel suo parentado. Per questo anche i Profeti antichi, più che ai lor nazionali eran mandati a beneficare gli stranieri. Vi dico in verità che ai dì di Elia molte vedove erano in Israele, quando fu chiuso il cielo per tre anni, e sei mesi, e infierì in tutta la terra orrida fame: e pure a nessuna di quelle fu mandato in soccorso Elia; ma solo alla straniera vedova di Sarepta di Sidone. E molti lebbrosi erano in Israele sotto il profeta Eliseo; e pure nessun di loro mandato fu dal profeta, ma solo Naaman siro. » E ciò che vuol dire? (era questo l'intendimento di Cristo) se non che Elia ed Eliseo più assai che dagli Israeliti erano stimati cercati, pregati da' forestieri? E

qual maraviglia perciò, volea dire, e che lamento è il vostro, se io non so nella patria mia quello che ho fatto in Cafarnao; quando i Cafarnaiti tanto più che non fate voi fanno caso di me, mi stimano, mi cercano, e credono in me? Oh chi può dire, Uditori, quanto all' udir siffatte rampogne, e questi rinfiacimenti lor fatti da Gesù Cristo; chi può dire quanto s' infiammasser di sdegno, e come ogni freno sciogliessero al dispetto alla rabbia all' odio contro Gesù coloro tutti che nella sinagoga gli si trovaron presenti? La superbia, e l' invidia punta ferita e fieramente irritata da quel paragone nella lor mente e nel lor cuore montaron tanto, e gli presero, e gli agitarono, gli accecarono, gli trasportaron per modo che già eran prestì a portarsi al più orribile eccesso. Vedeteli balzar tutti furiosi da' loro scanni, vedeteli correre addosso a Gesù, vedeteli strapparło dalla cattedra su cui sedea, ed altri stridendo ne' denti, altri su lui scagliando vituperosi vocaboli, e imprecazioni e maledizioni arrabbiate afferrarlo nelle braccia, e tirarlo fuor della sinagoga, e sospingerlo con villani urtoni, e cacciarlo tra gli urli e i sibili del popolazzo verso la porta della città come indegno di più respirare quell' aura, di più calcar quelle strade . . . O Nazarette, o empia o ingratisissima patria di un tanto Figlio, o ciechi o scellerati uomini indegnissimi di un tanto Concittadino! A sì brutto, e mostruoso spettacolo chi può ricordare adesso, o sconoscente Atene, il tuo giusto Aristide, modello di giustizia; o il tuo Temistocle distruggitor della immensa Persiana flotta per iniquo ostracismo cacciato lungi da te? Chi può ricordare, o pagana sconoscente Roma, il tuo Camillo, e il tuo Tullio Padri difensori e salvatori del popol tuo per

tuo decreto sbanditi un dì dal tuo seno? Ah quale, qual'è Uditori, quanto più grande, quanto più giusto, quanto più benemerito, quanto più necessario al comun bene, quegli che là vien cacciato a furia di popolo dalla sua patria, dalla sua Nazaret? Gesù Cristo il Figlio di Dio, il sì aspettato Messia, il Redentore, e Salvatore degli uomini, che tanto sopra ogni altra terra e città del mondo universo onorò illustrò inalzò la meschina l'oscura la picciola Nazaret, col farla sua patria, e sua stanza: vien così per consiglio per opera per le mani stesse de' Nazareni spinto fuori ed espulso?... Ah voi sole, voi sole foste capaci d'imitar sì orribile eccesso, o città misere, che per la divina Grazia già divenute cristiane, rigettando poi la Cattolica fede, per dar luogo entro voi all'eretico pravità veniste così in un verissimo senso a discacciar da Voi Gesù Cristo. Deh che faceste? quanto perdeste, qual punizion, qual gastigo vi meritaste! Ma sarà dunque contenta la rabbia dell' indegnissima Nazaret col respingere col cacciar Gesù dal suo seno? Nuovo, Uditori, e se non ne facesse fede il Vangelo, incredibile eccesso, del più cieco ed empio furore! No, quella razza di gente invidiosa rabbiosa indiavolata non è paga di aver già spinto e messo fuor di città l'odiato Concittadino, Gesù: lo vuol morto, e morto colle sue mani. Era Nazaret, siccome esser sogliono le città adiacenti a montagne collocata al mezzo di un monte. Uscita dalla porta che metteva all'atto la turba frenetica aizzata dalle grida e dal comando dei capi di quella sinagoga di Satapasso già inoltra, e sospinge e tira seco Gesù fino alla cima, fino al più erto giogo del monte, e va immediate a un sopracciglio, ad un sas-

so che pende e guarda dirittamente su la suggetta profonda valle. Che si vuol fare? precipitar Gesù da quell' orribile altezza, sicchè con tutto il corpo nel cadere pesto ferito e straziato da' risaltanti sassi piombi e resti nel fondo, non che morto, tutto rotto sconvassato ed infranto. Questo era ben altro, riflette Ambrogio, quest'era ben altro, e ben peggio di quel che fe con Gesù il rio demonio là su la vetta del Tempio di Gerosolima. Tentò allora il maligno che il Signore giù volesse gittarsi da se medesimo; ma non ardì di provarsi a precipitarlo colle sue mani. Adesso questa genia di discepoli del demonio, assai peggiore del suo maestro, non si contenta di dire; vuol fare: non dice, gittati giù; ella stessa si accigne a gittarlo « *Est peior Magistro discipulorum haec editas; ille verbo Dominum tentat, hi facto: iste dicit, mitte te deorsum, illi adoriuntur ut mittant* » Ma come Gesù non volle allora precipitarsi da se pel consiglio del diavolo; così adesso non vuol essere precipitato par man degli scolari del diavolo. Non è ancor giunta l'ora di farsi vittima dell' odio e del furore del demonio e degli uomini; nè questo è il genere di morte che la Giustizia del Padre gli ha decretato per l'umana redenzione e salvezza. Che fa dunque Gesù per sottrarsi al più che infernale attentato de' suoi detestabili concittadini? che fa? potria egli certo spinti dalle furie d' inferno farli rovinar capovolti da quel giogo, e da quel sopracciglio di monte, a cui l'han tirato. Potria almeno, come farà fra l'ombre notturne del funesto Getsemani, potria anche adesso rovesciarli tutti a un suo accento, a uno sguardo, e farli giacer sul pietroso suolo tramortiti ed immobili: Ma no: ecco si scioglie dalle lor braccia,

ecco si volge indietro, e cammina, e passa pel loro mezzo; eccolo da lor già lontano tranquillamente discendere, e divertendo per altra costa del monte dirizzare il passo ad altra contrada, e volger le spalle (ahi forse per sempre!) all'infelice ingrattissima Nazarette. Ma e che fa quella turba furiosa.....? Gesù forse si è fatto a Lei invisibile? Io nol so dire, Uditori. Io la veggo stupefatta attonita immota, senza usar di braccia o di mani o di piedi; par che non vegga, par che non senta, sta muta per alcun tempo, e alla fine riscossa e in se rinvenuta ripiglia il muoversi il parlare e l'andare, e se ne torna in città senz'aver nulla fatto a sfogar l'ira sua contro Gesù, ma coll'aver fatto troppo per esser rea del più atroce delitto, per essere infame nella memoria di tutti i secoli.

Gesù intanto si andò a riunire a' suoi Discepoli, e in un con essi ripigliò il suo aggirarsi predicando, e operando miracoli per le città castella e terre di tutto intorno. Ma nell'ordinario suo seguito, e nel passar suo da luogo a luogo già non vedete più soli i suoi Apostoli, o alcun' altri degli annoverati in suoi discepoli; ecco incominciano a farsi vedere anche devote donne per lui liberate da maligni spiriti, da malattie, Maria la Maddalena della quale avea egli cacciati sette demonj che più che il corpo le possedean lo spirito; e un' altra detta Giovanna moglie d'un Cusa procuratore di Erode; e un' altra di nome Susanna, ed altre assai che facoltose e ricche si prendean cura pietosa di somministrare a Gesù, e agli Apostoli i necessarj alimenti. Or Gesù nell'andar trascorrendo quelle città e terre sentì compassione di tanta moltitudin di popoli ridotti, e giacenti in gran mi-

seria, e abbandono di spirituali sussidj, come pecore senza pastore, e rivolto a' suoi discepoli; o quanta, dicea, quanta è la messe! e gli operaj son sì pochi! Pregate adunque, pregate il padron della messe, che nella sua messc mandi operaj. Quindi chiamò a se quasi a congresso i dodici Apostoli, e perchè non gli soffriva il cuore di portar più a lungo il soecorso, di che tanti avean bisogno, gli destinò due a due a dividersi la bella impresa, e ad andare intorno predicando al popolo. Predicate, dicea loro, quel medesimo che predicò il Battista, quel medesimo che ho predicato io stesso, cioè che si è avvicinato il Regno de' Cieli, e insegnate quel che è necessario a tutti per conseguirlo. A persuader tutti della verità di quel che annunziate, io vi do fin d' ora un poter sovrano operator delle maraviglie medesime che vedete operarsi da me. Guarite gl' infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demonj, e rammentatevi, che questi doni superni, come voi gratuitamente gli ricevete, così dovete gratuitamente dispensarli. Ma insieme con sì alti doni impose lor gravi carichi de' quali dopo un respiro vi dirò brevemente quel solo che esser può a voi, Uditori miei diletteggiosi, di piacere e vantaggio ad ascoltare. Riposiamo.

Ecco adunque, Uditori, gli avvertimenti, e i comandi di che il Signore premunì, e gravò i suoi Apostoli nel mandarli predicare all' intorno. Andate, disse loro, ma non per ora alle città e alle terre degl' infedeli, nè a quelle degli scismatici samaritani; siate contenti di ritenervi entro le terre d' Israele, e di cercare le pecorelle smarrite del popolo di Dio (volea pur tuttavia, benchè sì mal corrisposto, privilegiare quel

popolo che tanto amò, e ricolmò di tanti favori). Andate, e non portate con voi nè bisaccia, nè pane, nè danaro, ma solo una verga in mano, una tonaca intosso, e i sandali a' piedi. Il vostro mantenimento ha da essere mercede delle vostre fatiche. In qualunque città, o terra dove entrerete interrogate per saper chi sia degno di darvi albergo; e nell'entrare nella casa salutatela e ditte: A questa casa sia pace: e se ne sarà degna, la pace verrà sopra lei; se no, la vostra pace a voi tornerà. Se alcuna casa, o città sdegherà di ricevervi, o di ascoltare i vostri sermoni, uscendone scotete per fin-da' vostri calzari la polvere in testimonio contro di lei. Ben vi dico che nel dì del giudizio si troveranno a condizione miglior della sua, Sodoma, e Gomorra. Ecco, siatene ben avvertiti, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come i serpenti, e tutto insieme semplici al par di colombe. Per conseguenza non vi fidate troppo, e guardatevi dagli uomini, perchè son tristi. Vi citeranno, e vi trarran colla forza ne' lor concilj, e nelle lor sinagoghe vi tratteran coi flagelli: è poco: fino i fratelli accuseranno, e trarranno i fratelli a giudizio di morte, e il padre dannerà a morte il figlio, e il figlio il padre: sarete in somma l'odio di tutti generalmente gli uomini a cagion del mio nome. Ma beato chi perseverando la durerà fino alla fine; è certo di andar salvo. Un discepolo non ha da stare al disopra del suo Maestro; nè un servo al di sopra del suo padrone. Dunque se han chiamato col nome di Belzebube del capo dei diavoli, il Padre di Famiglia, quanto più daran nomi infami a' suoi domestici? Non abbiate di lor paura; che alla fin fine non possono che uccidere il vo-

stro corpo: temete, temete quel solo che può e il corpo e l'anima vostra dannare all'Inferno. Già voi dipendete in tutto da Dio: Due passari sono sì poca cosa, che si vendono per un bajocco; e pure un sol di loro non cade in terra senza il volere del vostro Padre Divino. Fino i vostri capelli sòn numerati da Dio. Non temete adunque gli uomini che non possono farvi se non quel male che vuole Iddio. Non vi crediate ch'io sia venuto a portare al mondo quella pace che il mondo ama. No, son venuto piuttosto a portargli in seno la spada, e la guerra; perchè son venuto a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera; e questo perchè d'ordinario i peggiori nemici dell'uomo sono i domestici stessi. Chi ama il padre, o la madre più di me, di me non è degno; chi ama il figlio, o la figlia più di me, di me non è degno; e chiunque non piglia sopra se la sua croce, e non cammina su l'orme mie, di me non è degno. Dunque chi si confesserà e colle parole e coll'opere in faccia agli uomini per mio seguace e discepolo, anch'io lo confesserò come tale in faccia al Celeste mio Padre. Ma chi di me vergognandosi negherà colle parole o col fatto in faccia agli uomini di appartenere a me; anch'io in faccia al Celeste mio Padre di lui vergognandomi negherò di riconoscerlo, e di averlo per mio. Fratelli miei: qui ha dette Gesù molte cose pe' soli Apostoli e pe' successori degli Apostoli: ma ne ha dette anche per voi, e per tutti i suoi seguaci, e discepoli. Sta in voi il mostrarvi degni di questo nome! e degni del premio che a' suoi veri seguaci e discepoli Egli ha promesso.

LEZIONE XXVI.

Misitque et decollavit Joannem in carcere.

S. Matt. cap. 14.

Come il bene lo è della nostra volontà, così del nostro intelletto è proprio e necessario obbietto la verità. Come può dunque a meno che il nostro cuor non ci porti ad amar quello e questa? E pur come avviene sì spesso che in vece del ben reale si ami sol l'apparente, avviene non meno che la verità non quando si vede ma si ami sol quando piace. Piace; dice Agostino, e perciò si ama la verità che risplende: ma non piace e perciò si odia la verità che riprende. Così lo sregolato amor proprio, o quanto o come spesso! cangia agli uomini in obbietto d'odio ciò che dovrebbe esserlo sempre del loro amore. Ma da quest'odio degli uomini contro la verità necessario è che conseguiti l'odio altresì contro quelli, che piaccia o non piaccia, risplenda o riprenda hanno cuore di francamente annunziarla. Voi, o Signore, che vi degnaste di venir fra gli uomini per rendere testimonianza alla verità, *ego veni ut testimonium perhibeam veritati*, ah foste voi di quest' odio la più grande e la più compassionevole vittima: e troppo cel dicono la vostra Croce, e l'adorata Immagine di

voi Crocefisso. Ma il gran Profeta che vi precorse per ispianarvi e prepararvi la via, vi dovea precorrere come nel dar testimonianza alla verità, così nell'essere sacrificato all' odio degli uomini contro la verità. Ecco, Cristiani Uditori, l'atroce fatto che viene a farsi primo e principale argomento dell' odierna Lezione. Anime, se quì siete, nella Fede deboli e vacillanti, udite quali son da aspettarsi da questo mondo tristissimo ricompense e mercedi alla più pura virtù e alla santità più sublime; e imparate una volta a credere, a sperare, e a cercar solo quel premio ineffabile e sempiterno che tiene Iddio in Cielo preparato a' servi suoi. Incominciamo.

Era già forse oltre a un anno che Giovanni Battista era tenuto fra i vincoli e in carcere per comando di Erode Antipa, che da una parte non sapea più tollerar quella faccia e quella voce rinfacciatrice e morditrice severa della turpe e scandalosa sua pratica, e dall'altra volea pur contentare l'odio e la rabbia contro quel Santo Profeta della scellerata Erodiade l'infame sua druda. Ma questa rea femmina, implacabile nella sua vendetta, e sempre in sospetto che quel sì odiato Predicatore potesse pur ripigliare una volta sul cuore del re adultero qualche posanza, e ancor dalla carcere far giugnere al trono gli usati correggimenti e rimbrotti, della sola prigionia del Battista si tenea mal soddisfatta, e agognava un colpo che troncasse alle sue sfrenate cupidità ogni contrasto, ed ogni cagion d'inquietudine. Il demonio, che certo tenea con Lei, gliene presentò alla fine l'opportunità e il destro. Imperciocchè venne il dì natalizio d'Erode, e per festeggiarlo, come era uso singolarmente ne' grandi o ne' re, Erode apprestò una

lauta cena a' principi, tribuni, e principali di tutta le Galilea. Il dì natalizio de' Principi suol essere a' sudditi un giorno fausto, un giorno di clemenza, e di grazie La festa della corte, il gaudio del convito, gli omaggi i voti gli augurj che circondano il trono inclinano un reale animo singolarmente in favore dei disgraziati dei prigionieri Chi sa che il Battista non si vegga oggi alla fine spezzati i lacci, aperto il carcere, ridonata la libertà . . . ! Appunto, Uditori, udite, e inorridite. Già inoltrata la mensa, e il re e i convitati eran caldi dei saporosi piatti, e delle generose spumanti tazze; quando a ravvivare la festa, e a più raccender negli animi la letizia e il piacere, al delizioso solletico delle gole venne ad aggiugnersi un divertimento un solazzo rallegratore degli occhi. Stava nel reale Palagio con Erodiade una giovanetta sua figlia avuta dal suo marito legittimo Filippo fratel di Erode. Costei educata da quella madre, più assai che per doti di spirito era avvenente e graziosa per cultura e adornamento di corpo, e fra i molti femminili artifizj per più compariare e piacere, era stata con ispecial cura istruita e ben addestrata nel ballo. Or eccola, e com'è ben da credere per insinuazion della Madre, nell'adorna e brillante sala presentarsi al convito, e a quella illustre e festeggiante adunanza; e tutta composta ad eleganza a leggiadria a graziosità con buona licenza del re incominciare una sua danza. Quegli atteggiamenti que' moti que' salti quelle smorfie que' vezzi, forse indecenti e lascivi, piacquero a tutti, ma in guisa particolar diletтарono lo sguardo e l'animo di quel re impudico e mezzo briaco. Di plauso di lodi di evviva alla graziosissima ballerina tutta risonava la sala;

e non so se quel re incantato e rapito pur la lasciasse finire; che già dal gran piacere fuor di se trasportato e pazzo se la chiamò, e domanda, le disse, domanda in premio tutto quello che vuoi, che tutto quanto è in poter mio io ti darò: Sì; te lo giuro in parola di re, se mi chiederai perfino la metà del mio regno, l'avrai. L'accorta e maliziosa fanciulla capì l'importanza della reale proferta, e non fidandosi delle proprie sue voglie, per fare la miglior domanda possibile, prima di nulla dire corse a domandar consiglio alla sua buona Maestra, alla sua maliziosissima Madre. Questa, che metà del suo regno (avrà detto) se già io e tu padrone siccome siamo del cuore del re, siam per conseguenza padrone del regno tutto? Torna, disse, torna subitamente, e domanda sai che? La testa di Giovanni Battista. La Fanciulla non se lo fe replicare, e tornata correndo dinanzi a Erode: mio re, gli disse tutta vezzosa, io vuo che mi doni subito un piatto su cui sia la testa del tuo prigioniero Giovanni. Aprì all'udir tal domanda il re stolido aprì gli occhi, e conobbe la indiscretezza della sua promessa; e non fintamente come altri pretende, ma per la sconcezza orribile di un tal fatto e in tal circostanza, veramente se ne attristò. Ah dovrà dunque dare addietro, ritrattarsi, disdirsi? Ma contristare una real fanciulla che tanto merita? Ma la real parola? Ma il giuramento? Ma il riguardo debito a tanti de' convitati, fior del suo regno, in faccia a' quali promise e giurò? Quella tenera e delicata coscienza ebbe scrupolo di venir meno in faccia a' suoi sudditi a una promessa a un giuramento insensato, e non l'ebbe a commettere un omicidio il più detestabile e ingiusto in faccia al Cielo e alla terra.

Dunque rintuzzando il rimorso e soffocando il clamore di quella coscienza che si fa pur sentire anche all'anime più disperate, ecco l'empio re non in pena d'alcun delitto, ma in premio di un ballo pronunzia sentenza di morte; e comanda a un suo manigoldo a un giustiziere a un Carnefice che di presente vada alla carcere, tronchi il capo a quel prigioniero, e gliclo porti sopra un bacino. Ubbidisce il fiero ministro e in tutta fretta corre alla prigion ben usata alle angosce e ai tormenti, ma non mai forse al sangue e al supplizio estremo de' rei, e fatto furiosamente stridere l'orrido chiavistello uita e spalanca la ferrea porta, balza dentro, e avventatosi al Santo Profeta, che ben forse in quel dì e in quell'ora altro aspettavasi, ma che nulla più sospirava tanto quanto di suggellar col suo sangue la sua celeste Missione, e confermar colla morte sua le testimonianze gloriose per Lui già rendute al suo Divino Signore, gli va alla schiena, lo ghermisce colla sinistra pel crine, e piegandogli in dietro violentemente il collo colla destra gl'immerge nella tesa gola la tagliente coltella, e gli spicca in un attimo il sacro Capo dal busto. Esci, vola, discendi, o eletto spirito trionfatore, alla tranquilla stanza de' Giusti, e cinto di tante corone, e adorno di tante lauree di quante niuno finora colà comparve fregiato, di solitario, d'innocente, di penitente, di Vergine, di Profeta, di Apostolo, di Precursore, di Martire, va a illuminar quelle ombre secrete col fulgore di tante tue glorie, e a rallegrar colla tua comparsa e colla nuova faustissima del vicino avvento del lor Divino Liberatore e Signore quell'inclita moltitudine di sospirose anime animata. Frattanto quel santo Capo posto sul bacino

che il manigoldo avea seco, per quelle brutali e insanguinate mani vien portato entro la reggia, nella sala del convito, e su la mensa dinanzi al re. Miralo, o tiranno sacrilego, e pasci dell'orrendo spettacolo i crudi sguardi; si dovea, dice Ambrogio, si dovea ancor questo piatto alla tua ferina fame non ben sazia delle già trangugiate vivande. Stendi la destra, e perchè nulla manchi alla tua crudeltà, fa scorrere fra le tue dita, porta alle labbra e bevi quel sangue che tutt' fresco sgorga dalle segate canne di quella gola sacrata. Mira quegli occhi più che dal peso di morte per l'orror chiusi e per l'abominazion delle tue oscene delizie; guarda quella bocca pallida, esangue, da cui soffrir non potesti le tonanti voci di verità, e che ancor tacendo ti parla troppo e ti manda ancora rampogne e minacce di mal dissimulato spavento. Ma già la sacra Testa passa in dono alle mani della saltatrice lasciva, che non pur senza terrore e senza ribrezzo, ma con gioja e con riso vola a portarla in mano dell'csecranda sua Madre. È fama, e ne fa testimonio il gran Dottor S. Girolamo, che quella tigre in forma di donna non bastandole d'insultarla con quanti alle sporche labbra le vennero vituperosi dilleggiamenti e improprij, sfogasse la sua rabbia a punzecchiare a forare a trafiggere colla punta di un ago quella Lingua Santissima che avea più volte colle punture del parlar suo il sozzo disonesto animo di Lei acerbamente ferito: imitatrice, o Roma, di quella tua Fulvia che nella stessa guisa sfogò il suo odio sopra la lingua del tuo sovrano Oratore morditor sì accrbo e terribile del marito di Lei il triumviro Antonio. Ma quel Capo adorabile comunque concio e dovunque git-

tato fosse da quelle scellerate mani, per tratti ammirabili di Provvidenza Divina fu pur conservato e passò qual preziosa reliquia, a riscuotere perpetui devoti omaggi dalla Chiesa di Gesù Cristo. Quel sacro Corpo per pietosa cura de' dolenti discepoli tolto allo squallore del carcere e consegnato a onorevol sepolcro, si vestì di novella virtù, e ciò che vivendo non fu, divenne morto operator di tanti miracoli che sforzò la rabbia e l'invidia dell'empio Giuliano apostata a farlo consumar tralle fiamme; ma le raccolte e serbate gloriose ceneri seguiron pure ad essere obbietto della venerazione e della invocazion de' credenti, e operatrici benefiche di maraviglie. Tali anche in terra ebbero ed hanno splendide testimonianze di onore i resti mortali del gran Precursore immolato al testimonio glorioso che sì fedelmente egli rendette alla verità, alla castità, e al gran ministro di preparar la via al Redentore e Salvatore del mondo. Ma deh che fu all'opposto, Uditori, che fu in questo mondo di chi lo immolò in sì indegna guisa, di chi fu cagione o fu a parte dell'immolazione sua, del suo martirio? Ecco l'adultero ingiustissimo Erode vinto da prima in battaglia rotto disfatto dal Re Areta vendicator della figlia sua a lui data in legittima sposa e per un perfido incestuoso amore da lui ripudiata; e col dappoi dal Romano Imperadore spogliato della regal dignità, cacciato dal trono, mandato in bando; e datagli a degna compagna del suo infortunio l'ambiziosa e fiera Erodiade, eccoli morire entrambi in estrania terra, e fra l'orror della povertà, dell'infamia, e della più cocente disperazione. E di quella saltatrice vezzosa, di quella svergognata chioditrice del Capo di Giovanni Battista, che

fu, Cristiani Uditori? Abbiain da più testimonj degni di fede, che passando ella a piè un fiume tutto preso e stretto dal gelo, rottosi sotto lei il ghiaccio che la sostenea, andò giù e si sommerse non più (caso mirabile!) che fino al collo; e mentre per lo spavento e pel freddo colle inferiori parti del corpo tremava palpitava e ballava senza volerlo nell'acqua gelida, l'indegno suo capo prima intirizzito dal gelo, poi per le taglienti croste del ghiaccio reciso e staccato dal busto sul ghiaccio stesso balzò più volte e saltò fatto ai riguardanti spettacolo di ludibrio, e testimonio orribile della Divina Vendetta.

Ma dalla contemplata feral tragedia tempo è, Uditori, di rivolgere lo sguardo altrove, e di ricondurci a visitare Gesù che già ha di nuovo al suo fianco i suoi dodici Apostoli tornati dalle fatiche della missione e predicazion loro per la grazia del lor Divino Maestro felicemente eseguita. Fra per la nuova a lui pervenuta del desiderio che Erode avea già palesato di conoscerlo e vederlo, perchè in Lui per le gran meraviglie uditene raccontarsi pazzamente credea trasmigrato e risorto il decollato Battista; tra per concedere ai faticati Apostoli un conveniente riposo, allontanossi di là dov'era, e in un con essi si ritirò in luogo deserto e sopra un monte solitario e tranquillo. Ma quinei dopo alcun pò di tempo e di quiete disceso al piano ecco trova gran concorso di turbe da molte parti adunatesi, parte per ascoltare i suoi Divini Sermoni, parte per ottenere a se o a' suoi guarigioni miracolose. Era mattino; e già Egli pictoso per satifsare al bisogno e alle suppliche di tanto popolo incominciò presto a parlare e a operare, e il parlare e l'operar fu sì lungo, e

per conseguenza sì lunga paziente e devota l'attenzione delle turbe, che già inclinava il Sole verso l'ocaso, nè quelle facean segno di voler dipartirsi. Gli Apostoli più non poteron tenersi, e accostatisi a Gesù, Maestro, gli dissero; qui siamo in luogo deserto; è già di molto passata l'ora solita di reficiarsi (e ben lo dicea loro il loro ventre digiuno): deh perchè non licenziate le turbe, sicchè abbian tempo di andare nelle vicine ville e castella a comperare di che cibarsi? E che bisogno, rispose loro il Signore, c'è che vadan esse a cercarne? Voi date lor da mangiare. Questi non sapendo se Gesù rispondesse così seriamente o da scherzo, stavan maravigliati e sospesi, ed Egli rivolto all'apostol Filippo, uom candido e semplice, e bene, lo domandò, come, come farem noi a comperar pane che basti a satollar tanta gente? Filippo, ch, rispose, non bastan per tanti ducento danari di pane (sono intorno a quaranta scudi romani) perchè a ciascun ne tocchi una porzion ben leggiera. E dicea il vero: perchè era quivi una moltitudine non minore di cinque mila uomini, senza contarvi donne e fanciulli, che a un dipresso saranno stati altrettanti. Ma voi soggiunse il Signore quanti pani avete per uso nostro? Guardateci. Ecco, disse Andrea, ecco quì un de' nostri che porta seco cinque pani, e due pesci cotti: ma e che è questo per tanta turba? Recateli, disse Gesù, recateli dinanzi a me: e intanto fate sedere tutta la gente sull'erba (che in quella pianura era verde e folta) dividendola a cinquanta a cinquanta, o a cento a cento. Tutto fatto, Gesù piglia nelle Divine sue mani (eran queste, o superba Nazaret, quelle mani medesime che in una

tua officina per tant'anni maneggiarono l'ascia e la pialla) piglia nelle sue mani i cinque pani e i due pesci ; quindi levò al Cielo gli sguardi , gli benedì , ringraziò il Divin Padre della sua Provvidenza adorabile , e del sommo potere a se conceduto , e rotti e divisi in pezzi e i pani e i pesci gli passò alle man dei discepoli , perchè gli andassero distribuendo alle turbe. Quelli incominciarono ; e la picciola quantità che ciascun ne avea in sua mano ben pareva che dovesse ad ogni istante finire : ma no : ne han già dato quanto lor parca d'averne , e pur ne han anche : sieguono a dare , e ne han tuttavia : ne prendon tutti non a misura ma quanto ciascun ne vuole , e pur ecco non manca per quelli che sono appresso , e che quanto ne vogliono ne prendono anch'essi. Da una partita di cinquanta si passa all'altra , e que' pezzi di pani e di pesci anche per l'altra sono più che abbastanza ; si viene alle partite di cento , e a queste ancora que' pani e que' pesci sempre son prestì ; si va in somma per quasi dieci mila mani passando quanto si volea di pane e di pesce , e solo al finir della turba finirono i pani e i pesci. Tutti mangiarono , e tutti furon satolli. Gesù comandò agli Apostoli che raccogliessero i frammenti o briciole che a ciascuno rimasero del pan mangiato , perchè non andassero a male , e perchè più fosse a tutti evidente il gran miracolo , ed essi , trovati facilmente in tanta turba d'uomini e donne alcuni cofani , ciascun de' quali pieno che sia suol essere il peso da portarsi da braccio o man d'Uomo , di que' frammenti raccolti ne riempirono dodici , ciascun apostolo uno : Narra Cedreno essere stati que' cofani religiosamente serbati , e riposti poi nel tempio

de' dodici apostoli che in Costantinopoli fabbricò il gran Costantino. Del che miracolo, Uditori, che operazione stupenda dell' Onnipotenza di Gesù Cristo ! Sì : ma e non è forse , dice Agostino , non è questo il medesimo che fa sì spesso sotto degli occhi nostri l'onnipotente mano di Dio nel produrre da pochi grani la moltitudine di quelle messi onde in ciascun anno son fertili e ricchi i nostri campi ? Furono que' pochi pani e que' pochi pesci in man di Cristo e degli Apostoli quel che sono i semi in sen della terra. Come moltiplican questi per addizione e conversion di materia fatta dalla mano del Creatore, così o per addizione o per creazion di materia nuova (che già a Dio torna lo stesso) in man di Cristo e in man degli Apostoli divinamente moltiplicarono i pani e i pesci. Ma il moltiplicarsi de' grani in terra perchè ordinario e secondo natura non si dice miracolo , e più non fa agli avvezzi e carnali sguardi degli Uomini maraviglia. Laddove quel che operò in diverso modo , ma che è in sostanza lo stesso , la man di Cristo , perchè sopra l'ordine e le forze della natura fu miracolo , e miracol sì grande , che quella gran turba rimase tutta non so se più satollata o stordita , e , questo , dicea esclamando , ah certamente è questo il gran Profeta che dovea al mondo venire ! E non contenta di riconoscere e confessare altamente Gesù come tale , già crede essere dover suo , essere suo gran bene , e non doversi più differire il gridarlo suo Re , siccome solo e legittimo Erede del trono di David. Ma Gesù altro volea che esser fatto re dalle turbe. Come si sottraesse alle lor voglie e al loro cospetto , lo vedremo nella seguente Lezione. Riposiamo.

Le turbe sì ben pasciute di pane e di pesce quanto ne vollero, se lo amavano anche in addietro, allor più che mai amaron Gesù, l'operator di sì grande e sì grazioso prodigio; e per quanto anche in addietro lo sapessero Figliuol di David, e dovesser sapere ch' Egli medesimo era il Messia che venir dovea a regnare sopra Israele; pure allor solo mostrarono di riconoscerlo siccome tale, e di volerlo per loro Re quando si vider da Lui con tanta facilità e liberalità a pien satollate. E non avean forse ragione? Che bella cosa un Re che abbia il potere, e in un col potere la volontà di creare a sua posta e moltiplicar gli alimenti a tutto il suo popolo; sicchè questo non abbia mai in qualunque siasi circostanza a temere che gli manchi pane.e companatico! Popolo fortunato! Ma la Provvidenza divina non ha voluto allargarsi tanto cogli uomini, non ha voluto esser loro tanta benefica E, vi par veramente, Uditori, che il dono d' un Re tanto potente e cortese sarebbe ad un popolo un beneficio una grazia maggiore assai di quella che nel presente ordin di cose ne fa a tutti la Provvidenza di Dio? Via dunque fingete, immaginatevi un popolo qual più vi piace cui venga dato un tal Re. Eccolo sicuro che per Lui non c' è più nè carestia, nè fame, nè mancanza alcuna di ciò che bisogna a un vitto onesto e piacevole. Or bene. Credete voi che questo popolo in generale vorrà più saper nulla di fatica, di lavoro, d' industria, di occupazione qualunque sia che porti seco travaglio o di corpo o di mente? faticare, sudare, penare; condannarsi a una vita applicata legata e schiava, quando senza ciò si sa di trovar sempre ben apparecchiata la tavola? . . .

Eh follia il solo pretenderlo , o immaginarlo. Ma dunque che generale e spaventosa oziosità ! Che piena quindi di vizj , di disordini , di delitti , naturali seguaci d' un popolo scioperato ed ozioso ! Che società , che governo , che regno , spogliato in un punto di tutti i mezzi di prosperità , di splendore , di sicurezza?.....

Ah dove manca il bisogno che mantenga fra gli uomini la diversità delle condizioni e de' gradi , la dipendenza , la suggezion , l' ubbidienza ; che sia co- te e stimolo all' operare in comodo altrui e al pubblico bene ; che necessiti a quella comunicazione reciproca di ufficj e servigi , senza cui non può stare l' ordin civile : in vece d' un regno che formi la temporal nostra felicità avremmo un campo di confusion , di scompiglio , una Babele , un caos di tribulazion , di miserie. Ah conosciam dunque , Uditori , conosciam meglio , e ringraziam di cuore la Provvidenza di un Dio che ad onta di tanti ribelli sforzi e di tante ingiuriose querele delle ingrate sue creature ha stabilito e mantien fra gli uomini quel sistema ed ordin di cose , in cui solo quanti sono fedeli suoi servi , osservatori della santa Sua Legge , e sottomessi umilmente al Suo paterno sovrano reggimento trovar possono anche in mezzo a' mondani disastri contento e pace.



LEZIONE XXVII.

*Et nos credidimus , et cognovimus ,
quia tu es Christus Filius Dei.*

Nel Vang. di S. Gio. a c. 6.

Consiglio pietoso del nostro divin Salvatore fu certamente quello, Cristiani Uditori, di voler chiaramente agli Apostoli suoi prenunziare ciò che di più strano straordinario e incredibile, e più all'aspettazione loro, alle loro speranze, e al loro amor verso Lui difforme ripugnante ed impertabile, dovea Egli incontrare e patir su la terra prima di ritornarsene al seno del divin Suo Padre in Cielo. Così preparava gli animi loro a sostener con più forza gli atroci e dolorosi colpi che sempre meno feriscono ove già sieno preveduti e aspettati: così di forte sostegno alla fede lor provvedea, sicchè quando poi le prenunziate orrende cose avvenissero non vacillasse e venisse meno: così preveniva impediva o porgea loro grande argomento di allontanare e distornar da se quello scandalo che all'effettuarsi del terribile predicamento a men non potrebbe di non assalire e combattere la loro natural debolezza. Quindi fu che più volte, ma singolarmente all'accostarsi dell'ora fatale, e all'andare incontro Egli stesso alla fine infautissima della mortale sua vita, noi Lo udremo

in chiari sensi e ne' più schietti e precisi termini annunziare a' suoi cari le cocenti ignominie e i fieri strazj della passion della morte che gli si stava già già preparando dall'odio e dal furore de' suoi nemici. Or questo consiglio medesimo di pietà è ben da credere che il movesse altresì a manifestare e a promettere, come oggi siam per udire, non solo agli Apostoli ma a quanti giudei gli stavano intorno ascoltandolo, quel gran Mistero di Fede tanto al di sopra d'ogni imaginazion nostra e della nostra ragione per cui su la fine della mortal sua carriera dar ci volea la più gran pruova, e tutte in certo modo profondere e versar sopra noi le ricchezze della Sua infinita carità. Di quest' opera somma del nostro amorosissimo Redentore viene adunque l' odierna Lezione ad annunziarci la gran promessa in un cogli strani effetti che da questa sola seguirono, e che troppo mostrano quanto essa importasse a preparar' gli animi, ad avvivar la fede, e a dileguare ogni scandalo di quelli a favor di cui si apprestava la maggiore di tutte le meraviglie dell' Amore di un Dio inverso gli uomini. Incominciamo.

La gran turba da Gesù satollata colla prodigiosissima moltiplicazione de' pani rapita per una parte da meraviglia e da gratitudine, e spinta per l'altra dal desiderio del proprio bene avea già conceputo il pensiero, e concorrea tutta nel consiglio medesimo, e mischiava insieme i discorsi, e di concerto si riscaldava nella pratica di creare e gridar Gesù Nazareno suo Signore e suo Re. E già scelti, e costituiti i capi di tanta impresa, si era al punto di venire a Gesù, di assicurarsi della persona sua, di rapirlo, di portarlo seco, e di far-

gli o per amore o per forza accettar sopra loro e sopra quanta parte del popolo volesse loro congiungersi la regal dignità. Gesù che non volea certo a quel modo che volea la turba regnar su la terra; nè volea che un popolo di Lui sì amoroso (ma forse più che di Lui amoroso del proprio interesse) venisse per causa di sedizion di tumulto di fellonia a provocar contro se le ire e le vendette della secolar potestà; pigliò subitamente il partito di allontanarsi, e sottrarsi ad ogni attentato: e perciò ond'esser più libero, e poter più agevolmente scomparire e nascondersi, comandò agli Apostoli e agli altri discepoli e seguaci suoi, che salissero nella lor navicella che avean già pronta e legata al vicin lido del mare, e che navigassero al di là dello stretto; che Egli poi, licenziate tranquillamente le turbe gli avrebbe raggiunti. Quelli non poterono a meno di non mostrar della pena e resistenza e contrasto a separarsi da Lui: ma Egli per soave modo e tutto insieme autorevole ed efficace gli obbligò e sforzò ad ubbidire. Dunque, benchè mal loro grado si dipartirono, montarono in nave e sciolser dal lido; e Gesù si rimase solo colle turbe in faccia e d'intorno a se. Or come farà per liberarsene? Il Santo Vangelo concisamente ci dice che le licenziò, che fuggì di nuovo (siccome avea fatto pochi dì innanzi) e di nuovo salì su la cima del monte. Ma e il progetto, il tentativo, la risoluzione già presa di rapirlo, di farlo re? Non cercate di più, Uditori, eh'io di più non so dirvi. A Gesù pronti eran sempre i mezzi d'infrenare le voglie le mire le forze altrui, e di fare il voler suo. Eceo adunque le turbe disciogliersi col lor disegno abortito; ed ecco Gesù tutto solo sul

monte a intertenersi con solo il Divin Suo Padre in cheta tranquilla e fervorosa orazione. Gli Apostoli e i discepoli navigavano intanto: ma la nave stessa pareva quasi che non sapesse scostarsi dalla terra su cui avea lasciato Gesù. Era già notte, e spargea su la faccia del mar le sue tenebre. Ma non era già il bujo che impedisse o contrastasse il procedere e l'inoltrare ai naviganti; era il vento contrario, che bisognava vincere a forza di remi e di braccia, e che per non lasciarsi vincere più ingagliardiva e soffiando più forte già movea il mare, e sollevava i flutti contro il cammin della nave. E vento e flutti divenner presto procella e tempesta. Que' poveretti furono già colti altra volta nel mar medesimo dallo stesso, anzi più fiero e pericoloso disastro. Ma aveano allora, avean seco in nave Gesù: adesso, oimè! Gesù da loro è diviso, Gesù è lontan dalla nave.... ah che sarà, se la burrasca imperversa vieppiù....? Che sarà? Ma e non è per voler di Gesù che sono in questo pericolo? E Gesù lontano non può quel medesimo che può presente? Che temer del vento, che temer del mare quando si affrontano per comando di Quello, a cui ubbidiscono il mare e il vento? Intanto anelano e sudan su i remi i naviganti lassi, e si spingono per quanto valgon le braccia verso l'opposto lido: ma poco avanza la nave, che dopo nove ore di fatica e di sforzi appena è nel mezzo di un mare, che non avea di larghezza più che sei miglia. Delle quattro vigilie, in che era divisa la notte, tre eran ite così, e già incominciava la quarta. Or su la quarta vigilia Gesù che dal monte dov'era ben conosciuta, e non volea che andasse più a lungo a temere il faticare e il penar de' suoi cari, pose fine

alla sua orazione, scese dall'alto, venne al lido, e di lì anche cogli occhi corporei vide da lungi l'agitazione della nave pericolante, e gli sforzi de' poveri remiganti. Per andare al soccorso in persona ah che farà? Non è quivi altro legno che il porti. . . . dunque? Vedetelo stendere il piè dalla terra su l'acqua, e fattosi sotto le piante di quel fluido e sì cedente elemento un fondo solido e resistente, o tolta per allora al divin suo corpo la natural gravità, vedetelo reggersi colla persona su l'acqua, e su l'acqua mutare i passi, camminar alto e diritto, e affrettarsi alla volta di quelli che o quanto stanno là sospirando, ma non già per allora aspettando la sua propizia presenza in quel pauroso frangente!

E già s'accostava, già era loro in vista, ma non ancor tanto che potesser collo sguardo distinguerlo e riconoscerlo per quel ch'Egli era. Veggono una figura d'Uomo, e la veggono camminar su l'acqua come se fosse in terra. Del che è questo? Tutti gli occhi là si rivolgono, ed ecco aggiugnersi paura a paura. Ah certo è la fantasima. . . . certo è uno spettro. . . . forse uno spirito malefico. . . . o Dio! vien verso noi. . . . ecco s'appressa. . . . e benchè appressando mostri che di lor non gli caglia e che voglia declinare da loro e trapassarli, più non possono temperarsi, e levan grida di turbazione di spavento. Allor Gesù che sol per più rallegrarli diè loro cagione di così turbarsi e temere, alzò la voce, e, non temete, gridò, non temete: non mi riconoscete ancora? Son io, fate cuore, son io. E col dire *son io* dicea tutto quanto mai potea dire per dar loro coraggio e sicurtà. Pietro all'udire la cara voce, e quelle rassicuratrici parole del Suo divin Maestro, tra-

sportato subitamente non so se più da letizia o più da fiducia e da amore, ah Signore, esclamò, se pur siete voi (e volea dire in quell'improvviso sopprassalto d'affetti, giacchè siete voi: perchè se avesse dubitato non saria certamente stato sì buon uomo da fargli cotal domanda) giacchè siete voi deh comandate, che io me ne venga a voi sopra l'acqua. Pregava così per la brama di essere al più presto a' piedi suoi. Vieni, gli rispose Gesù. E Pietro (o fede o coraggio o ardor di quell'anima amante!) Pietro a quell'invito a quella parola unica di Gesù, ecco scende o piuttosto precipita dalla nave, pone i piè sopra il mare, e come sicuro di calcare un saldissimo pavimento si abbandona con tutto il corpo su l'acqua, muove le piante, alterna con fretta i franchi passi, e corre all'incontro del suo adorato Signore. Ma Gesù non gli era ancor sì vicino che si potesse dire già superato dalla fede di Pietro quel gran cimento. O Pietro, Gesù vuol provarti: vuol preparar la tua fede ad essere qual si conviene al gran carico a cui ti destina; ad essere qual esser dee una Pietra destinata a base e a fondamento immobile e sempiterno del sovrano edificio della sua Chiesa. Pron- ta vivace e fervida, qual fino a questo punto la dimostrasti, la tua fede ha bisogno anche di forza di solidità di fermezza.... Ah! Questo, o Pietro, questo ti resta ancor da imparare, questo hai bisogno di conseguire; e per impararlo per conseguirlo ah ti è d'uopo conoscere la tua natural debolezza, ti è d'uopo non fidar non presumere di quel tuo ardor subitaneo.... Ecco ecco di fatti, Uditori, una pruova un pericolo a cui la fede di Pietro mal si regge mal si sostiene. Dalla scura procella che lo circon-

da e mugge ed infuria e par che si sdegni di essere da lui dispregiata, ecco sgropparsi e stridendo muovere e avventarsi inverso lui un furioso vento che il vien minacciando di naufragio e di morte. Pietro sel vede; e oimè! par che già si dimentichi per comando di Chi sta su l'acque; par che non vegga più quello a cui va, quello che gli è già sì vicino: ecco si turba, ecco teme, e il turbarsi e il temere è lo stesso che già sentirsi mancar sotto a' piedi la ferma base, che già sentirsi andar sott'acqua e sommersersi. O Dio! Al mortale pericolo si riscuote, riapre gli occhi, guarda Gesù, e per la paura richiamando e rattivando la fede, ah Signore, già grida, salvatemi. Gesù senza porre in mezzo un istante stende la man pietosa, e afferrando la man tremante di Pietro, lo sostiene, lo rialza, e Uomo, gli dice, Uomo di poca fede perchè hai tu dubitato? Pietro confuso ammutì; ma si attaccò strettamente a quella Mano divina, che lo trasse alla nave, su cui salirono entrambi, Gesù e Pietro. Fu appena Gesù sulla nave, che il vento tacque, e il mar si calmò; e per un nuovo prodigio la nave che sì lenta in tante ore era giunta al mezzo del mare, da quel punto andò sì veloce che in un momento e senz'ajuto di remi fu al lido. Attoniti per sì evidenti miracoli quanti erano in nave corsero tutti a' piè di Gesù, e adorandolo, ah Voi, gli diceano col cuor su le labbra, voi siete veramente, o Signore, il Figliuol di Dio: *vere tu es Filius Dei*.

Ma intanto le turbe rimase là intorno dove nel dì precedente seguì la moltiplicazione del pane cercavano pur di Gesù, ben sapendo che non era al lido altra nave che quella in cui soli si erano im-

barcati i discepoli, e non sapendo nulla del notturno passaggio da Lui fatto a piè sopra l'acqua. E giunte in quel mezzo da Tiberiade delle navi con altri molti che tratti dalla fama di quel gran miracolo ardean di voglia di trovare Gesù, tutti convennero nel consiglio di passar lo stretto per approdare a Betsaida o a Cafarnao. E in Cafarnao appunto lo ritrovarono. Tutti contenti, ma pieni insieme di maraviglia gli si strinsero intorno, e Maestro, gli dissero, deh quando veniste voi quà? Gesù, o fosse per non mostrar vanità dell'aver passato quel mare a piè, o per aprirsi subitamente il campo al sublime ragionamento che lor volea tenere, non volle alla loro interrogazion soddisfare: ma divertendo a più importanti cose il discorso; Eh voi, rispose, voi, ve lo dico per verità, mi cercate con tanta premura non per que' segni e miracoli, co' quali io intendo di autenticarvi la mia missione, ma sì perchè mangiaste e vi satollaste de' pani che io somministrai al vostro bisogno. Ah cercate e ponete ogni vostra cura ed ogni opera vostra a provvedervi non di quel cibo che sì presto perisce, ma di quello che resta e dura, e dà a chi lo mangia un eterno vivere; di quello che solo o principalmente è venuto a portarvi il Figliuol dell' Uomo; cioè Egli stesso. Ma e che dobbiam fare, domandarono le turbe, per fare opere di Dio capaci di procacciarci un cibo di vita eterna? La prima, soggiunse Gesù, la prima e principale opera di Dio è questa, che voi crediate in quello che fu da Lui inviato. Ma e che segno (replicarono alcuni che erano in quella turba de' più perfidiosi ed audaci) che segno ci dai tu per obbligarci a credere in te? Che cosa fai tu che sia de-

gna di guadagnarsi la nostra fede? L' averci dato per una volta del pane? Eh! i nostri padri ebber tant'anni per mezzo di Mosè le manna da mangiar nel deserto, che pur fu detta pane del Cielo! No, replicò il Signore, no, non è vero che Mosè v'abbia dato pane dal Ciel venuto, (e certo la manna non veniva più d'insù che dall'aria). Ben il mio Padre vi dà un vero pane del Cielo: perchè il vero pane di Dio è quello che dal Cielo discende e porta al mondo la vita. Deh Signore, dissero que' Giudei, dacci adunque dacci sempre di questo pane. Son io, disse Gesù, son io questo pane di vita. Chi viene a me, non sentirà più fame; e chi in me crede non avrà sete mai. Seguiva Gesù a dir cose di alti sensi spirituali: ma que' carnali, udito che Egli dicea; Io sono il Pan vivo, io che son disceso dal Cielo; cominciarono a mormorare infra loro dicendo: ma che dic' Egli? Non è Egli quel Gesù, di cui conosciamo il padre e la madre? E come dice adunque di essere dal Ciel disceso? Ma Gesù, non vogliate, ripigliò, non vogliate mormorar l'un coll'altro di quel ch'io dico. Già niun può venire a me, ossia niuno può credere in me, se a me non lo tragga colla sua grazia il Padre che mi ha mandato. E beato lui, perchè io lo farò nel giorno estremo risorgere a vita gloriosa! Sì, io sono il Pane di vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, e son morti. Ma chi mangia di questo pane disceso dal Cielo vivrà in eterno; e il pane ch'io darò mangiare è questa mia Carne che io darò per la vita del mondo. All'udir siffatte parole i Giudei più che prima litigavano e altercavano l'un contro l'altro per non concordar nell'intendere ciò che Gesù volea dire. E come, diceano, come può Egli darci mangiar la sua Carne? E Ge-

sù di nuovo, sì, ripigliò, lo ripeto e ve lo dico da quel che sono: se non mangerete la Carne del Figliuol dell' Uomo e se non berrete il suo Sangue, no, in voi non avrete vita. Chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, ottien vita eterna; e io nel giorno estremo gli darò il risorgimento alla gloria. Perchè la mia carne è veramente (non per metafora, non per figura, non per virtù) è veramente cibo, e il sangue mio è veramente bevanda. Chi mangia la mia Carne e bee il mio Sangue sta in me, e io in lui. E come il mio Padre vivente ha mandato me, e io ho vita da lui, così chi di me si ciba riceverà da me la sua vita. Tal è il pane ch'io dissi dal Ciel disceso. Ben differente, lo ripeto, da quella manna che i vostri padri mangiarono; e pur son morti: ma chi si ciba di questo pane vivrà in eterno. A sì nuove e inaudite cose che si dicesse la turba, nol sappiamo: ma ben furon molti tra quelli che erano discepoli di Gesù, che si scandalizzaron forte, e diceano: Ah questo è un parlar troppo duro: e chi può ascoltarlo, e soffrirlo? Quegli animi grossolani e tanto indietro nelle cose di spirito, sapete, dicono i Padri, cosa pensavano che Gesù Cristo volesse dire? Che della sua Carne e del suo Sangue ci avrebbe fatta un Cena barbara e brutale; che ci avrebbe data la sua Carne cruda, tagliata e trinciata in pezzi e in minuzzoli da divorare, come si farebbe da lupi, o da antropofagi, rompendola in prima co' denti e masticandola in bocca; e che ci avrebbe dato a ber come vino tratto fuor delle vene e rosseggiante e spumante il Sangue suo. Cosa certamente orribile a immaginarsi; ma da cui tanto era lontano il senso delle parole di Cristo, quanto sapete, o Cristiani, che è facile, dolce, e senza al-

cuna apparenza che ributti il ricevere realmente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo nella Sacratissima Eucaristia. Gesù ben sapendo, benchè non giungessero a' suoi orecchi, que' discorsi de' suoi discepoli, e che? disse loro: questo vi scandalizza? Che direte adunque, se vedrete il Figliuol dell' Uomo salir dalla terra al Cielo, dov'era prima? Capirete allora (par che volesse dire) ch'io dicea dal Ciel disceso, e che tutto posso, e anche ciò che a voi più pare impossibile. La carne, cioè una carnale intelligenza, seguia Gesù, nulla giova; è lo spirito, cioè un' intelligenza spirituale che dà la vita: e appunto le mie parole sono spirito e vita; e perciò (volea dire) benchè io sia per darvi in verità in realtà in sostanza la mia carne in cibo, e il mio Sangue in bevanda, altro è e troppo diverso da quello che voi pensate il modo con che l'una e l'altro riceverete. Ma il fatto fu che que' duri cervelli non seppero di questa spiegazion contentarsi, e disgustati e adontati si vider molti di loro allontanarsi dal lor Divino Maestro, voltargli le spalle, e d' allora innanzi non praticarlo più. Gesù al vedersi da quelli abbandonato si volse a' suoi dodici, e voi, gl'interrogò, volete forse andarne anche voi? *Numquid et vos vultis abire?* Pietro da tal domanda quasi da punta di spada nel cuor ferito, ah Signore, esclamò per tutti, e a chi andrem noi? Voi solo, voi solo avete parole di vita eterna; e noi abbiam già creduto, e siam persuasi che siete voi il Cristo Figliuol di Dio. Eh! Pietro, disse il Signore, si può temere di tutti. Voi non vi ho eletti io stesso? E non più che dodici. E pure uno di voi è un diavolo. Parlava Egli del miserabile Giuda Iscariote. Ma per non iscreditarlo anzi tempo,

per non metterlo in abbominazion presso gli altri , Gesù si ritenne pietosamente dal nominarlo. Tale , Uditori , fin dal solo prometterla trovò Gesù resistenza e contrasto dall'umana incredulità e ingratitudine alla più grande ed eccellente opera dell'amor suo. Noi non lasciamo d'intertenerci a considerarla ancor pochi istanti per più ravvivare la nostra fede , e rinfiappar verso Lui la nostra gratitudine e il nostro amore. Riposiamo.

Questa che con sì chiare e replicate parole Gesù promise in quel suo celebratissimo ragionamento fatto in Cafarnao , la è questa , Fratelli miei dilettissimi , quella grand' opera dell'infinita sua Carità a cui nella Cena ultima fatta co' suoi Apostoli innanzi che andasse a patire e a morire per noi Egli diè adempimento ed effetto colla istituzione del Sacramento Augustissimo dell'Altare. Fu allora per verità ch'Egli cangiò colle sue onnipotenti parole il pan che avea in mano nel suo sacratissimo Corpo , e cangiò il vino che tenea nel calice nel Sangue suo preziosissimo , restando del pane e del vino le sole specie ; e sotto le specie del pane diè mangiare a' suoi discepoli tutto il suo Corpo , e sotto le specie del vino diè loro bere tutto il suo Sangue. E fu in quell'atto medesimo che per lasciare in perpetuo alla sua Chiesa questo dono inestimabile di tutto se stesso , diè agli Apostoli , e in loro a' lor Successori e a tutti i Sacerdoti della nuova alleanza , l'autorità e il potere di operar colle stesse parole sue la stessa transustanziazione ammirabile del pane nel vero suo Corpo , e del vino nel vero suo Sangue ; e di far così sotto le apparenti sembianze del pane e del vino realmente e sostanzialmente venir Gesù Cristo tutto qual è col suo Corpo , col suo Sangue ,

coll' Anima sua , e colla sua Divinità. Questa fu sempre fino da' suoi principj la Fede della Chiesa di Gesù Cristo , di quella Chiesa che sola è la legittima Interprete del Divin suo Autore e suo Sposo: Fede appoggiata alle molte testimonianze chiarissime dell' Evangelio : Fede protestata colle lor parole e colle lor pratiche dagli Apostoli di Gesù Cristo: Fede professata da tutte le antiche particolari Chiese del Cristianesimo : Fede dichiarata su tanti scritti immortali de' Cristiani Padri e Dottori : Fede confermata e autenticata nelle solenni definizioni di tanti universali Concilj : Fede che sempre la stessa senza variazion senza interrompimento passò e continuossi intera ed intatta per quindici secoli in tutti i popoli adoratori di Cristo ; finchè per opera per fraude per impudenza ed audacia di pochi omiciattoli , di pochi novatori superbi agitati dalle furie dell' abisso , e ajutati dalla prepotenza del secolo , disertando dal seno della loro madre Santissima , dalla sola Cattolica e Apostolica Chiesa , e gittandosi in braccio all' immonda e furiosa Eresia , cicche e infelici settentrionali provincie in un colla Fede d' altri sempre creduti e adorati cristiani dogmi e misterj rinunziarono anche alla Fede della vera reale e sostanziale presenza di Gesù Cristo nel Sacramento augustissimo dell' amor suo. Nell' atto ch' io detesto ed abbagliano gli scellerati autori di tanta empietà , di tanto guasto , di tante ruine , io compiangio voi , genti misere , disgraziate Sette , rimase già da tre secoli in una incredulità a Gesù Cristo tanto ingiuriosa , ma altresì perniciosa tanto a voi stesse. Anche nel vostro mezzo e nel vostro seno stavasi un dì per pascere di un Divin Cibo l' anime vostre , e per abitare e conversare famigliarmente con voi il

Re della gloria, il Redentor del mondo, l'Umanato Figliuol di Dio e Dio vero Cristo Gesù. Adesso ah dov'è più il vostro Signore, il Dio vostro dov'è? Che gloria vi resta, che bene vi resta più da che escludeste e scacciaste di mezzo a voi l'onor sovrano, il tesoro unico e sommo del Cristianesimo, la Persona e la Presenza augustissima di Gesù Cristo? Che son divenuti i vostri templi, che i vostri altari, che i vostri Ministri, che il vostro culto.... Ma quale ah qual è sopra tutto la sorte e lo stato delle anime vostre, da che già è chiusa in mezzo a voi, e chiusa da voi medesimi la fonte di ogni bene? Fratelli miei diletteggianti, che vedete e piangete, io spero, il gran torto fatto da tanti ingrati all'infinito amor di Gesù; deh sarebbe mai fra voi medesimi alcuno a cui Gesù debba dire *Numquid et vos vultis abire?* Volete forse anche voi andar lungi da me, volete forse anche voi nel mio Sacramento d'amore abbandonarmi; e forse per questo stesso, nel quale io vi ho data la più gran prova dell'amor mio, rinunziare a me, disconoscermi, e rinnegarmi.... Ah Signore *ad quem ibimus?* A chi a chi andrem noi se ci dipartiamo dal vostro altare, se rinunziamo alla Fede di voi sempre presente sotto que' sacrosanti azimi a' vostri cari? Ah Voi solo avete parole ed opere di eterna vita *verba vitae aeternae habes*. Noi protestiam di credere, e di voler credere fino al sospiro estremo, che Voi Voi adorato dal vostro popolo in quel Tabernacolo sacrosanto siete Voi veramente il Signor nostro, siete Voi il Cristo Figliuol di Dio « *Et nos credidimus et cognovimus quia Tu es Christus Filius Dei.* »

L E Z I O N E XXVIII.

*Et statim apertae sunt aures ejus, et
solutum est vinculum linguae ejus.*

S. Marc. c. 7.

Abbiam già corsi, Uditori riveritissimi, dietro alla Sacra Storia Evangelica i due anni primi della divina missione e predicazione di Gesù Cristo. L'odier-
na lezion porrà fine come al secondo anno della vita pubblica del nostro divin Signore', così alle povere fatiche mie spese nello spirante semestre a gloria sua, ed alimento della vostra cristiana pietà. Ripiglieremo, piacendo a Lui, la divina Storia a stagione migliore; e ci verrà incontro il terzo ed ultimo anno della predicazion sua e della mortale sua vita: anno il più degno di rimembranza eterna e per grandezza di avvenimenti, e più per la memoranda catastrofe in che terminò, e che fu immediatamente seguita dall'eccellenza, e dallo splendor d'una gloria ineffabile, immortale, e divina. Intanto che grandi argomenti, che sovrani motivi da tutto ciò, che abbi-
am fin' ora discorso, non abbi-
am noi ricevuti, Fratelli miei dilet-
tissimi, a conforto della nostra fede, della nostra speranza, e della nostra carità! Che potevamo noi bramare di più per credere fermamente nell' Uomo Dio venuto a operare la redenzion nostra, e la nostra salute? Che potevam

bramare di più per aver fondamento di aspettarci da Lui ogni consolazione, ogni bene, ogni abbondanza di temporali e superne benedizioni! Che potevamo bramare di più per amar sommamente quella bontà, quella pietà, quella pazienza, quella benignità e beneficenza ammirabile, che sì chiaramente rifulse in tutti i tratti del suo vivere, e conversar fra gli uomini, e in tante sue stupende insieme e graziosissime operazioni! Coi divini insegnamenti e coi fatti, che viene ad esporci questa in questo crudo inverno ultima lezion mia diam dunque omai compimento io al piacer di parlarvi, e voi al merito di pazientemente ascoltarvi.

Mentre Gesù tratteneasi pur tuttavia nella Galilea, gli Scribi e i Farisei di Gerusalemme pieni d'astio, d'invidia, e di mortale odio contro di Lui, e che già da un anno in occasione, che Gesù per la Pasqua fu in Gerosolima gliel'avean giurata, e il volean pure, ma senza loro pericolo, senza concitar contro se le ire, e le vendette o di Erode o del popolo, perdersi e sterminar dalla terra; non contenti di tenergli sempre alla vita esploratori, spie, rapportatori di quanto dicca e operava nel pubblico, vennero in parecchi da Gerusalemme nella Galilea per essergli intorno in persona e osservarlo, e ascoltarlo, e cogliere comunque il potessero nuovi argomenti e motivi di riprensioni, di accuse, di procedure a suo carico e in sua condannazione. Ora coll'aggirarsi frequentemente dov'egli era, in compagnia de' Suoi, venne lor veduto e notato un gran peccato commesso da' suoi discepoli, e per quel, che pareva da lui tollerato e lasciato correre senza correggimento e senza alcun biasimo. E sapete cos'era, Uditori? Che i discepoli prima di mangiare non si lavavan le ma-

ni. Oh questa trespurezza fu a quegli occhi mon-
dissimi una ferita. Essi, che facean consistere tut-
ta la lor santità in un' esteriore nettezza, che facean
uso di tante lavande per ciascun dì, che guardi il
Cielo, che si fosser messi a tavola, e che avesser toc-
cato pane, senza prima purificarsi le mani, e che an-
che, durante la mensa, per paura di aver toccato
alcun che d'immondo se le lavavan più volte, e vo-
lean poi con tanta cura lavati, risciacquati, puliti
tutti i vasi, le tazze e piatti ed orciuoli, in che fosse
da mettersi cosa, che si mangiasse, o beesse; si sen-
tirono venire al naso la muffa al vedere quella ru-
sticana immondizia de' Discepoli di Gesù Cristo. E
come ne fosse da imputare e riprendere Egli, che
non la vietava, gli si accostarono arditamente, e per-
chè, gli dissero accigliati e turbati, perchè i tuoi Di-
scepoli trasgrediscono così la tradizione, e non cam-
minano secondo l'usanza de' nostri vecchi? Perchè
non si lavan le mani, quando mangiano il pane?
Gesù, a cui più che di scusare di mancanza s'ì fri-
vola i suoi Discepoli, premea di pungere e mortifi-
car la malizia di que' tristi zelatori delle tradizioni
e delle usanze paterne, e perchè, rispose loro indi-
rettamente, ma in modo da fargli vergognare e am-
mutolire, perchè voi per le vostre tradizioni ree, vi-
ziose ed empie trasgredite i precetti di Dio? Ipocri-
ti, bene di voi profetò Isaia: dicendo in nome di
Dio, questo popolo mi onora colle labbra; ma il
loro cuore quanto da me è lontano! per andar dic-
tro a dottrine e a precetti d'uomini corrotti, abban-
donano i divini comandamenti. Iddio ha detto: Ono-
ra il padre tuo, e la madre tua: e chiunque male-
dirà il padre o la madre, sia punito di morte. E voi
che dite? A un padre, a una madre, che abbia bi-

sogno di ajuto, un figlio ha da dire: io offro; io do le mie sustanze a Dio impiegandole pel culto suo nel tempio santo; questo mio dono fatto a Dio gioverà anche a voi per ottener le divine benedizioni: questo vi basti: Iddio ci ajuti; restate in pace. Udiste, o Fedeli? ecco gl' insegnamenti di quegl' ipocriti. Gli scribi e i farisei erano in gran parte sacerdoti del Tempio, avean tutto il loro interesse, che si moltiplicassero al Tempio le offerte e i doni, perchè sapean ben essi profittarne, e farne a se stessi lucro e vantaggio. Quindi insegnavano quasi qual tradizione de' loro vecchi, che i figliuoli non guardassero al bisogno de' genitori, e in vece d' impiegare i beni che aveano nell' opera sacrosanta di sostentare la vita e provvedere alle necessità del padre o della madre, gli donassero al Tempio e a Dio. Dottrina empia e contraria alla natural legge della filiale pietà, e al divino comandamento di onorare, cioè non sol di rispettare, di ubbidire, ma altresì di ajutare ne' lor bisogni e alimentare il padre e la madre. Tal era lo zelo per l' onor di Dio di quegl' iniqui tutto ipocrisia per servire alla lor malnata avarizia. Gesù con un santo sdegno voltò loro le spalle, e avvicinossi alle turbe, e udite, disse e intendetemi per ciò, che riguarda il rimprovero fatto da coloro a' miei discepoli su la mondezza richiesta nel prendere il cibo. Nulla di ciò che è fuor dell' uomo entrando in lui può macchiarlo: ma ciò, che lo macchia e lo rende immondo, è quel che procede ed esce dall' interno dell' uomo stesso. Chi ha orecchio da intendere intenda. Ciò detto partitosi dal luogo dov' era tornossene in casa. Allora i Discepoli strettisi intorno a lui, sapete, gli dissero, sapete, o Maestro, che que' farisei, quegli scribi si sono scandalizzati delle vostre parole? Eh! rispose il

divin Maestro: ogni pianta, che non è piantata dal mio Padre celeste sarà svelta dalla radice: cioè qualunque uomo per proprio vizio si fa cattivo (chè Iddio non può essere autore dell'umana malvagità) perirà e darassi al fuoco. Lasciateli andare. Sono ciechi, e guide di cicchi: e se un cieco si fa guida ad un altro cieco, entrambi cadono nella fossa. Ma Signore, domandò Pietro, il più bramoso infra tutti di ben capire, che significa quella parabola di ciò, che va entro l'uomo, e di ciò che esce dall'uomo? e Gesù, dunque, disse, nè pur voi non avete ancora intendimento, che basti? E non capite, che tutto ciò che per la bocca entra nell'uomo, non può macchiarlo, perchè non entra nel cuore, ma quel, che per la bocca esce dall'uomo, vien dal cuore (dove sta la malizia), e perciò macchia, e fa immondo l'uomo; perchè dal cuore escono i mali pensieri, le fornicazioni, gli adulterj, gli omicidj, i furti, i falsi testimonj, e avarizia, e superbia, e bestemmia, e ogn'altra nequizia. Tutti questi mali vengono dall'interno, e macchian l'uomo: ma non macchia l'uomo il cibo, che prendesi colle man non lavate. Oh, Padre! dunque secondo la dottrina di Gesù Cristo, quel che per la bocca entra nell'uomo, non macchia l'uomo. O bell'insegnamento, e quanto in acconcio dei prossimi dì del Carnevale, e molto più della vicina Quaresima! Dunque sia poco o molto, sia magro o grasso quel che si mangia, nulla monta, non si macchia l'anima, non si pecca. Sì: ecco un moderno insegnamento di nuovi scribi e farisei, o piuttosto di nuovi teologi, che si trovano ancor tra i guatterri delle cucine, ancor tra i praticanti delle bettole: e quel che entra per la bocca (san dirlo anch'essi questi bravi discepoli di Gesù Cristo) non mac-

chia l' uomo. No, miserabili, non è quel cibo, o quel vino, che ingorgiate fuor di misura, non è quel grasso, che mangiate in giorni vietati, non è questo, che per se macchi l' uomo, e lo faccia peccare: altrimenti anche preso con sobrietà, anche preso ne' giorni liberi sarebbe macchia e peccato. È l' intemperanza, è la crapula, è la disubbidienza, è il dispregio verso l' autorità e le leggi sante della Chiesa di Gesù Cristo, che vi fa immondi, rei, e inescusabili in faccia a Dio. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

Ma dall' udire gl' insegnamenti passiamo omai a veder due bei fatti di Gesù Cristo. Egli co' suoi discepoli erasi allontanato dai luoghi più interni della Galilea ed accostatosi ai confini verso Tiro e Sidone città pagane. Si trovò quivi una casa da abitare, e avria pur voluto rimanervi per alcun tempo nascoso, e che nessun sapesse di sua venuta. Ben capite, che lo voleva all' umano modo e colle ordinarie umane cautele: perchè se lo avesse assolutamente ed efficacemente voluto, non gli sarebbe certamente fallito il suo intendimentò. Dunque si seppe, ne uscì il rumore, e divulgossi nelle vicine terre infedeli. Ora in queste era una donna detta Cananea, perchè dei discendenti da Canaan, e Sirofenissa perchè di quella parte della Fenicia, che partenea alla Siria; la quale avea una sua figlia invasata da un mal demonio. Già v'immaginate, Uditori, qual dunque dovesse esser lo stato di questa giovinetta infelice; che agitazioni, che smanie, che dolor, che tormento soffrir dovesse in tutto il suo corpo da quell' ospite spietato, e che orrendi fantasmi, che malinconie, che timori, che angosce in tutto lo spirito. Quella povera madre n' era trafitta, e tanto più che non sapea modo, non ve-

dea mezzo di liberar mai quando che fosse la cara figlia da quel crudele nemico. Le viene per gran ventura all' orecchio, essere arrivato vicin di là Gesù Nazareno, quel sì celebrato operator di prodigj, quel sì possente domatore e scacciator di demonj: e figuratevi se potè per un sol momento restarsi dal fare quel che le venne subitamente al pensiero; non l'avrebbon tenuta le catene, che non corresse tosto ella in persona appiè di quello, che solo potea cessare in un punto tanta disgrazia, della sua misera figlia, e perciò di se stessa. Eccola adunque partirsi in tutta fretta, uscir dal confine del suo paese, ed entrata nel territorio Israelitico cercare affannosa e domandar di Gesù. Lo trovò mentre in compagnia de' suoi discepoli e di molta turba dinanzi a lei camminava tornando a casa. Appena fu arrivata a tal distanza da lui da poter farsi intendere alzò la voce, e pietà, cominciò a gridare, pietà di me, o Signore figliuol di David. Il desiderio della grazia le ponea su le labbra i termini ch' ella sapea a Gesù più onorevoli. Una mia figlia, segul, ha un demonio adosso, che la tormenta. Gesù ben la intese; ma nè si volse indietro, nè fè altro cenno d'averla intesa. Ella di nuovo e forse più forte, lo chiamò, e replicò la preghiera. E Gesù facendo pur del duro e del sordo mostrò di non ascoltarla. Ah! lassa! il dolor suo e le dolorose sue grida non muovono adunque quel pietosissimo Cuore? Ma non si raffredda, non molla, non tace ella perciò; e seguita pure gridando, ah Gesù, ah Signore, ah Figliuol di David, pietà della mia povera Figlia, pietà di questa povera madre: *miserere, miserere*. E Gesù? non le bada, cammina, va innanzi. Intanto i discepoli perdeano omai la pazienza; e Maestro, gli dissero (ben dimostrando che s'interponeano più

per finir quella noja, che per sollecitarlo alla grazia) Maestro non la sentite? Deh licenziatela, consentendole la sua domanda: chè altrimenti non finisce più di venirci dietro, e d'intronarci colle sue grida gli orecchi. Gesù con voce da farsi udire da lei che si era già appressata vieppiù, che mi chiedete? rispose ai discepoli. Io non son mandato e non son venuto se non a salvar le pecorelle perdute del popolo d'Israele. Egli diffatti colla persona sua mai non uscì, nè a predicar, nè a far grazie fuor delle terre Israelitiche: ma ben volea poi per mezzo de' suoi Apostoli portare alle genti, e a tutto il mondo salute. Che vuol dunque da me (volea dire) una donna straniera a pagana? E in dir così già ponea il piè sul limitar della casa, e si mettea dentro ... ma ella si era intanto cacciata avanti; e non ributtata per niente nè da quel silenzio alle sue replicate preghiere, nè da quella repulsa all'istanza dei discepoli si spinse fin su la porta e forse entro la casa, e cadendo colle ginocchia in terra dinanzi a Gesù, e adoratolo, deh Signore, dicea, singhiozzando e piangendo, deh Signore, ajutatemi. E pur Gesù (o quanto, io m'immagino, avrà dovuto far forza al commosso e intenerito suo cuore!) e pur Gesù non ancora contento delle pruove già fatte di quell'anima forte; e mantenendo in su la faccia quell'aria d'indifferenza e fermezza, ti pare, le rispose, ti par che sia onesta cosa il prendere il pan de' figli, e darlo ai cani? O Dio! anche questo? sentirsi da Gesù sì crudamente rinfacciar la disgrazia di essere gentile e straniera! sentirsi nominare e trattar come un cane! e non gelò, non ammutì, non si tenne per disperata? Che gelar, che ammutire, che disperare? Più che mai franca, vivace, e piena di confiden-

za, sì, rispose, o Signore, avete ragione, non son da più di un povero cane. Ma appunto perchè tale vi ricordo, che i poveri cagnolini non sono esclusi dal mangiare le briciole, che cascano dalla mensa de' lor padroni. Oh a questo tratto, a questa risposta Gesù non potè serbar più a lungo il contegno, che solo per far di lei un esempio bellissimo da imitare, le avea fino allor dimostrato. E già quasi vinto da meraviglia « o donna, quanto è grande la tua fede! Ti sia fatto quel, che vuoi: Va, va, che già il demonio è uscito dalla tua figlia. Ella che non ascoltata, ributtata, rimproverata ebbe pur fede della potenza, della pietà, della benignità del Signore, pensate se avrà punto dubitato di quel lietissimo annunzio, di quella sua sì cara e sospirata promessa. Sorse, andò, corse alla casa sua, e trovò la cara figlia che giacea sul letto, ma serena, lieta, festevole: con tutti i segni della sanità racquistata e della perfetta liberazion dal maligno spirito infestatore. Oh se nel pregar Gesù Cristo, il nostro Amico, il nostro Sposò, il nostro pietosissimo Salvatore, se fosse in noi, Anime dilette, quella fede, di cui si mostrò fornita quell'Anima allevata, vivuta, e tuttor dimorante fra le tenebre della infedeltà, e dell'idolatria, qual grazia di vero nostro bene ci vedremo noi dinegata? Qual favore, qual dono in ciò singolarmente, che riguarda l'Anima nostra, ci rimarrebbe ancor da bramar? Consolata per sì bella grazia quella buona Cananea, e portata sì da vicino alla misera gentilità la speranza e l'annunzio della vocazion sua e della sua prossima conversione alla vera fede, e alla diritta via della sua eterna salvezza, Gesù partissi dai confini di Tiro e Sidone, e per mezzo al paese della Decapoli se ne tornò verso il mare di Galilea. Colà giun-

to ecco vede venirsi innanzi alcuni pietosi uomini, che gli presentano un uomo sordo e muto, e umilmente lo pregano di nulla più che di voler porre sopra lui la sua mano; ben sicuri per ciò solo di averlo subito dell'uno e l'altro male perfettamente guarito. Era tale quel misero, non come d' altri abbiàm già veduto, per infestazion di qualche demonio, ma per naturale difetto, e infermità. Nè veramente affatto muto, ma era sol della lingua impedito e balbuziente, dice S. Marco nel Testo greco: che se fosse stato affatto impotente, massimamente essendo anche sordo, per favellar rettamente, come poi fè all' improvviso, avria dovuto studiare e imparar prima il linguaggio in cui favellò. Dunque a guarirlo, non era come altre volte da far comando al demonio, che di lui si partisse; e questo allora bastò: bisognava curare in radice l'indisposizion degli orecchi e della lingua. E per questo bastava certo, Uditori, come credean que' buoni uomini, l'imposizion della mano onnipotente di Gesù; anzi bastava senza opera e tocco di mano un semplicissimo atto del voler suo. E pur vedete in che nuovo modo e per che nuovi mezzi piacque a Gesù di operare quella guarigion prodigiosa. Ai cercatori curiosi del *perchè* io non potrei rispondere se non con un *forse* . . . santo e divino fine ebbe certamente Gesù del far come fè; e ben degno di Lui saria stato anche il fin solo di mortificare e confondere la temeraria e superba umana ragione. Dunque incominciò col pigliare per man quell'infermo, e trarlo seco in disparte fuor del cospetto della turba. Non sarà forse mancato chi dicesse; che non volea, che altri imparasse il modo di guarire i sordi e muti. Poi mise entro quegli scon-

certati orccchi le sue dita, un dito della destra nel sinistro, ed un della sinistra nel destro orecchio: quindi su l' uno delle sue dita leggermente sputando toccò colla sua saliva quella lingua annodata e nel mezzo di questi atti levò gli occhi al Cielo, mandò dalle labbra un gemito, e su ciascun degli orecchi e su la lingua pronunciò con impero una parola di linguaggio Caldaico *Hepheta*, che significa *apriti*: e al suon di questa parola incontanente si schiuser quegli orecchi e udirono, si sciolse quella lingua e cominciò subito a parlar bene. Operata così la guarigion portentosa Gesù lo ricondusse, e consegnò a que', che glielo aveano presentato, e ad essi e al guarito diè ordine, come solca, che ad altri non narrassero il fatto. Ma anch'essi al solito, ben persuasi di non fargli torto, ma di compiere un debito il più rigoroso e santo di gratitudine, annunziavano, e predicavano altamente il sovrumano prodigio, esclamando con rapimento di ammirazione e stupore « *Bene omnia fecit* » Ha fatto tutto bene « ha fatto udire i sordi, e parlare i muti » *et surdos fecit audire, et mutos loqui*. Ma quelle ceremonie, Uditori, quelle preparazioni, quello sguardo al Cielo, quel gemito, quella quasi difficoltà, che pareva, che Gesù dovesse vincere per guarire quel sordo, e muto, che ci vogliono mai dare ad intendere? Basti con qualche Interprete il dire, che Gesù in que' due corporali maggiori riguardava principalmente il gran male della spiritual sordità, e della spiritual mutolezza, o che più è, d'una lingua non buona ad altro che a parlar male. Gran male, Fratelli miei, un orecchio sordo all'interno o all'esterno parlar di Dio! gran male una lingua abituata a parlare in offesa di Dio! Uomini infelici già fatti sordi agl'inviti della divina miscri-

cordia , che o internamente per la voce dello Spirito Santo , o esternamente per la voce de' suoi ministri vi ha tante volte , ma indarno , richiamati al suo seno , che fia di voi ? uomini empj , infelici , che mutoli ad ogni discorso di onestà , di virtù , di edificazione non avete lingua , che da oltraggiar Dio , i Santi , e le sante cose ; che da offendere , da scandalizzare , da sovvertire i vostri prossimi , ah come , ah quando troverete voi il rimedio al mal vostro e al danno altrui ? Ah Signore , lo potete voi solo colla vostra grazia , che tutto può . Deh fate anche adesso udire i sordi , e parlare i muti ! Ma deh che ai sordi s'apran gli orecchi a ben udire ; che ai muti le lingue si sciolgano a ben parlare ! *et apertae sunt aures ejus : et solutum est vinculum linguae ejus et loquebatur recte.*

Nell'atto d'interrompere il corso delle lezioni Evangeliche su la vita Santissima di Gesù Cristo , io vi protesto , diletteissimi e reveritissimi Ascoltatori , che se mi è grave il partirmi dal vostro cospetto dolcissimo , sento più assai il dispiacer di lasciarvi nella stagion cattiva , in che siamo : cattiva io dico non già riguardo al fisico , ma sì riguardo al morale ; perchè stagione di gran male a molte cristiane anime , e alle anime vostre almeno di gran pericolo . Vengono i giorni di mondana dissipazione , di mondana licenza , di mondani stemperati sollazzi , o Dio ! a quanti occasione e cagione di spirituale ruina ! Predicava il gran Boccadoro nella popolosa e licenziosa Capital dell' Oriente , della quale era Egli spiritual Padre e Pastore ; e , come solea spesso , colse l' opportunità di scagliarsi con istraordinario zelo contro il furor popolare per gli spettacoli e i giuochi del circo da un funesto accidente quivi occorso nel pros-

simo passato dì. Ciò (dicea egli dalla veneranda Sua Cattedra) ciò che jeri accadde, bastar dovrebbe a infrenare il furioso e rabbioso amore di tanti per costesti malaugurati divertimenti, e il sì affollato e passionato concorso all'ippodromo, al fatal luogo dell'avvenuta lagrimosa tragedia. Fu di orrore alla Città tutta quanta, trasse d'intorno a se cori di donne piangenti, riempì di lamenti, e gemiti il foro quell'infelice, che lacerato e fatto in pezzi dai carri trascorsigli addosso venia portato morto per mezzo al popolo. Giovane disgraziato, che dovea nel giorno dopo allumar le nuziali lampadi, mentre stavan già apprestati e adornati i talami, ed ogni cosa era in pronto per la letizia e lo splendor delle nozze, con ordine del Pretore ammesso a giostrare e a gareggiar nello stadio, nell'atto del correre preso in mezzo dai rovinosi e sbrigliati cocchi, che alle spalle e d'intorno il premeano, incontrò misera morte, rovesciato, straziato, e rimaso tronco del capo e dell'estremità delle membra. Vedeste voi il frutto dell'ippodromo? seguia il Crisostomo. Ma ciò, mi direte, come tocca noi, noi che stiamo in alto sedendo e guardando? Sì: tocca voi sommamente; perchè se voi colla vostra presenza e col favor vostro non eccitaste dall'alto in altrui quello studio e quella smania di concorrer colà, non avverrebbero abbasso sì acerbi casi. Tolga Iddio, cristiani Uditori, che somiglianti disastri avvengano in mezzo a voi. Ma o quanto è peggior la rovina, quanto è più funesta la morte, che incontrano fra noi tanti miseri abbandonatisi agli spettacoli, ai giuochi, ai divertimenti della carnevalesca licenza! No: non vi avverrà, lo spero, di vedere fra voi corpi laceri, e tronchi, di veder le vie, le piazze, le sale, i ridotti funcstati da

insanguinate cristiane vittime: ma di che maggior compassione, di che più acerbo lutto vi sarebbe il veder, se vi fosse possibile, tante anime de' vostri fratelli per le carnevalesche dissolutezze piagate, straziate, morte da gravi colpe, in ira a Dio, in man del Demonio, su l'orlo dell'inferno? Ma possiam noi forse impedir tanto male? Noi che per grazia di Dio, ci guardiam da' sollazzi all'Anime nostre pericolosi, siam forse noi da imputar, da riprendere se altri pecca? Io non vorrei, Dilettissimi, potere applicare a voi la risposta del Patriarca Santo di Costantinopoli. Io non vorrei poter dirvi, che se a certi divertimenti, a certi giuochi, a certe adunanze non prestate voi la vostra presenza, e fors' anche l'opera vostra, il vostro favore, e il vostro plauso, no non sarebbe in altri tanto ardor, tanta smania, tanto furore di divertirsi a spese delle anime loro, non ci sarebbe di cristiane anime tanta rovina. Deh, Anime buone, Anime timorate di Dio, un santo zelo vi accenda per l'onor suo, un santo zelo per la salvezza de' vostri prossimi! Non vi basti di piangere nel segreto de' vostri cuori tante divine offese, e tanta perdizion de' vostri fratelli. Sapete quanto di più esiga da tutti i veri Cristiani la Legge Santissima di Gesù Cristo, e con quanto rigore lo esiga singolarmente da voi, o Capi di Case, o Genitori, o Padroni, rispetto a vostri soggetti, a vostri Figli, a vostri servi. Beata la Famiglia, beata la Città, beato il Popolo, dove si adempia il gran precetto di Dio di aver cura ciascuno non sol di se, ma ancor del suo prossimo!

« Mandavit illis unicuique de proximo suo. »

L E Z I O N E XXIX.

*Misereor turbae quia triduo jam perseverant
mecum. S. Matt. 15.*

Giunto è il corrente Anno al suo mezzo, e io già da questa cattedra di verità ricomparisco secondo il solito dinanzi a voi per ripigliare nè festivi di dell' anno corrente le sacre lezioni sul Vangelo Santissimo di Gesù Cristo. Di tutte le divine Scritture questa è certamente, o Dilettissimi, la più grande, augusta, e divina; di tutte le Storie divinamente ispirate e scritte questa è certamente la più grave, importante e di sapersi più degna, e di essere però più che altra ascoltata imparata, e meditata profondamente. Già quì non si tratta degli avvenimenti, e dei fatti del primiero popol di Dio. Si tratta di quell' avvenimento grandissimo del quale erano ombra, e figure le cose tutte di quella eletta nazione. Si tratta dei principj faustissimi, e della costituzione, e formazion divina di un nuovo, e più eletto popolo: si tratta della venuta della vita delle geste delle grandezze delle virtù de' trionfi del Grande Inviato, dell' universal Redentore, e Salvatore del mondo. Ah Cristiani! qual cosa esser può al nostro divoto cuore più dolce e cara che il sentirci parlare di Gesù Cristo? Deh venite, o figli amorosi, ad ascoltar i tratti ammirabili della clemenza, della bontà, della carità del vostro Padre

divino. Venite, o fedeli Discepoli, ad ascoltar la dottrina i consigli le insinuazioni santissime del vostro Divin Maestro. Venite, o Sudditi obbedienti, ad ascoltar le leggi, i precetti, le ordinazioni provvidissime del Divin vostro Re. E già passati due anni della sua comparsa nel pubblico, due anni della predication sua e della sua celeste missione, venite oggi mai a scorrerne, e considerarne meco il terzo, ed ultimo anno, quell'anno che pel più atroce ed orribile eccesso dell'umana empietà pose fine al preziosissimo mortal suo corso, e col più splendido maraviglioso portento della onnipotenza divina gli fu principio di nuova immortale e gloriosissima vita. Col-la implorata benedizione sua io ripiglio adunque, Uditoti, il ragionarvi del sommo obbietto dell'amor vostro, e della vostra più tenera divozione. Del mi siegua sempre, e accompagni, e valor cresca ed efficacia al mio dire l'usata vostra cortese e religiosa attenzione.

Gesù passato co' suoi discepoli di quà dal mare di Galilea salito era su la cima di un monte, d'intorno a cui vedea per ogni lato deserto, e solitudine. Ma non sì tosto andò intorno la voce ch'egli si era collà ritirato, che ecco venir da tutte le parti turbe d'uomini, e di donne, che traean seco ogni generazione di malati, o malconci per qualche vizio di corpo, muti, ciechi, zoppi, monchi e perduti di alcun membro, e siffatti altri assai; e giunti dinanzi a Lui gli mettono in terra a' suoi piè, ben mostrando con questo solo di chiedere ed aspettarsi la grazia della subita lor guarigione. E il Signore pietosissimo senza farsi pregare di più, e senza rimandarne veruno, subito e col tocco dell'onnipotente sua mano, e col suono di quella voce, a cui tutte ub-

bidiano le creature, ne cacciava ogni morbo, ne guariva ogni membro, e tornava tutti a perfetta sanità. Per quanto fossero già assuefatte a veder di cotali maraviglie, tutte quelle turbe inarcavan le ciglia, battean le mani, alzavan le voci, e usciano in altri atti d'alto stupore a veder così in un attimo parlare i muti, vedere i ciechi, camminar diritti e saltare i zoppi, e con vive, e divote acclamazioni magnificavano il Dio d'Israele. Tanto era il piacer che prendeano parte dall'aver sott'occhio lo spettacolo di quelle guarigion portentose, e parte dall'accogliere coll'udito le celesti istruzioni, e lezioni che dava lor tratto tratto e in più riprese quel Divino Maestro, che pareva proprio che più non sapesser partirsi, e allontanarsi da Lui; e già era passato un dì e una notte, e tutte le turbe eran pur lì. Viene il secondo giorno, e la seconda notte, e le turbe anche lì; viene il terzo giorno e già siamo oltre al mezzo, e le turbe di lì non si muovevano Oh come andrà la faccenda? Per dormir, tanto o quanto si trova modo, e a chi casca di sonno basta l'appoggiarsi ad un sasso, o il distendersi su la nuda terra. Ma per mangiare? . . . è da credere che parecchi avesser portato seco un pò di viatico: ma questo se n'è già ito ne' due passati dì. E quant' altri non vi avranno neppur pensato, e pure pel gusto di starsi con Gesù, di vederlo operare, di udirlo parlare, han sostenuto finora il digiuno, e la fame! E intanto nessun parla di sì gran bisogno? e le turbe stanno pur lì? e i discepoli, che un'altra volta nella circostanza medesima furono i primi a pregare il Signore che licenziasse quella gente famelica, sicchè andasse a procacciare di cibo, questa volta se ne stan cheti cheti? Toccherà dunque a parlare al Signore, a Gesù? Sì, Uditori, Gesù il pri-

mo, Gesù non pregato da veruno, Gesù non prevenuto da un cenno, da un motto, già si chiama d'intorno i discepoli, e, io mi sento, dicè loro, commuover le viscere di pietà su questa povera turba. Son già tre giorni che durano a star quì meco, e non han che mangiare: e ve ne ha che vennero ben da lungi. Il licenziarli famelici e digiuni siccome sono, sarebbe un csporli a venir meno di languidezza dietro la via. Oh no, io non posso, e non voglio partirlo. Or che vi pare, Uditori, che dovesser rispondere i discepoli a sì pietosa proposta? Si eran trovati altrove nel medesimo caso, e avean veduto, come il Signore avea facilmente rimediato a questa medesima necessità. Dunque era natural che dicessero: eh, Signore, se vi fa compassione questa povera gente affamata, voi ben potete provvedere in un punto al bisogno suo. Troppo ci ricordiamo di quel che faceste un'altra volta. Credereste? Come se di quel fatto strepitosissimo si fossero affatto dimenticati, in aria d'uomini nuovi, e sorpresi, e quasi ricercati e interrogati da Cristo del modo di provvedere a quel sì urgente bisogno, deh, risposero, come potremmo noi aver tanto pane, o chi potrebbe in questa solitudine trovarne tanto da satollar tutta questa moltitudine? Gesù dissimulando colla bontà sua solita la loro o smemoraggine, o poca fede, li domandò, e quanti pani avete voi? Sette, risposero, e pochi pescetti. A questa risposta Gesù diè ordine che le turbe tutte sedessero sopra la terra: quindi presi nelle divine sue mani i pani, e i pesci gli benedì, e fattili in pezzi gli diè ai discepoli da dispensare alle turbe. Tutto andò come nell'altra moltiplicazione di pani della quale vi dee ricordare, Uditori, che distesamente parlossi rilevando alla meglio la grandezza di

quel prodigio. Tutti mangiarono a sazietà, e raccoltisi poi come l'altra volta i frammenti del pane ne furon riempite sette sporte; sicchè ciascun pane mangiato rendè in frammenti quanto bastò a far piena ciascuna di quelle sporte; e ben v'immaginerete quanto ve ne dovea capire, massimamente se erano sporte simili a quella entro cui l'Apostolo Paolo narra di se che egli fu messo da suoi fratelli per calarlo giù dalle mura della Città dove gli era insidiata la vita. I satollati con questo secondo miracolo furono quasi quattro mila, non comprendendovi le donne, e i fanciulli che, se non in più, saranno stati a un dipresso in numero pari a quel degli uomini.

: Licenziate le buone turbe che ben meritavano pel loro attaccamento, e la lor divozione al Signore un sì opportuno, e portentoso ristoro, Gesù se ne venne al mare, e imbarcatosi passò ai confini di Magedan ossia di Maddala nelle parti di Dalmanuta. Ed ecco i farisei, e i sadducei, quelle due male razze d'uomini, gli si accostano uniti insieme di consiglio, e di sentimento. Gran che! eran due sette nemiche infra loro di dottrina di massima di costumi: ma quando si tratta di andar contro Cristo, eccole congiunte insieme. Non altrimenti a' nostri giorni le sette degli Eretici, che sono tante che non si possono contare, tutte son discordi fra loro, ma nell'odiare; e perseguir la vera Chiesa di Cristo, la Chiesa Cattolica, si accordan tutte mirabilmente. Tant'è; la verità, che è una, bisogna che abbia a nemici gli errori tutti che sono infiniti. I farisei adunque uniti co' sadducei accostatisi a Lui, perchè era già colà pervenuta la fama di quel nuovo strepitoso miracolo; per mostrare il niun conto che ne faceano, e diminuirne presso il popolo la maraviglia, Maestro, gli dis-

sero: noi vogliam pure da te un miracolo, ma che venga dal Cielo; affinchè renda di te certa testimonianza. Que' maligni gli avean fatta anche altra volta, se vi ricorda, simile inchiesta, volendo dare ad intendere che moltiplicare il pane, e gli altri miracoli che operava, eran cose di questa terra su la quale ha tanto potere il demonio, e che Gesù le faceva appunto in virtù del Demonio con cui siccome mago avea amicizia, e patto. Gesù che invano per la loro ostinazione, e perfidia avea già confutata altra volta questa nera calunnia, allora si contentò di rispondere: voi, se fatto sera vedete il ciel rosso, dite subito, domani sarà sereno: e se vedete il ciel rosso nel mattino, dite, oime! oggi sarà pioggia o vento. La ragion fisica di questa diversità par questa, Uditori, che il ciel rosso nella sera indicando le nubi rare mostra che nel corso della notte saran dissipate, e consumate, e perciò sarà sereno il giorno vengnente. Laddove il ciel rosso nel mattino mostra che le nubi non potute vincersi dal sol che nasce, dal sol crescente e riscaldante l'aria saran nel giorno investite, e o agitate in vento, o disciolte in pioggia. Dunque, seguia Gesù, voi ben sapete, o ipocriti, giudicar dalla faccia, cioè dalla forma, e dalla apparenza del cielo quel che sarà; e non sapete poi giudicare dai segni manifesti che vi son dati gli avvenimenti dei tempi? Non sapete, volea dire, giudicare da tanti oracoli, che le hanno sì chiaramente espresse le epoche della comparsa della vita, e dei fatti di quello che da tanto tempo è aspettato, cioè del Messia: e gemendo entro se della loro inescusabile cecità, generazion trista, ed adultera (replica così il rimproverto già loro fatto altra volta) voi cercate pur de' nuovi miracoli per esser convinti; e io vi ripeto che

per voi non riserbo altro miracolo che quel di Giona Profeta , alludendo come spiegai altra volta al miracol sommo della risurrezion sua dal sen della terra. Ciò detto rivolse loro le spalle, e rimontato in nave passava al di là dello stretto. Intanto a premunir gli animi de' suoi discepoli contro le male arti de' suoi nemici, state attenti, dicea loro, e guardatevi dal lievito de' farisei, e de' sadducei. I discepoli all' udir queste parole corsero subitamente col pensiero ad un fallo, se tal si può dire, che per dimenticanza avean fatto. Si erano dimenticati di provvedersi de' pani, sicchè non avean seco nella nave che un pane solo. Ora all' udirsi nominar dal Signore il lievito de' farisei, e de' sadducei, pensarono tosto al pane che non avean preso, e ciascuno entro se s'immaginarono che volesse così rimproverarli della loro dimenticanza. Uomini grossolani, e materiali credean forse che a Gesù importasse assai di aver seco nella nave bello, e pronto il ristoro da prendere prima di pigliar terra. Gesù che voleva pur guarirli da queste soverchie terrene sollecitudini, cosa andate voi, disse loro in tuon di rimprovero, cosa andate voi, uomini di poca fede, pensando in voi stessi del pane che non portaste in barca? E come intendete voi sì a rovescio quel che io vi dico? Ancor non siete capaci di ben conoscere, e d'intendere, come si dee; avete ancora accecato il cuore, e avendo occhi non vedete, avendo orecchi non udite? Potete dunque temere che presente me, vi manchi il bisogno per vivere? Ditemi: quando io benedissi, e spezzai cinque pani da distribuirsi in cinque mila famelici, quanti cofani di briciole raccoglieste? Risposero, dodici: E quando la seconda volta benedissi, e spezzai sette pani da distribuir-

si in quattro mila , quante sporte riempiste delle briciole che avanzarono? Risposero: sette. E dopo questo vi dà tanta pena il non avere adesso con voi nella nave che un solo pane? E come non intendete che io coll' avviso , che vi ho dato , di guardarvi dal lievito de' farisei , e de' sadducei , volea parlarvi di tutt' altro che di pan materiale? A quel punto si aprirono ai discepoli gli occhi dell' intelletto , e capirono , che il divin Maestro avea inteso di farli cauti a guardarsi non già dal lievito del pane , ma dalla dottrina de' farisei , e de' sadducei. Questo , questo fratelli miei diletteggianti è il fatal lievito da cui volea Gesù che si guardassero allora i suoi discepoli , e da cui troppo è bisogno che anche adesso si guardino i suoi seguaci. Le false dottrine , le dottrine seducenti , insidiose , e allettatrici delle passioni e de' sensi sono anche adesso il tristo lievito che ampiamente si sparge , che dolcemente s'insinua , e che guasta , e vizia la fede la religione , il costume d'una infinita moltitudine. Ah quanti anche a' nostri dì quanti farisei , quanti sadducei sparsi da per tutto , e solleciti di corrompere in ogni classe in ogni condizione di persone le dottrine sante imparate dal magistero infallibile della Cattolica Chiesa! Questi nelle pubbliche scuole , questi nelle private case , questi nelle libere conversazioni , questi ne' familiari ragionamenti parlano insegnano dogmatizzano. Il mondo tristo che per la corruzione sua si è già ridotto a non poter più , siccome pronunziava l'Apostolo , sostener dottrina sana , gli ascolta gli accarezza , e applaude , e festeggia , perchè san sì bene co' loro insegnamenti accomodarsi a' suoi desiderj e prurire a' suoi orecchi , *erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt.*

Ma intanto chi può dir quanti che pur eran buo-

ni e costumati credenti , perchè non si guardan dal laccio , perchè imprudentemente si accostano a questa pania fatale , vi restan colti , vi si attaccano , e incominciano a più non gustare lezioni di verità , ma ad amare e cercar le nuove favole ? *Et a veritate quidem auditum avertent , ad fabulas autem convertentur*. Guardatevi adunque o fedeli , secondo l'avvertimento che più volte ce ne ha dato il Signore , guardatevi dal lievito de' nuovi farisci , e sadducei , guardatevi dalle loro dottrine , guardatevi non sol dal seguirle , ma dall' ascoltarle altresì ; e il solo accorgervi che sono dottrine nuove , dottrine diverse da quelle che vi ha finora insegnate la vostra Chiesa , vi serva d'avviso che son dottrine false , dottrine scomunicate , dottrine di perdizionc. *Licet Angelus de caelo*, dicea francamente l' Apostolo , *evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis , anathema sit*. Ancorchè venisse (per impossibile) dal Cielo un Angelo (i nuovi maestri sono forse angeli venuti dal cielo ? quanto è da temersi che sian piuttosto diavoli venuti dall' inferno !) e pure se anche un angelo venisse dal cielo ad evangelizzare , cioè ad annunziarvi dottrine di fede , e di costume diverse da quelle che vi han date gli Apostoli di G. C. cioè diverse da quelle che vi ha date la santa Cattolica Chiesa , costui (fosse pur anche un angelo) sia scomunicato , sia da voi abborrito , e fuggito come una peste : *anathema , anathema sit*. Ecco o diletteggissimi , il solo segno infallibile , che la dottrina che ci viene insegnata è dottrina vera , cioè , che essa sia dottrina della Chiesa. Chi non bada , o non vuole convincersi a questo segno , è un cieco , ma un cieco volontario che non troverà scusa al tribunale di G. C.

Ma del gran male di questa spiritual cecità , e della gran difficoltà di guarirla Gesù ne volle dare una nuova testimonianza nel miracolo che operò seco a terra di là dal mare di Galilea. Era sbarcato, a Betsaida , e tosto gli fu condotto innanzi un povero cieco , tal non già dalla nascita, ma per sopravvenuta infermità. Que' che il condussero pregavan Gesù a toccarlo , persuasi che questo sol basterebbe a ridonargli la vista. Gesù pietoso che non avea mai negata grazia a chi ne l'avesse pregato , prese incontanente il cieco per' mano , e come fè col muto e sordo , che l'anno innanzi guarì, seco lo trasse fuor di città. Avutolo così tutto solo presso di se , Gesù gli sputò leggermente su entrambi gli occhi , e gli pose sul capo ambe le mani, quindi lo interrogò se vedesse nulla. Il cieco spalancando le palpebre , e aguzzando più che il potea la virtù visiva portò intorno lo sguardo , ed , oh , rispose, veggio gli uomini che camminano , e mi pajono grandi grandi come alberi. Vedeo dunque , ma vedeo male cioè quasi a traverso di nebbia , e caligine che ci fa passare a traverso agli occhi le immagini delle cose maggiori di quel che sono , e che in qualche distanza farebbe anche a noi confondere gli uomini cogli alberi , se gli alberi avessero moto. Gesù impose di nuovo su quegli occhi ancor malveggenti le mani , e a questo tratto il cieco perfettamente guarì , e vide chiaramente ogni cosa. Gesù lo rimandò senza bisogno di scorta alla sua casa , e se , gli disse , se passerai per entro Betsaida, non dir nulla della tua guarigione. Volea forse dire del modo , che quanto alla cosa il fatto parlava da se e non potea tenersi occulto. Ma che fu mai, uditori quell' operarsi in più riprese la guarigion del cie-

co ? perchè al primo imporsi delle man di Gesù sul suo capo , perchè allo spruzzo della divina saliva su gli occhi suoi non guarì subito perfettamente ? Era quella forse una cecità capace di resistere alla potenza infinita di G. C. ? Oh no , ma volle Gesù che la potenza sua operasse in proporzion della fede , e dell' interna disposizione di quel meschino. Ben si vede che da principio la sua fede era poca , e poco era il desiderio suo di guarir della sua cecità. Altri il condusse dinanzi a Gesù , non dimandò egli di esser condotto. Altri per lui pregavan Gesù ; egli non aprì bocca a pregare. Altro non fe dal suo canto che lasciar fare , non resistere non contraddire. Sol quando alla prima prova vide che in verità incominciava a vedere , gli crebbe la fede , e il desiderio , e allor solo ebbe grazia compiuta , e ricuperò perfettamente la vista. Vera figura , uditori , di chi è spiritualmente cieco e non conoscendo il suo male non ha nè desiderio nè fede che valga ad ottenergli la grazia di essere illuminato. Di sì fatti ciechi pieno è oggidì tutto il mondo. Cicchi volontarj , che aman le tenebre , che odian la luce , e peggiori di quel cicco evangelico , che no , non si vogliono lasciar guidare a Gesù , resistono , contradicono , e vogliono nella loro cecità senza avvedersene cader nel baratro di perdizione sempiterna. Gesù pietoso guardi noi tutti , fratelli miei diletteggianti , da sì tremenda disgrazia. Riposiamo.

Quel povero cieco dopo la prima imposizion delle mani di G. C. vedea camminar gli uomini , e gli parean grandi grandi siccome alberi. *Vide homines velut arbores ambulantes*. Segno che non era ancor guarito , che vedea poco , e male. Dunque il veder gli uomini , o altri obbietti maggiori di quel che

sono è segno, uditori, di poca vista, di vista offesa. Or non vi pare, o diletteggianti, che anche gli occhi nostri in general favellando pecchino di questo male? Non vi pare che in general gli occhi nostri veggon in questo modo e uomini, e cose più grandi assai di quel che sono per verità? O quanto grandi sembrano a' nostri occhi gli uomini ricchi, forniti di danaro, di roba, e d'ogni copia, e abbondanza di temporali possedimenti! Quanto grandi sembrano a' nostri occhi gli uomini sollevati ad alti posti, a dignità luminose, a terren dominio, ed a terrena potenza! Quanto grandi sembrano a' nostri occhi gli uomini circondati dal glorioso onor della fama, e dal mondo ammirati, celebrati, lodati, esaltati fino alle stelle! Ah siffatti uomini sembrano anche a noi, come a quel mezzo cieco, *velut arbores ambulantes*; in mezzo alla turba degli uomini sembrano anche a noi come alberi sorgenti in mezzo a virgulti; dinanzi loro inarchiamo le ciglia, gli miriam con invidia, non possiamo non averne alta stima, ci par di potere appena sostenere e misurare collo sguardo la lor grandezza; non è questo, o cari, un patir d'occhi un aver la vista corta ed offesa? E che son mai per verità tutte quelle terrene cose, per cui alcuni fra gli uomini agli occhi nostri pajon sì grandi! che son mai ricchezze umane, che sono mai terreni onori, che è mai terreno potere, riputazion, fama celebrità su questa terra? Un vapore un lampo un sogno un'ombra una fantasima un niente. So quel che pajono adesso a' nostri sguardi i poveri gl'idioti i plebei giacenti in basso ed oscuro luogo, tutti que' insomma che non sono in vista in pregio e in onor presso il Mondo. So per conseguenza quel che parer

doveano agli umani sguardi que' due Apostoli di cui
siam tuttora celebrando la gloriosa festività. Poveri
d'ogni ben temporale, vestiti miseramente, peregrinanti
a piè, mendicanti il vitto, odiati, perseguitati, inca-
tenati, carcerati, e flagellati come pubblici malfat-
tori, oh quanto parer doveano agli occhi della uma-
na superbia piccoli abbietti vili spregevoli, spazza-
ture del mondo, appena degni di vivere su la ter-
ra! E pure o quanto per verità eran grandi, quan-
to per verità inalzati su tutta la turba misera de' mor-
tali, quanto degni della stima delle lodi del plauso
di tutti i saggi, quanto pregevoli gloriosi e agli oc-
chi di Dio, e di tutta la corte celeste! ... O Pietro,
o Paolo, o Principi augusti del Regno visibile di Gesù
Cristo o Fondatori e padri della santa Romana Chiesa,
fu tempo fu tempo che il mondo cieco non conob-
be la vostra grandezza, e fra la nebbia la caligine,
e il fumo della mondana gloria solo ammirava sic-
come grandi i suoi Cesari, i suoi potenti i suoi
saggi ... Ah che sono adesso che sono rimpetto
a voi i saggi, i potenti, i regnanti i grandi tutti
del mondo? Dinanzi a voi si piegano adesso le più
altre fronti, si curvano d'innanzi alla vostra immagi-
ne le ginocchia, alle vostre tombe alle vostre os-
sa sacrate divotamente accorrono le peregrine genti
e i principi e i re della terra. Al nome, e all'onor
vostro sorgono eccelse magnifiche, e per marmi per
gemme, per ogni guisa di tesori splendenti e preziose
moli; Roma, Roma è per voi più grande di quello
che fosse mai, e per voi più ampiamente, e sovra-
namente domina e regna di quel che facesse allor-
chè si dicea Donna, e Regina del conosciuto universo.
O Pietro, o Paolo seguite seguite ad ampliare a

diffondere a far vieppiù in faccia al mondo risplendere sfavillare , e sfolgorar la grandezza vostra , e la vostra gloria ; e con questa la grandezza , e la gloria di quella religione e di quella Chiesa santissima di cui siete i Principi primi , le ferme colonne , e l'immortale ornamento.



L E Z I O N E XXX.

Quem dicunt homines esse filium hominis?
S. Matt. cap. 16.

Favellando a voi , riveritissimi ascoltatori , che per la gentilezza vostra , e per la vostra pietà siete usi di farmi sì frequente e sì onorevol corona , favellando a voi per mia , e vostra grande ventura io favello a Cristiani , favello a Cattolici. Favello a Cristiani , e perciò a devoti adoratori , ed amatori di Cristo. Favello a Cattolici , e perciò a devoti estimatori , e veneratori di Pietro. Oggi col sacrosanto Vangelo vengo ad annunziare a' Cristiani cosa sia quel G. C. quel figliuol di Maria , che adorano tanto e a cui portano sì grande amore: vengo ad annunziare a' Cattolici cosa sia quel Pietro , quel pescatore di Galilea , che dopo Cristo onorano tanto , e a cui prestano sì ossequioso , e fedele attaccamento. Ben so , o dilettezzissimi , che già lo sapete prima che io il dica. Ma l'ufficio che escritto in verso voi d'espositor sacro vuol pure ch' io ve l'esponga , e spieghi come se nol sapeste. E voi coll' intervenire ad udirmi prevenuti già del soggetto dell' odierna lezione , ben mostrate che non vi sia grave il sentirmi distesamente parlare di ciò di che siete pur tutti quanto alla sostanza istruiti. E quando deli quando s'intese mai che ingenui amici che

fedeli sudditi che figli amorosi con rincrescimento, e con noja odan ripetersi ciò che pur sanno delle prerogative delle grandezze della dignità della gloria di un loro amico, di un loro Principe, di un loro Padre? O amici, o figli di Cristo, e di Pietro, ascoltate adunque, e sarà certo con piacer vostro, e con vostro giubilo, esultate di nuovo e più altamente scolpitemi nella memoria, e nel cuore le glorie somme di Cristo, e di Pietro; di Cristo nella gran Confessione a Cristo fatta da Pietro; di Pietro nella gran promessa fatta da Cristo a Pietro. Confessione, e Promessa a cui seguiranno insegnamenti, e lezioni antiche sì ma pur sempre nuove; e di troppo momento a ben intendersi, e praticarsi da chiunque sia sinceramente sollecito della propria eterna salvezza.

Da Betsaida, dove restituì al cieco la vista, era venuto Gesù nelle parti di Cesarea di Filippo, Città di Fenicia così chiamata da Filippo figliuol di Erode in onore di Tiberio Cesare, a differenza di un' altra Cesarea di Palestina così nominata da Erode in onore di Cesare Augusto. Fu quivi, uditori, alle radici del monte Libano, alla sorgente del Giordano, tra i confini della Giudea, e delle terre abitate dalla gentilità, dove Gesù scostatosi alquanto nel cammino, e girando intorno lo sguardo a' suoi discepoli fé loro l'interrogazion sì famosa a cui seguir dovea un addottrinamento per tutti noi di somma importanza. Ditemi, così gl'interrogò; gli uomini le turbe il volgo il popolo chi dicono ch'io mi sia? *Quem dicunt homines esse filium hominis? quem ne dicunt esse turbae?* Signore, risposero l'un dietro l'altro i discepoli, gli abbiamo uditi parlare di voi diversamente; e pochi son che convengono in un

medesimo sentimento. Altri dicono che voi siete Gio. Battista, altri che siete Elia, altri che siete Geremia, o certo un antico profeta. Per capir la ragione di sì strane, e diverse opinion' degli Ebrei intorno alla persona di G. C. è da sapersi, uditori, che fra gli Ebrei credeano alcuni la metempsicosi insegnata da Pitagora, ossia la trasmigrazione delle anime in altri corpi, credean cioè che le anime dopo morte da que' corpi, a che prima erano unite, passassero in altri o più nobili o più vili, o d'uomini, o di bruti, secondo la qualità, e i meriti della passata lor vita. Altri poi avendo per favola una cotale trasmigrazione, credeano la resurrezione de' morti, ma questa in alcuni anche prima della risurrezione generale, e trattandosi di Profeti, o d'altri grandi, e santi uomini credean che risorgendo acquistassero notabile accrescimento di eccellenza di sublimità di potenza. Ora sapendo essi e veggendo che da più centinaja d'anni eran già presso loro mancati i profeti, e le profezie, come era mancata l'arca del Tempio, e l'oracolo del Propiziatorio, credettero che Gesù non fosse già un Profeta nuovo sorto la prima volta nel mondo ai loro dì, ma sì un degli antichi o trasmigrato secondo alcuni in un altro corpo, o secondo altri risorto da morte, o che fosse quell' Elia che ben sapeasi di special privilegio vivente ancora, benchè già da tanto tempo rapito all' uman consorzio: Senonchè altri acconsentendo al parere di Erode Antipa piegavano a giudicare che Gesù fosse Gio. Battista morto poco innanzi, e risuscitato con un poter che non avea prima di operar de' miracoli. *Hic est Joannes; ipse surrexit a mortuis; et ideo virtutes operantur in illo.* Ma che? tra i diversi giu-

dizj, e le diverse voci non avean dunque i discepoli inteso, che vi fosse pur tra i giudei chi credesse e dicesse che Gesù era il Cristo, il Messia, il sì aspettato redentore, e salvator d'Israello? Eh bisogna dire, uditori, che nel comune del volgo delle turbe del popolo non era ancor conosciuta sì gran verità. Vero è che alcune volte alla vista de' grandi, e strepitosi miracoli da Gesù operati si udirono scoppiare e altamente le voci. Ah chi sarà se non è questi l'aspettato figlio di David? *numquid hic est filius David?* Ah questo è veramente il Profeta che ha da venire nel mondo: *Hic est vere Propheta qui venturus est in mundum.* Ma queste in quel volgo mobile e facile a piegarsi ad ogni aura eran voci strappate dallo stupor subitaneo del miracol presente, non giudizj formati da saldo ed intimo convincimento. Dunque dalla risposta fatta dai discepoli all'interrogazion di Gesù, chiaramente è mostrato, che grande si era il concetto che di Lui si avea in generale dal popolo; ma che fino allora troppo eran pochi que' che lo credessero il Messia, pochissimi che lo credessero vero figlio di Dio, e vero Dio. Udito ciò che di Lui dicean gli uomini, il Signore fissando in faccia a' discepoli uno sguardo di singolare attenzione, ma e voi, domandò, e voi... (*volea dire, che io non conto nel comun degli uomini voi ch'io ho già fatti più che uomini) che dite voi, ch'io mi sia? *Vos autem quem me esse dicitis?* Voi che ben sapete che io non sono nè Gio: Battista, nè Elia, nè Geremia, nè altro degli antichi Profeti, chi adunque vi credete voi ch'io mi sia? A tal domanda cosa si preparassero a rispondere gli altri discepoli, non lo so. Ben si disse

in addietro che Natanaele (che par che fosse il medesimo che Bartolommeo) veggendo che Gesù conosceva le segrete, e lontane cose, confessò ch' Egli era figlio di Dio, e re d'Israele: *tu es filius Dei rex Israel*: che tutti gli Apostoli veggendo seduta in un punto da Gesù una tempesta di mare esclamarono: ah tu sei veramente figlio di Dio *vere filius Dei es*: ma siffatte esclamazioni repentine non provan che avesser essi una chiara, e distinta idea della divinità del Signore, e molto meno che avesser giusto concetto dell' eterna generazione del Verbo, e credesser Gesù per vera generazione procedente dal Padre Dio, e perciò vero e natural figlio di Dio. Perciò io credo, uditori, che a quella interrogazione di Gesù gli altri discepoli si rimanesser per verità sospesi incerti dubbiosi, e tacendo stessero sopra se meditando che dovesser dire per bene, e giustamente rispondere. Pietro solo Pietro in fra tutti non ebbe bisogno di un sol momento a pensare. Pietro prevenendo tutti, e tacendo gli altri, con subito atto di viva fede trasse dal profondo del cuore e fe prontamente uscir dalle labbra la memoranda risposta *Tu es Christus filius Dei vivi*. Tu sei il Cristo (come più precisamente esprime il testo greco) il figlio di Dio vivo: Tu sei il Cristo, cioè l'Inviato da Dio, il Messia, l'unto del Signore, e perciò per eccellenza, e sopra tutti Re Sacerdote e Profeta: tu sei il figlio di Dio vivo, cioè tu sei quell' unico naturale consustanzial figliuolo che il divin padre Dio sempre vivente ha dal suo seno generato ab eterno: *Tu es Christus filius Dei vivi*.

Gesù per tal confessione del più animato e fervido de' suoi Apostoli onorato di sì chiara gloriosa testimonianza gli volse un guardo amoroso, e beato

gli disse , beato sei , o Simone figliuol di Giona ! perchè la gran verità che hai confessata , non te l'ha già insegnata la carne ed il sangue , cioè la natura , e il lume della ragione ; ma te l'ha rilevata e spirata per singolar grazia il Padre mio che sta ne' cieli ! *Beatus es Simon Bar Jona ; quia caro et Sanguis non revelavit tibi , sed Pater meus , qui in Caelis est.* Ecco , Cristiani Uditori , dall' Oracolo di Gesù Cristo Pietro fra tutti gli Apostoli dichiarato beato , beato per la rivelazione altissima del Divin Padre fatta a lui solo , beato per la viva fede prontissima da lui prestata ad una verità , che è il fondamento di tutta la cristiana Religione . Ed ecco onde venne il glorioso titolo di cui si onora chiunque a Pietro succede nell' ecclesiastico principato di *Beatissimo Padre* ; ecco onde venne il darsi da un Girolamo scrivente a Chi sedea su la cattedra di Pietro il nome di *tua Beatitudine . Ego Beatitudini tuae , hoc est Cathedrae Petri consocior.* Ma poco fu a Gesù Cristo il remunerare il suo Apostolo colla denominazione di Beato . Dietro a questa seguì subitamente la gran Promessa d'una dignità , d'una esaltazione di cui su la terra non potea promettersi la maggiore . Ascoltiamla , o Fedeli ; che troppo è degna dell' ammirazion nostra non meno che della nostra attenzione . Tu , seguì il Signore , Tu , o Pietro hai confessata la mia divinità : tu hai protestato di credermi vero figliuol di Dio . Or io ti annunzio l' eccellenza tua , e a te in faccia a questi fratelli tuoi manifesto quel che sarai , e quel che intesi di farti fin da quando ti imposi il nome di Pietro . Notate , uditori , che la parola *Pietro* ne' testi greco , e latino ridotta a nome maschile , nel testo , e nel linguaggio siro in cui parlava il Signore , è Cefa che val propriamente Pietra .

Tu adunque, dicea Gesù, tu sei Pietro, cioè pietra. Or sappi che io su questa Pietra, cioè sopra te (a cui perciò appunto io posi il nome di Pietro) io fabbricherò la mia Chiesa; e la fabbricherò con tanta fermezza, che le porte d'inferno per isforzi che facciano non potran mai contro di lei prevalere: *et ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam*. Io lascio, uditori, alle scuole il dilguare i cavilli, e i sofismi con che accecan se stessi, e tentano di accecare altrui i nemici ostinati di Pietro, del Papato, della Cattolica Chiesa. Secondo il senso genuino proprio naturalissimo delle parole, senso inteso da tutti i Padri, e da una costante continua tradizione, Cristo ha chiamato Simone figliuol di Giona col nome di Pietra (o sia secondo l'intelligenza dell' originale Caldaico Siro del sasso il più duro del più saldo macigno) affinchè fosse fondamento della sua Chiesa. Cristo ha promesso che su questa Pietra, cioè su la persona di Pietro come suo vero fondamento alzerebbe la fabbrica della sua Chiesa. Cristo ha pronunziato che invano contro la sua Chiesa fondata su questa Pietra faran loro sforzi le porte, cioè la città gli eserciti la potenza la rabbia di tutto l'inferno. Dunque qualunque altra Chiesa che non ha per suo fondamento Pietro, non è la Chiesa di Cristo, è una Chiesa falsa. Dunque non è la Chiesa di Cristo, è una Chiesa falsa qualunque Chiesa che non poggia su Pietro, e su i legittimi successori di Pietro. Dunque nessun'altra Chiesa ha promessa di durazione, e non già contro le forze dell'inferno (a cui tornerebbe anzi conto il difenderla, e conservarla) ma da naturali cagioni verrà a poco a poco disciolta ruinata annientata; sola la Chiesa vera di

Cristo, la Chiesa fondata su Pietro e i suoi successori, non sarà mai nè dall' inferno nè da naturali cagioni disfatta, sola durerà fino alla consumazione de' secoli. Ma non finì in questo la gran promessa fatta da Cristo a Pietro. E a te, soggiuse il Signore, a te (singolarmente da gli altri che son qui teco) a te io darò le chiavi del regno de' cieli; e qualunque cosa sarà da te legata su la terra, sarà legata anche in Cielo; e qualunque sarà disciolta da te su la terra sarà disciolta anche in Cielo: *et tibi dabo claves regni Caelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis; et quodcumque solveris super terram erit solutum et in caelis.* Deh che son queste chiavi del regno de' cieli, che Cristo promette a Pietro, a Pietro solo *et tibi dabo*? non altro, uditori, che il primato sì di ordine che di giurisdizione su tutta quanta la Chiesa; cioè la podestà di governar la Chiesa universale per tutto il Mondo dispersa in modo che aprendo Egli o chiudendo agli uomini l'ingresso nel sen di lei venga loro così aperto o chiuso l'ingresso nel Cielo. Per somigliante maniera è già in uso il consegnarsi a' Principi e Re le chiavi delle città per significar la sovrana podestà del governo: E chi ha le Chiavi d'una città, o d'una casa è padrone di aprirla, e di chiuderla a chi egli vuole. Ma e quella facoltà di legare e di sciogliere qualunque cosa? Non è altro, uditori, che l'autorità di ritenere, e di assolvere i peccati, l'autorità d'imporre, e rilasciar penitenze, l'autorità di concedere in virtù del tesoro della Chiesa indulgenze ai vivi per vera giurisdizione, ai defunti per modo di suffragio; l'autorità di sciogliere voti, e giuramenti; di annodare i delinquenti con iscomuniche ed altre censure; l'autorità di obbligar le coscienze con nuove leggi e

nuovi precetti, autorità che fu poi, ma solo in parte, e colla debita dipendenza da Pietro, anche agli altri Apostoli conferita, e in loro a' lor successori; ma derivata sempre come da sorgente, e da centro dall' autorità sovrana de' successori di Pietro. Tali esser doveano, uditori, per la promessa, e l'oracolo di Gesù Cristo le prerogative di Pietro, tal l'eccellenza, e l'ampiezza del suo Primato, di quel Primato che passar dovea a tutti i suoi successori, di quel Primato che è la base di tutto l'edifizio ecclesiastico, di quel Primato che sempre e sì fieramente attaccato da tutta la turba degli Eretici, degli Scismatici, e di quanti ebbe ha ed avrà nemici la sola vera Cattolica religione, ha trionfato sempre e stette, e starà finchè starà la Chiesa di Gesù Cristo.

Rimunerata con sì grandiosa promessa la Confessione di Pietro, Gesù Cristo fivoltosi a tutti i discepoli fè loro il comando che non dicessero a chi che si fosse ch'egli era il Cristo, il Messia. Del qual comando non potrete forse a meno di non maravigliarvi, uditori, da che, ch'egli fosse il Messia, e lo avea già detto alle turbe assai chiaramente egli stesso, e per esser creduto tale avea già fino allora operati tanti miracoli. Perchè volle adunque che ne tacesser gli Apostoli? Forse perchè d'una sì gran verità non eran essi peranche sì chiaramente istruiti da poter con frutto annunziarla, provarla, e spiegarla altrui. Ma principalmente, per quanto pare da quel che siegue, perchè non volle Gesù, che si predicasse da' suoi ministri la sua divinità, prima che seguita fosse la risurrezione sua, e la sua glorificazione. Allora (così Girolamo interpreta, e spiega la volontà del Signore) allora mi annunzierete, predicherete al mondo per quel che sono, quando avrò patito, e sarò morto, e

sarò dopo la morte risuscitato , e glorificato : chè non gioverebbe al popolo, nocerebbe, anzi e saria di scandalo il sentirsi annunziare pubblicamente qual Cristo, qual Messia , qual Dio quello che si vedrà fra poco percosso da' flagelli qual vile schiavo, e confitto su d' una croce qual malfattore. Imperciocchè (ecco appunto quel che siegue nel Sacrosanto Vangelo) da quel punto Gesù incominciò a preparar gli animi de' suoi discepoli all' avvenimento terribile della passion sua , e della sua morte. Sappiate , dicea loro , sappiate , miei cari , che mi bisogna tornare a Gerusalemme , e là patire assai dall' odio , e dalla persecuzion de' Seniori del popolo ; degli Scribi , e de' Principi de' Sacerdoti ; a segno , che sarò da loro ucciso , e morto per risuscitare dappoi nel terzo dì. Da queste parole , da questo ferale annunzio Pietro , l'innamorato Pietro trafitto nell' animo , e inorridito tirò subito Gesù in disparte , e quasi all' orecchio per non esser inteso dagli altri : Ah Signore , gli disse , che è mai quel che diceste ? Voi catturato , voi tormentato , voi giustiziato , voi morto ? Ah no , nol voglia Id-dio , questo non sarà mai. Non sarà mai ? O Pietro , o Pietro che dici tu ? Io scuso la tua presente ignoranza , io compatisco il ferito amor tuo pel tuo divino Maestro. Tu non vuoi dunque che Gesù patisca , e muoja ? Ma se Gesù non patisce , e muore , che sarà di te , che sarà di noi , che sarà di tutta la misera umana generazione ? Non udisti che egli affermò esser bisogno , esser necessario che andasse incontro ai patimenti , e alla morte ? *caepit ostendere , quod oporteret eum ire Hierosolymam , et multa pati ; et occidi* ? e perchè tal bisogno tale necessità se non per redimere , e salvar te , per redimere , e salvar noi , per redimere e salvare il mondo perduto ? E già ve-

di, senti, come Gesù medesimo guarda ed accoglie questo trascorso del tuo amor verso Lui. Gesù recatosi in severo contegno, e annuolando la serena fronte, e gli occlii amorosi, lancia a Pietro un turbato sguardo, e scostati, gli risponde, va dietro me, o satanasso: tu mi sei di scandalo, perchè non ti van per l'animo i consigli di Dio, ma sol pensieri umani, e umane affezioni. Oh qual risposta, uditori, e quanto degna d'esser da noi meditata profondamente! Gesù chiama adesso col nome di satanasso quello stesso che pocanzi chiamò beato? quello stesso che nominò poc' anzi pietra fondamentale della sna Chiesa? Lo allontana da se, e lo riunbrota di non pensare e di non amar che all'umana quello stesso, che per confession sua, non dalla carne e dal sangue, ma sol dal Padre Celeste avea ricevuto la rivelazion della sua Divinità. Tanto adunque Gesù è rimasto offeso dalle parole di Pietro, parole che dal cuor di Pietro strappò non altro che uno sviscerato amore al suo adorato Signore? Sì, uditori, quell'amore di Pietro verso Gesù troppo punge sul vivo l'amor di Gesù inverso noi. Ah Gesù troppo bramava, sospirava, ed ardea di patire, e morire per noi, per la redenzion nostra, e per la nostra salute. Il sentirsi da Pietro, benchè per ignoranza, e per amore, sconsigliare respingere, e quasi impedire dall'andare incontro a una passione, a una morte, che esser dovea la nostra salvezza, troppo spiace all'amoroso suo cuore, e gli fe riguardar Pietro, come un avversario, un oppositore, un ministro e un rappresentante del Diavolo, a cui troppo premea di aver seco in eterno condannata, e perduta tutta l'umana generazione. O carità infinita di Gesù Cristo o infinita bontà di un Dio verso gli uomini peccatori! Ma se Ge-

sù si tenne offeso tanto da Pietro , che per amor verso Lui tentò di ritrarlo dal salvar l'anime col prezzo del sangue suo , e della sua morte , che dovrà dirsi, fratelli miei , dell' offesa che a Cristo fa chi tenta adesso d' impedire , e di render nullo il frutto , e l' effetto del divin Sangue da Lui già versato , e della morte infame , e crudele da Lui già sofferta; chi tenta di perdere di assassinare di dannare in eterno quell'anime , di cui Gesù Cristo con tanto suo costo procurò la salvezza? Se Gesù chiamò un Pietro col nome di Satanasso sol perchè adoprossi a ritrarlo dal fare agli uomini sì gran bene , qual era quel di condurli a salvamento : del con che nome meriterà d'esser chiamato colui che si adopera a fare agli uomini un sì gran male , qual è quel di condurli a perdizione? Ah no che l'inferno non ha forse in tutti i suoi mostri nome che si convenga a un tal nemico di Dio , a un tal nemico degli uomini. Se non che dalla somma importanza dell' opera ch' Egli era venuto a compiere per amore , e per bene degli uomini , Gesù prese il destro di porgere a' suoi discepoli insieme , e a tutto il popolo i più grandi , e fruttiferi insegnamenti , che saran breve materia dell' altra parte. Riposiamo.

Dunque Gesù, chiamata d'intorno a se tutta la turba affinchè non a' suoi Apostoli solamente ma a tutti fosser noti gl'insegnamenti altissimi che a tutti doveano appartenere , e che troppo ben si legavano con ciò ch' egli avea agli Apostoli di se prenunziato; imparate , dicea , cosa vi bisogni fare per esser miei seguaci e per conseguir la vostra eterna salvezza. Attenti, attenti, Fratelli miei, che Gesù Cristo parla anche a noi. *Si quis vult post me venire , abneget semetipsum , tollat crucem suam et sequatur me.* Chiunque vuole (Gesù Cristo non isforza alcuno; ci lascia liberi,

mette in arbitrio nostro in nostra elezione il far quello che ci dirà , ma intendiam che dal farlo dipende il nostro ben sempiterno) chiunque vuole venir dietro a me , cioè chi vuole essere mio seguace , discepolo , imitatore , riniegghi se stesso cioè contradica , e resista a tutte le sue scologate inclinazioni e affezioni , rinunzi al giudizio , e alla volontà sua propria *abneget semetipsum*; non basta, accetti prenda , e porti la croce sua , cioè que' travagli quelle afflizioni quelle pene che gli verran sulle spalle o dalla condizione della misera umana natura , o dai pesi e dagli obblighi del proprio stato , o dalla malizia e dall'ingiustizia degli uomini , o dalla rabbia e dagli assalti delle tentazioni del demonio , *tollat crucem suam* . Non basta , *et sequatur me*. Venga dietro a' miei passi , cammini su le orme mie e mi siegua costantemente soffrendo con me fino alla morte *sequatur me*. Imperciocchè chiunque vorrà col fuggir la croce , il patire , l'annegazion di se stesso , e col servire a' tristi suoi desiderj risparmiare , custodire , e salvar la sua vita , la perderà in eterno. Ma chi assoggetterà adesso ai patimenti , e alla croce , e perderà se bisogna per amor mio la vita presente , la troverà cangiata in una vita beata , e gloriosa per tutta l'eternità. Deh ! che giova , che giova all' uomo anche il guadagnar tutto il mondo , quando poi gli avvenga di perdere , e mandare ad un eterno supplicio l'anima sua ? E alla perdita dell' anima sua deh in che mai potrà l'uom ritrovar cambio , e compenso ? Perchè (non v'inganni , non v'induca in falsa lusinga il non vedere adesso punito il vizio , nè la virtù premiata) verrà verrà il dì , che il Figlio dell' uomo , l'uomo Dio costituito dal Divin Padre supremo Giudice di tutti gli uomini comparirà circondato da tutta la gloria della Divinità , e in

compagnia di tutta la moltitudine degli Angioli suoi comparirà a rendere il debito a ciascun uomo a pagar tutti secondo le loro opere e i loro meriti. Testimonio di che sarà questo, che alcuni, che stan pur qui non usciranno di questa vita, non gusteranno la natural morte, che prima non abbiano coi loro occli veduto il Figliuol dell' Uomo in quella forma, in quella figura, in quella gloria con cui mostrerassi al Mondo, quando verrà a far visibile manifesta e solenne la grandezza e la Maestà del suo regno. Di questa promessa magnifica ne vedrem nella seguente Lezione l'adempimento. Intanto deh ci rimanga, Fratelli miei, nella mente e nel cuore profondamente impressa la somma importanza, e il solo sicuro mezzo di conseguir la nostra eterna salvezza. Tutto è frivolo, Fratelli miei, tutto è vano, tutto è niente fuor del salvarsi; salvarsi vuol dire scansare un sommo, ed eterno male, ed acquistare un sommo, ed eterno bene. Che giova adunque che giova il guadagnar tutto il mondo se poi non si salva l'anima? che giova il menare in piaceri in delizie la presente sì breve sì fragile sì caduca vita, se poi si vada a incontrare una vita, o piuttosto una morte interminabile di dannazion di tormento? Ma e per salvarsi qual modo qual mezzo? non altro, Uditori, che quello che ci ha insegnato il Signore, mortificare e perdere se bisogna per amor di Cristo la vita nostra presente: rinnegare noi stessi; portar la nostra croce, seguitare imitar col soffrire, e il patire costantemente fino alla morte, gli esempj di Gesù Cristo. *Qui perdidit animam suam propter me invenieteam. Siquis vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me.*

FINE DEL VOLUME SECONDO.



I M P R I M A T U R

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A: Mag.

I M P R I M A T U R

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

I N D I C E

D E L L E L E Z I O N I

D E L S E C O N D O V O L U M E



LEZIONE XVI.	- - - - -	Pag.	3
» » XVII.	- - - - -	»	16
» » XVIII.	- - - - -	»	30
» » XIX.	- - - - -	»	45
» » XX.	- - - - -	»	58
» » XXI.	- - - - -	»	72
» » XXII.	- - - - -	»	87
» » XXIII.	- - - - -	»	101
» » XXIV.	- - - - -	»	114
» » XXV.	- - - - -	»	128
» » XXVI.	- - - - -	»	141
» » XXVII.	- - - - -	»	154
» » XXVIII.	- - - - -	»	168
» » XXIX.	- - - - -	»	182
» » XXX.	- - - - -	»	196

